ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 6 Dicembre 1907* — NUM. 338

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sort Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 25 8 25 2 65
Estero qualunque destinazione 36 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo, non Sorteo

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Finanziarie (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi cent. 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffe in 3ª pagina — Piccole Cronache, in 3°, 3° e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il Senato raccolto in Comitato segreto
delibera di riprendere la sua funzione legislativa senza sciogliere l'Alta Corte di Giustizia.
Manfredi nominato Presidente dell'Alta Corte.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 18.

I senatori sono accorsi numerosi alla riunione di oggi, in Comitato segreto. Non erano quanti si radunavano per l'Alta Corte di giustizia, nè tutti quelli che siedono nell'Alta Corte.

Così sono intervenuti parecchi che all'Alta Corte non intervenivano. Presiedeva l'onorevole Canonico, che è abbastanza bene rimesso dalla indisposizione, che lo aveva costretto al riposo. Argomento della riunione era l'interpretazione dell'articolo 36 dello Statuto, interno all'esercizio delle sue funzioni, politica l'una e giudiziaria l'altra, commesse al Senato; duplice esercizio intorno al quale, la verità, non vi era mai stato, nè vi poteva essere dubbio.

Dalla grande maggioranza dei senatori, infatti, si sapeva fin da stamane che anche la Presidenza dell'Alta Corte si era dichiarata dello stesso avviso nella riunione tenuta ieri dal suo Consiglio, ma poichè la questione era stata sollevata, ed i soliti glossatori si adoperavano a far dubitare che il Senato non potesse riprendere le proprie funzioni legislative fino a quando non avesse esaurito il processo Nasi, o facendo cessare l'azione dell'Alta Corte, per riprenderla più tardi da capo, mediante la nuova costituzione della Corte stessa, il presidente Canonico volle che in proposito si pronunciasse il Senato in Comitato segreto prima della riunione in seduta pubblica, la quale era stata indetta per oggi stesso.

Come era facile prevedere, il Senato in Comitato segreto, dopo lunga ed animata discussione, ha dato torto, a grande maggioranza, alla teoria che l'articolo 36 dello Statuto impedisca al Senato di riunirsi come corpo politico, senza prima avere sciolto l'Alta Corte. Infatti, il Senato ha deciso di procedere oltre nei suoi lavori legislativi, e circa lo scioglimento dell'Alta Corte ha deciso di non esservi luogo a deliberare, spettando la decisione dell'Alta Corte.

Insomma, la tesi dello scioglimento dell'Alta Corte, con grande dolore dei giuliani, è naufragata, ed è certo che l'Alta Corte procederà speditamente per la sua via, senza affatto sollevare eccezioni a causa dell'articolo 36, la cui interpretazione estensiva è definitivamente fallita.

Eccovi ora qualche particolare di cronaca sulla seduta:

Per comprendere come è stata impostata dalla Presidenza la questione dell'interpretazione dell'art. 36 dello Statuto, bisogna sapere che ieri, il Consiglio di Presidenza del Senato si trovava in grande maggioranza d'avviso che l'art. 36 non impedisse la coesistenza dell'Alta Corte come Corpo giudiziario, e del Senato come Corpo politico. L'on. Canonico espresse tutto il suo personale convincimento che la coesistenza delle due assemblee non fosse perfettamente regolare. Infatti, nella riunione odierna del Senato in Comitato segreto, l'on. Canonico presentava una risoluzione, nella quale, pur facendo le riserve circa la legalità che il Senato funzionasse come Corpo politico, mentre è ancora costituito in Alta Corte, stabiliva che il Senato procedesse nei suoi lavori legislativi. Ma la grandissima maggioranza del Senato si manifestò in senso contrario alla riserva dell'on. Canonico, cosicchè, nel deliberato preso poi dal Senato, non si è tenuto alcun conto delle riserve stesse, e si è deciso unicamente di far funzionare il Senato come Corpo politico legislativo.

La riunione è durata dalle 15 alle 16,15. Erano presenti 132 senatori.

Canonico ha cominciato collo spiegare il perchè della convocazione del Senato in comitato segreto. Egli espresse l'opinione che l'articolo 36 non possa lasciare dubbi di sorta e cioè che il Senato, durante anche la sua costituzione in Alta Corte, possa funzionare anche come corpo legislativo.

Subito dopo il presidente Canonico prese la parola il senatore *Battazzi*. Egli ha pure espresso opinioni identiche a quelle di Canonico. In pari tempo, accennando allo svolgimento del processo Nasi, ha osservato che sarebbe stato meglio che alcuni senatori avessero mantenuto il silenzio e non avessero espresso giudizi intorno all'andamento del processo stesso.

Arcoleo appoggia la tesi di Canonico.

Il senatore *Borgnini* ha pure espresso opinioni identiche a quelle di Canonico, circa l'interpretazione dell'art. 36 dello Statuto. Però, ha soggiunto, che sarebbe meglio che il Senato stabilisse sin da ora in quali periodi dovesse agire come Corpo legislativo ed in quali come Alta Corte.

Il presidente *Canonico* osservò che in ogni caso, il compito di fissare i periodi dell'Alta Corte sarebbe spettato all'Alta Corte stessa, e non già ora al Senato.

Il senatore *Scialoja* è stato pure del parere che l'articolo 36 debba essere interpretato nel senso che sia permesso al Senato, anche quando sia costituito in Alta Corte, di funzionare come Corpo legislativo.

Si è poi trattenuto in merito del processo Nasi. Ha osservato che sarebbe stato meglio che l'Alta Corte avesse, essa stessa, prorogato il giudizio e non che questa proroga fosse stata fatta con ordinanza del presidente.

A questo riguardo ha soggiunto che forse sarebbe stato conveniente ricominciare il dibattimento da capo *(vivi rumori)*.

Il senatore *D'Ovidio* ha espresso identiche opinioni di quelle di Canonico.

Rattazzi ha presentato un ordine del giorno, col quale: «Il Senato, udita la discussione, passa ad adunarsi come assemblea legislativa, per svolgere il suo ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno è stato votato alla quasi unanimità.

Un notevole incidente si è avuto durante la seduta in comitato segreto a proposito della funzione della stampa e del riserbo che devono avere i senatori di fronte alla stampa stessa.

Il sen. *Rattazzi* ha sollevato tale questione dolendosi che la *Tribuna*, diretta dal senatore Roux, abbia criticato vivamente l'opera dell'Alta Corte di Giustizia e dolendosi che un senatore abbia mandato al *Giornale d'Italia* una lettera nella quale muoveva critica alla presidenza dell'Alta Corte, manifestando anche il suo rincrescimento perchè i senatori Badini e Cirio hanno espresso nella nota intervista sulla *Stampa*, il loro parere contrario a talune decisioni dell'Alta Corte, e pure dispiacendosi per il contegno di taluni senatori durante le udienze dell'Alta Corte stessa.

Il senatore *Roux*, chiamato così in causa, parlò per fatto personale dichiarando che egli non era più membro dell'Alta Corte essendosi dimesso fino dallo prime sedute e che dal canto suo la missione della stampa non può subire intralci di sorta, che i giornali devono liberamente anche manifestare le loro critiche al funzionamento dell'Alta Corte e che l'essere senatore e direttore di un giornale non obbligava il giornale stesso a tenere una linea di condotta piuttosto che un'altra di fronte all'azione di un corpo politico-giudiziario soggetto a critiche come qualunque altra pubblica assemblea. Con ciò, l'incidente sul contegno dei giornali e sui doveri dei senatori è esaurito.

Altro fatto notevole dalla seduta del comitato segreto è stato che il presidente on. Canonico non ha sostenuto, pur esprimendo quelle riserve cui ho accennato più sopra, la tesi che il cattolico *Corriere d'Italia* gli ha per ben due sere attribuita, cioè che per l'articolo 36 dello Statuto il Senato non possa funger come corpo politico se prima non si sia sciolta l'Alta Corte. Certamente, questo è stato il primitivo convincimento dell'on. Canonico, convincimento che poi si è attenuato tanto più dopo la riunione tenuta ieri dal consiglio di presidenza del Senato, riunione in cui si decise di sostenere la tesi più larga, cioè quella della possibile coesistenza del Senato e dell'Alta Corte.

E' naturalmente tolto di mezzo con l'odierna deliberazione del Senato un altro dei tanti ostacoli che si infrappongono al libero e spedito funzionamento dell'Alta Corte.

Nella riunione di ieri il Consiglio di presidenza del Senato, presieduto dall'on. Canonico si decise di dare un nuovo presidente all'Alta Corte, e questa sarà presieduta dall'on. Manfredi, avendo l'on. Biscaretti espresso il desiderio di lasciare la presidenza dell'Alta Corte pur rimanendo giudice dell'Alta Corte.

Stamane infatti il senatore Biscaretti scrisse al presidente del Senato che dopo la morte del prof. Sella dovendo egli rivolgere tutte le sue cure all'Istituto Fisico non era più in grado di presiedere l'Alta Corte.

Il Presidente del Senato on. Canonico significò per lettera al vice-presidente Paternò che in conseguenza e per ragioni di anzianità la presidenza aspettava a lui, a senso dell'art. 35 del regolamento giudiziario e lo pregava di dirgli se persisteva ancora in quel medesimo intendimento più di una volta espressogli di non volere assumere la presidenza se non nel caso di assoluta necessità.

Alla lettera del presidente del Senato, il vice-presidente rispose immediatamente dicendo che le ragioni per le quali non desiderava presiedere l'Alta Corte e che aveva espresse a voce non erano punto mutate e che il suo divisamento, che era un semplice dovere lo faceva insistere nel pregarlo di affidare ad altri più pratico di lui e di maggiore autorità la presidenza dell'Alta Corte.

E così venne designato dall'on. Canonico a presidente dell'Alta Corte l'on. Manfredi. Il nuovo presidente dell'Alta Corte ha mandato da Nasi per chiedergli che nominasse i suoi difensori di fiducia, ma questi ha risposto che provvederà tra qualche giorno.

***

Il *Giornale d'Italia* così commenta la decisione del Senato:

«La decisione presa oggi dal Senato, solennemente riconosce la verità della tesi che l'art. 36 dello Statuto non possa essere interpretato in modo che da esso derivi un arresto alla vita costituzionale e legislativa del paese. Il Senato, deliberando di procedere nei suoi lavori legislativi, ha esplicitamente mostrato di ritenere non essergli affatto impedito dall'esistenza dell'Alta Corte e dalla pendenza di un processo avanti a sè, di riunirsi come Corpo politico e legislativo.

«D'altra parte, troviamo correttissima la decisione presa dal Senato di non deliberare intorno allo scioglimento o meno dell'Alta Corte, sì infatti sarebbe stato assurdo che il Senato avesse preso decisioni relative alla ragione di essere un'assemblea del tutto distinta da esso, quale è l'Alta Corte.

«In conclusione, siamo lietissimi che il Senato sia venuto, malgrado le insidiose manovre di taluni e le errate teorie di altri, ad una tal deliberazione, la quale è degna dell'Alto Consesso, in quanto assicura il normale svolgimento della vita costituzionale del paese, mentre lascia che proceda libera e spedita, per la sua strada, la giustizia. Il Paese attende ed avrà, — ne siamo certi, — dal senno del Senato del Regno, la fine di un'ora penosa».

Impressioni di Montecitorio.

Scrivono al telefono da **Roma**, 5, ore 23:

Ho raccolto in una rapida cinematografia di giudizi l'impressione prodotta a Montecitorio dalle deliberazioni del Senato in Comitato segreto, che ammette la contemporaneità delle funzioni di Alta Corte di giustizia con i lavori legislativi del Senato. La notizia della decisione del Comitato segreto giunse a Montecitorio verso sera, mentre nell'aula parlava il ministro Tittoni sul bilancio dell'emigrazione e la notizia fu accolta da molti con un senso di sollievo. Infatti vi era il timore che in Comitato segreto si potesse dichiarare sciolta l'Alta Corte di giustizia piombando nel nulla quanto fu compiuto nelle udienze tenute. Nella sala dei Passi Perduti si formò subito un numeroso gruppo di deputati, tra cui gli onorevoli Mariotti e Pansini, commissari d'accusa della Camera, i quali si mostrarono soddisfatti della decisione aggiungendo, tra l'altro, che se la Camera (ciò che è assolutamente improbabile) dichiarasse illegale l'arresto di Nasi, essi si dimetterebbero da commissari d'accusa.

La discussione si fece animatissima sull'interpretazione dell'art. 36 dello Statuto, che riguarda appunto le funzioni del Senato e dell'Alta Corte. I pareri erano controversi come risulta anche dai giudizi di numerosi deputati che coraggiosamente affrontai nel cortile di Montecitorio. Il primo fu Filippo Turati, reduce dall'aula, dove l'on. Tittoni gli aveva annunziato che accoglieva il suo ordine del giorno sul Commissariato dell'emigrazione, il che, per un deputato socialista, non è un avvenimento d'ogni giorno.

L'on. Turati mi ha detto: «Ritengo perfettamente legale l'interpretazione data all'art. 36 dello Statuto, anche poi la deliberazione presa era necessaria». Ed — giunse, argutamente, alludendo allo Sciolto: «Necessità non ha legge, neppure quegli fondamentali.....».

L'on. Edoardo Daneo, così ha risposto alla mia domanda: «Non vi può essere dubbio sulla possibilità di compiere le funzioni giudiziarie dell'Alta Corte, indipendentemente, ma contemporaneamente a quelle del Senato, come Corpo politico.

«Nessuno Statuto fu fatto mai per impedire, ma bensì per facilitare il lavoro legislativo, e, d'altra parte, siccome l'interpretazione dello Statuto è nelle mani del Parlamento, se anche vi fosse dubbio nella lettera dell'art. 36 (e dubbio non esiste), bisognerebbe sempre guardare allo spirito, che non può essere quello di impedire, sotto nessun aspetto, i lavori legislativi».

L'on. Rosadi, deputato radicale, ed uno dei primi penalisti fiorentini, abbordato, all'uscita dall'aula, mi ha dichiarato: «A me sembra che l'art. 36 dello Statuto non ammetta l'interpretazione ricevuta nella riunione del Senato in Comitato segreto. La sola ragione a sostegno della tesi adottata dal Senato, consiste nell'inconveniente di dover sospendere per lungo tempo le funzioni legislative, ma la semplice considerazione di un inconveniente, non può costituire una ragione sufficiente per interpretare lo Statuto in modo diverso dalla sua lettera».

Pur contrario alla tesi adottata dal Senato, si dimostrò l'on. Gallini, avvocato reputatissimo, che si occupò molto, come deputato, della questione Nasi. L'on. Gallini, con parola recisa, mi ha risposto: «Il Senato ha commesso ecci un grave errore, incorrendo nel pericolo di vedere in seguito impugnate di nullità le leggi che si stanno approvando, mentre è ancora costituita l'Alta Corte di giustizia. E' evidente che l'art. 36 dello Statuto non permette ciò che in Comitato segreto oggi venne emesso. Il fatto è grave. Pensi, per esempio, — caro Sobrero, — che domani la Russia potrebbe contestare la validità del trattato di commercio concluso con l'Italia, poichè viene approvato dal Senato in condizioni che sono fuori della legalità. Egualmente un magistrato ricordando che il Senato, anche funziona come Corpo giudiziario, non può funzionare come Corpo politico, potrebbe riconoscere la nullità di una delle leggi che si approvano in questi giorni dal Senato, e delle quali gli fosse chiesta l'applicazione. L'errore commesso dal Senato — ha proseguito l'on. Gallini — è tanto più grave, poichè segue pur troppo gli errori precedenti. Abbiamo avuto, per esempio, il dualismo fra i presidenti Canonico e Biscaretti, e chi sa quali altre sorprese ci riserva il domani.

«Insomma, tutto quanto riguarda questo disgraziato processo Nasi sembra destinato a piombarci nel ridicolo».

L'ex-ministro della pubblica istruzione onorevole Leonardo Bianchi, è rimasto molto dubbioso dinanzi alla decisione del Comitato segreto. «Secondo me — disse il prof. Bianchi — tutto dipenderà circa la piega del processo Nasi dalla deliberazione che la Camera prenderà sulla legalità dell'arresto». Un altro sconfortato mi apparve nella persona dell'on. Pala, avvocato e deputato sardo. Alzando le braccia egli mi disse: «Per carità, è meglio non parlarne». Invece l'on. Alessio, già sottosegretario nel Ministero Sonnino e professore all'Università di Padova, è soddisfatto della decisione, e soggiunse: «La deliberazione presa è stata legalissima, opportuna e perfettamente conforme al contenuto dell'articolo 36 dello Statuto. Si ricordi ciò che dicono gli inglesi degli italiani. Secondo gli inglesi, noi diciamo molte sciocchezze, ma ne facciamo poche. Orbene il Senato in Comitato segreto ha oggi appunto confermato il detto inglese. Ci ha, insomma, risparmiato una sciocchezza».

L'on. Riccardo Luzzatto, notissimo avvocato esercente a Milano, mi ha così detto con una specie di bestialità accendendo all'uscita da Montecitorio l'inseparabile pipetta inglese. «Il mio pensiero è quello espresso due mesi or sono dall'Associazione democratica di Milano, di cui sono presidente, cioè che sia possibile la contemporaneità della costituzione dell'Alta Corte di giustizia con le funzioni legislative del Senato. Naturalmente, le due funzioni non devono essere mescolate. Riparato a questo pericolo, la decisione del Senato è perfettamente legale e conforme allo spirito ed alla lettera dell'art. 36 dello Statuto. Del resto, nella stessa procedura ordinaria dinanzi ai Tribunali, si potrebbe trovare la conferma dell'odierna deliberazione del Comitato segreto. Una decisione in senso contrario non avrebbe prodotto altro risultato all'infuori di quello di arrestare il lavoro legislativo di uno dei due rami del Parlamento, lavoro legislativo, che è supremo interesse di Stato».

L'on. Fera, giovane deputato calabrese e valoroso avvocato, si è manifestato nel senso che non sia ammissibile la contemporaneità delle funzioni d'Alta Corte con i lavori legislativi del Senato.

Mi è accaduto poi, nelle consultazioni compiute, un caso strano. Mentre Nunzio Nasi ed i suoi ex-avvocati di fiducia si manifestano questa sera indignati della deliberazione del Comitato segreto, poichè speravano che il Senato avesse dichiarato sciolta l'Alta Corte e ciò come mezzo per ottenere la scarcerazione dell'on. Nasi, i deputati siciliani, che ho consultati, si sono tutti dichiarati favorevoli alla decisione odierna del Senato. L'on. Di Stefano, deputato ed avvocato palermitano, mi ha detto scappando: «Approvo la decisione del Senato. L'art. 36 dello Statuto deve intendersi non nel senso letterale, ma illuminato dallo spirito, a cui è informato, perchè, diversamente, porterebbe alla conseguenza che si arresterebbe il funzionamento delle Camere legislative durante un giudizio innanzi al Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Del resto, anche la genesi storica dell'art. 36 dimostra la verità di questa interpretazione». L'on. Pasqualino Vassallo, deputato siciliano di Estrema, mi ha soggiunto: «Il Senato ha deliberato in piena conformità dell'art. 36 dello Statuto decidendo di sedere come Corpo politico nelle ore in cui non siede come Alta Corte di giustizia». L'on. Gennaldo Libertini, ultimo dei deputati consultati, si è manifestato pienamente del parere emesso oggi dal Comitato segreto del Senato».

Nasi voleva lo scioglimento dell'Alta Corte!

Roma, 5, ore 20,40.

Una persona molto intima di Nasi, che ne conosce con esattezza il pensiero, ha detto alla *Vita*:

«— Nasi era convinto che nella interpretazione dell'art. 36 dello Statuto non potesse cader dubbio non potendo il Senato adempiere contemporaneamente il doppio ufficio: quello legislativo e quello giudiziario. Ne derivava che l'Alta Corte doveva sciogliersi. Del resto, come sarebbe possibile ad un giudice riprendere il processo allo stesso punto dopo trascorso un lungo periodo di sospensione? Del tempo occorrerà certamente prima perchè il Senato compia il lavoro parlamentare, che gli è preparato, poi perchè gli avvocati abbiano modo di prepararsi alla discussione ora in ispecie che saranno nominati avvocati di fiducia. E' chiaro che questi reclameranno il tempo necessario per la loro preparazione.

«— Ma per quale ragione egli ha rifiutato i difensori d'ufficio?

«— Nasi sente la necessità di avere avvocati coi quali possa trovarsi interamente d'accordo; vuole non rappresentare una parte quasi soltanto passiva nella difesa della propria causa; perciò gli è necessario un affiatamento completo.

«— Tornerà ai suoi avvocati di prima?

«— Questo sarebbe il suo più vivo desiderio, ma dopo quanto è avvenuto all'Alta Corte, in ispecie dopo il contegno della presidenza, il ricostituire per intero l'antico Collegio sarà forse impossibile. Anche probabilmente quegli avvocati che si trovarono più personalmente allora in contrasto colla Corte non vorrebbero assumere lo stesso ufficio per l'avvenire nello scrupolo di recar pregiudizio alla causa. Però, è da credere che Nasi si rivolgerà ancora almeno ad alcuni di quelli, che erano suoi avvocati, che si mostrarono sopratutto suoi amici, come Rubichi... Non è vero che Virgilio Nasi sia stato in questi giorni a Lecce per parlare con lui, ma penso che l'opera di Rubichi sarà indubbiamente richiesta. Non è neppure da escludersi che Nasi si rivolga anche a qualcheduno degli avvocati indicati di ufficio».

Ciò che Nasi ha risposto al cancelliere sulla costituzione della sua difesa.
I verbali dell'Alta Corte.
La Commissione per la domanda di libertà

Roma, 6, ore 2.

Oggi il cancelliere Fontana si è recato a casa dell'on. Nasi e gli ha chiesto di comunicare i nomi dei suoi avvocati. L'ex-ministro si è per ora rifiutato. Il cancelliere ha redatto il seguente verbale: «Il sottoscritto cancelliere, per incarico del senatore Biscaretta, presidente dell'Alta Corte di giustizia, si è recato a casa dell'on. Nasi per invitarlo a declinare i nomi degli avvocati che dovranno costituire il nuovo collegio di difesa. L'on. Nasi ha risposto: Non posso declinarli sul momento attendendo la risposta di un mio amico avvocato che trovasi lontano da Roma».

In Senato si crede di poter continuare i lavori legislativi fino a Natale. I nuovi avvocati avrebbero poi due mesi di tempo per studiare gli atti processuali e cioè dicembre e gennaio e quindi in febbraio si convocherebbe l'Alta Corte di giustizia in camera di consiglio per deliberare il giorno della ripresa del dibattimento. Questo afferma il *Corriere d'Italia*.

Una lettera che i cancellieri dell'Alta Corte hanno mandato ai giornali dice che non si devono fare meraviglie se i verbali del dibattimento non registrano tutte le deposizioni dei testi. La lettera dice: «Il dibattimento davanti all'Alta Corte, per una disposizione del regolamento giudiziario del Senato (art. 55), è regolato dalle norme generali della procedura di merito.

Ora l'ar. 317 del Codice di P. P. prescrive che il cancelliere non debba enunciare nel verbale le deposizioni orali dei testimoni e soltanto debba notare le risposte richieste dalle parti e per ordine del presidente ed in seguito a domanda speciale precisamente come è stato fatto da noi».

Si è tenuta una riunione stamane della commissione nominata dalla Camera dei deputati per la legalità o meno dell'arresto dell'on. Nasi. La seduta incomincia alle 13 tutti presenti, meno l'on. Fera. Qualche commissario si lagna dell'incertezza del resoconto di qualche giornale sulle precedenti riunioni. Qualcuno chiede che la presidenza faccia un comunicato ufficiale. Malgrado che si riconosca che il resoconto di qualche giornale non fu esatto, pure prevale il concetto di mantenere completa libertà ad ogni commissario affidandosi alla loro coscienza. Questo il concetto sostenuto dagli on. Montagna e Riccio. La commissione ha inoltre deliberato la richiesta dei precedenti della questione, parecchi dei quali erano stati già raccolti dalla diligente segreteria della Camera. Cominciando poi l'esame del merito, dopo breve discussione l'on. Montagna propone il seguente ordine del giorno: «La commissione delibera di passare all'ordine del giorno su tutta la questione di legittimità del mandato di cattura e impreude la discussione della validità di esso nei rapporti delle prerogative parlamentari». Su questa proposta, che fa fare un passo decisivo alla soluzione della questione, comincerà domani la discussione in seno alla commissione. Questa si riunirà domattina alle ore 10.

Il ritiro degli avvocati d'ufficio
Effetti dell'ostruzionismo

Roma, 5, ore 18.

Come era facile prevedere, i cinque avvocati a cui la presidenza dell'Alta Corte aveva dato l'incarico di difendere d'ufficio l'on. Nasi, in seguito alla dichiarazione con la quale l'ex ministro imputato ricusava i suoi difensori di ufficio, hanno mandato le loro dimissioni al presidente dell'Alta Corte. Così, siamo daccapo, rimane cioè di trovare ancora la difesa di Nasi. Questi ha dichiarato che si riserva di nominare altri difensori di fiducia. Ma, a parte che l'on. Nasi, in omaggio alla sua tattica ostruzionista, potrebbe rinviare la nomina dei difensori alle calende greche, è ammissibile si conceda ad un imputato di nominare altri difensori di fiducia dopo che i primi difensori, d'accordo coll'imputato stesso, hanno abbandonato con un protesto la toga e dopo che il presidente dell'Alta Corte aveva nominato difensori di ufficio? Se si concedesse all'on. Nasi di nominare altri difensori di fiducia, chi potrebbe garantire che, ad un dato momento, anche questi nuovi difensori non abbandonino la toga provocando un nuovo, gravissimo intralcio ed arrestando un'altra volta il giudizio?

E poi, come è possibile acconsentire ad un difensore il ufficio di dimettersi? Purtroppo non si è proceduto in questa benedetta questione dei difensori con la dovuta cautela, poichè il giudizio generale dei competenti che non si dovesse permettere ai difensori di ufficio di accettare l'incarico sotto la condizione di essere graditi all'imputato, ma ai cinque difensori di ufficio si doveva porre nettamente la questione: accettate di difendere l'on. Nasi a condizione che vi sia dato il tempo opportuno per prepararvi?

Se i cinque avvocati avessero rifiutato o avessero posto altre condizioni come quella assurda di essere graditi all'imputato ed ai suoi primitivi difensori, il presidente dell'Alta Corte avrebbe dovuto rivolgersi subito ad altri avvocati. E si ritiene che li avrebbe certamente trovati, tanto più essendo intenzione della presidenza di dare ai nuovi avvocati alcune settimane di tempo per prepararsi.

Invece si resta nell'equivoco; e si dava buon gioco all'astuto imputato per le sue manovre ostruzionistiche. Allora?

Siamo da capo. Il presidente dell'Alta Corte, a giudizio generale, dovrebbe magari accontentare all'imputato di nominare altri difensori di fiducia, ma nello stesso tempo dovrebbe cautelarsi nominando altri difensori di ufficio, che seguano il processo fin dalla sua ripresa e rimangano al loro posto per il caso che anche ai nuovi avvocati di fiducia dell'on. Nasi saltasse il ticchio di fare altro gesto e di abbandonare la causa.

In questo affare Nasi gli ostacoli che si frappongono a che il giudizio abbia il suo corso sono molti, ma questa non è una buona ragione perchè tutti i poteri dello Stato debbano dichiararsi impotenti di fronte alle manovre più o meno abili di un imputato che vuole allontanare da sè il giorno della sentenza.

L'ufficio dell'Alta Corte e del suo presidente è di procedere sulla via della giustizia con fermezza e con oculatezza, con paziente perfinacia, in modo da rimuovere gli ostacoli e gli impedimenti seminati ad arte nel suo cammino. Se così l'Alta Corte agirà, arriverà presto che non si creda il giorno in cui il paese potrà finalmente persuadersi che le audacie e le astuzie di un imputato, dei suoi amici e soci, non possono riuscire a tenere in iscacco lo Stato.

La Camera approva il Bilancio dell'emigrazione
La requisitoria dell'on. Montagna.
Vivaci attacchi di Santini al ministro della guerra.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 5 dicembre.

Roma, 5, ore.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Fuori soffia la tramontana. Dentro l'aula è una folla insolita, dovuta forse all'odierna discussione delle interpellanze e delle interrogazioni sopra lo sciopero ferroviario e sulle punizioni inflitte ai ferrovieri scioperanti. I deputati sono oltre duecento. Le tribune sono affollate, in quella delle famiglie dei deputati assiste Ricciotti Garibaldi, accompagnato dalla sua signora, venuto per lo svolgimento dell'interrogazione di Gattorno sulle beghe della famiglia Garibaldi circa il possesso della casa di Garibaldi a Caprera.

Proposte di legge.

SCALINI legge alcune proposte d'iniziativa parlamentare (che gli Uffici hanno ammesso alla lettura), fra cui una di Baccelli Alfredo ed altri pel monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma; una di Gattorno ed altri sulla dichiarazione di monumento nazionale del bellisco sullo scoglio di Quarto; un'altra di Landucci per le nomine e gli esami per l'ufficio di direttore didattico; un'altra di Mezzanotte per l'esenzione dalla tassa di bollo delle Delegazioni degli Enti debitori dello Stato; un'altra di Mezzanotte sulla facoltà di ricorso gerarchico alle Autorità superiori contro i provvedimenti delle Autorità inferiori; un'altra pure di Mezzanotte sulla giurisdizione contenziosa dei Consigli di Prefettura; una di Rampoldi e Berenini sulla conversione in legge del R. D. 24 aprile 1890 sull'esercizio della odontoiatria.

Sul nuovo regolamento di disciplina militare.

VALLERIS, sottosegretario della guerra, risponde all'on. Santini, il quale chiede di sapere quali criteri politici e militari abbia seguito nell'apportare radicali modificazioni di sostanza e di forma al nuovo regolamento di disciplina militare.

VALLERIS risponde testualmente: «Il regolamento di disciplina del 1872, vigente nell'esercito, si era invecchiato; perciò era necessario un nuovo Codice, il quale contenesse le disposizioni suggerite dall'esperienza e intese a dare una migliore garanzia al militare che crede lesi i suoi diritti, nonchè a concedergli il mezzo di far giungere i suoi reclami, e a mitigare le punizioni, facendole consistere soprattutto in metodi più umani di correzione, facendo cioè un caldo appello allo spirito militare di ogni soldato.

«Noi crediamo — aggiunge l'on. Valleris — che specialmente ai giovani soldati, venuti di recente dalle loro case, meglio delle punizioni severe, giovi il paterno richiamo al loro dovere. Credo perciò di poter affermare che il nuovo regolamento rappresenta un notevole miglioramento in confronto al passato e contiene tutte le innovazioni suggerite dall'esperienza».

SANTINI (attenzione) parla ancora rauco, ma, in compenso, non risparmia le frasi pepate. Dice: «Il sottosegretario alla guerra non si preoccupa affatto di dichiarare completamente insoddisfatto. Purtroppo, il Ministero della guerra non ne ha mai imbroccata una! Oggi, per esempio, il sottosegretario alla guerra ha creduto che la mia interrogazione si rivolgesse alle minute disposizioni del nuovo regolamento. Orbene, non posso immaginare che il ministro della guerra, in tante faccende affaccendato ed avendo sulle spalle gravi problemi come quello della nuova artiglieria, perdesse il tempo in quisquilie come quelle esposte dal sottosegretario Valleris».

Santini prosegue accalorandosi: «Volevo alludere al fatto ben più grave, cioè che nel nuovo regolamento si sopprese l'inciso il quale faceva obbligo al saluto di sostenere il Trono e la Dinastia» *(Ilarità all'Estrema Sinistra)*.

Santini, inquietandosi: «Comprendo che per un ministro della guerra come il generale Vigano queste sieno miserie. L'on. Vigano pensa soltanto a sopprimere l'elmo ai generali, riducendo i generali di San Marsik al figurino di fattorini pubblici!» *(Ilarità, commenti)*.

Santini: «Sicuro! Oppure si preoccupa ad allungare la visiera del berretto degli ufficiali, cosicchè essi non possono più guardare in viso i loro interlocutori!» *(Nuova ilarità)*.

MARCORA: «Ma favorisca venire all'argomento della sua interrogazione!».

SANTINI: «Ci venno, onorevole presidente, non tema! E deploro la soppressione della frase accennata, soppressione che non poteva avvenire senza una deliberazione del Consiglio dei ministri! Per grazia di Dio e per volontà della nazione abbiamo ancora un regime monarchico, ma si direbbe che Vigano vagheggi di avviarci verso la repubblica!» *(Vivissima ilarità)*.

«Quindi — prosegue Santini scosso in volto — per quanto io possa simpatizzare con i sentimenti democratici, non posso dichiararmi che completamente insoddisfatto, e converto la mia interrogazione in interpellanza. Ciò importerà forse poco al ministro della guerra, il quale potrà rifarsi con elogi tributatigli dalla stampa socialista, specialmente per la soppressione dell'elmo ai generali e per la soppressione nel regolamento di disciplina dell'obbligo all'esercito di sorreggere il trono.

Voci dall'Estrema: «Ma finitela!».

SANTINI: «Non posso che deplorare l'indirizzo quanto mai deplorevole del generale Vigano. Quando questi salì al Ministero fui il primo a compiacermene, tanto più che succedeva al generale Morozzi il quale aveva esercitata una deplorevole influenza al Ministero della guerra. Però fui subito disilluso e dovetti constatare, essendo amico e non servo del Ministero attuale, che Vigano commise atti antimonarchici e subisce misteriose influenze demagogiche».

Scoppiano approvazioni a Destra, e «Bene» ironici all'Estrema Sinistra, dove anche oggi si è eseguita la parola d'ordine di non interrompere Santini....

Per l'assunzione allo Stato dell'isola di Caprera.

AUBRY, sottosegretario per la marina, dichiara agli onorevoli Gattorno e Pala che il ritardo dell'esecuzione della legge 14 luglio 1907, riguardante l'assunzione allo Stato dell'isola di Caprera in dipeso dai rilardi inevitabili per applicare il metodo dell'espropriazione forzosa.

I mezzi indicati dalla legge sono la cessione incondizionata dei beni da parte degli aventi diritto, ovvero l'espropriazione forzata. Quanto al primo mezzo, si trovò difficoltà nel fatto che le signore Francesca e Clelia Garibaldi, le quali si trovavano e si trovano tuttora in possesso effettivo dei beni in parola, essendone state nominate sequestratarie, posero alla cessione alcune riserve, che non sembrano corrispondere allo spirito della legge. Di fronte a queste riserve, rimaneva soltanto al Governo di valersi dell'espropriazione forzata. Però tale espropriazione non può avvenire in brevissimo tempo. Le pratiche per l'espropriazione durano tuttora e saranno il più rapidamente possibile esaurite.

Replica al sottosegretario della marina il repubblicano GATTORNO, ex colonnello garibaldino. Parla con voce stentorea e con l'accento pretiamente genovese. Dice: «Il sottosegretario della marina mi dirà una risposta da avvocato. Non sono uomo di legge, e non posso quindi dire se sono, o no, soddisfatto».

Voci: «Si decida».

GATTORNO: «Però non so comprendere come la legge del 14 luglio 1907, votata dal Parlamento e sanzionata dal Re, possa essere dichiarata inoccettabile da un pretore qualunque del Regno».

Voci: «Come? Un pretore qualunque?».

GATTORNO: «Sì, ripeto quanto dissi, ed aggiungo che d'ora innanzi, prima di votare una legge, andremo a chiedere il permesso a quel pretore di Sardegna».

PRESIDENTE: «Stia nell'argomento».

GATTORNO: «Il fatto è che la legge 1907 da sei mesi dovrebbe essere applicata, mentre rimase lettera morta. Il peggio è che si lascia spadroneggiare a Caprera chi non vi ha diritto e si presta mano forte ad ordini isterici» *(Interruzioni)*.

Voci: «Lasciate stare le donne».

GATTORNO, con energia, battendo il pugno sul banco: «Sì, ordini isterici, vergognosi, inqualificabili, grazie ai quali i figli dell'Eroe neppure possono accedere alla casa del padre loro senza il permesso di persone intruse. Orbene io domando perchè il Governo si lasci tanto ad impossessarsi dell'isola. Vuole forse che noi vecchi garibaldini, avanzo delle schiere guidate dal duce glorioso, facciamo un'ultima spedizione per impossessarci dell'isola e della tomba di Garibaldi? *(Approvazioni vivissime; qualche applauso dalle tribune)*. Le cose sono a tal punto, che il generale Canzio, per assicurare l'incolumità della salma di sua moglie, Teresita, figlia del generale, chiese che la salma venga rimossa da Caprera. Neppure la memoria sublime della donna che accompagnò re Umberto nella visita alla tomba di Garibaldi, a chiese al Sovrano l'amnistia per i condannati politici del 1898, vale a far desistere dalle loro illegalità gli intrusi di Caprera. Dopo questi fatti, faccio appello alla Camera ed al Governo perchè venga posto fine allo sconcio che dura a Caprera, a quella Caprera che ci viene invidiata da tutto il mondo» *(Applausi all'Estrema; approvazioni in altri banchi. Anche Ricciotti, dalle

diretto consumo, fatta direttamente o a mezzo di Cooperative degli stessi produttori.

È di parecchi altri deputati sullo stesso argomento.

Dice che, data la grande quantità di vino eccedente, il Governo provvederà subito a che, per un periodo di tre mesi, sia dato in tutta Italia un abbuono capace di appagare i voti legittimi degli agricoltori. Dichiara di non consigliare che qualche Comune abbia imposto sui vini un dazio superiore a (titolo di protezione.

Assicura poi che il Governo provvederà a garantire efficacemente l'industria nazionale.

Dopo brevi repliche degli interroganti si riprende la discussione del

Bilancio per l'emigrazione

DE AMICIS afferma che il Commissariato dell'emigrazione non merita le censure mossegli, e che in ogni modo le censure medesime dovrebbero, se mai, estendersi alla Commissione di vigilanza, che deve autorizzare ogni deliberazione del Commissariato.

Raccomanda al Governo di impiegare il fondo dell'emigrazione, così saviamente ed opportunamente risparmiato, nell'intensificare la tutela degli emigranti durante il viaggio e nel crescere, nei paesi dove si dirigono, gli Istituti di assistenza e di istruzione.

SANTINI, che è ancor più debole di voce di quanto lo fosse in principio della seduta, comincia a combattere le asserzioni contenute nell'appendice che l'on. Montagna ha allegata alla sua relazione. «Le appendici — dice il deputato di Roma — sono sempre pericolose *(ilarità vivissima)*. Debbo quindi dichiarare, per debito di lealtà, che, se avessi partecipato a quella seduta della Giunta del bilancio nella quale fu approvata la relazione dell'on. Montagna, avrei dato il mio voto contrario».

On. RUBINI, presidente della Giunta del bilancio: «Domando la parola».

SANTINI: «Io mi meraviglio che un deputato abbia il diritto di esprimere in apposite appendici i suoi concetti e propositi personali. Con questo sistema dove andremo a finire?».

Voci: «Finiremo con una vera appendicite!» *(ilarità)*.

PRESIDENTE in tono scherzoso: «Farò stampare le appendici a spese dei singoli deputati» *(risate generali)*.

MARESCA: «Allora finiranno le appendici» *(ilarità)*.

SANTINI lamenta che l'on. Montagna abbia scritto nella sua relazione cose che la Giunta generale del bilancio non aveva approvato, e che sono l'espressione soltanto delle aspirazioni di coloro i quali vorrebbero distruggere quell'ottima legge che regge l'emigrazione.

Difende l'opera del Commissariato, il quale, all'infuori, non è che l'organo esecutivo dei Consigli di tutela e di vigilanza, la cui composizione è garanzia assoluta di serietà e di rettitudine, e rileva che i nostri ordinamenti intorno all'emigrazione sono all'estero invidiati e imitati.

Raccomanda che il servizio sanitario sia sempre più esteso sui piroscafi destinati all'emigrazione.

Raccomanda altresì che la vigilanza sui vivери sia meglio curata *(approvazioni)*.

RUBINI, presidente della Giunta del bilancio, dà spiegazioni sul modo con cui venne redatta la relazione.

Un ordine del giorno dell'on. Luzzatti

LUZZATTI L. presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, riconoscendo i buoni effetti delle principali disposizioni della legge sulla emigrazione, passa all'esame del bilancio».

Nota che il servizio dell'emigrazione prima della legge del 1901 era in preda ad una vera anarchia: permetteva inumani sfruttamenti degli emigranti per parte di speculatori, alla cui ingordigia la legge del 1901 ha provveduto a mettere almeno un freno.

Può essere che la legge del 1901 non abbia prodotto tutti quei benefizi che permetteva e che gli organi amministrativi da quella legge creati reclamino qualche mutamento. Ma non ci sono, almeno in Italia, amministrazioni perfette, onde non si comprende il continuo accanimento di censure contro quella dell'emigrazione.

Si compiace che il fondo dell'emigrazione sugli interessi degli emigranti sia stato largamente speso in opere di tutela economica e di tutela giuridica, e sia stato in pari tempo temeroso di utilizzo piuttosto che sperperarlo senza sicurezza di averne utile effetto.

Vagheggia la possibilità, già in corso di fatto, di stipulare trattati di lavoro e di emigrazione come si stipulano trattati di commercio: ma intanto raccomanda al Governo e al Parlamento di non modificare lo stato attuale in fatto di trasporti, di noli e simili prima che si sia certi di mutare assolutamente in meglio.

Rileva gli enormi benefizi economici e sociali che l'Italia ritrae dalle rimesse del denaro degli emigranti *(approvazioni)*, notando che nessuno pensò mai di dare al Banco di Napoli il monopolio di quelle rimesse, che anzi è desiderabile prendano anche altre vie, ma solamente di istituire a favore degli emigranti un mezzo sicuro per garantire contro ogni frode i loro sudati risparmi *(vive approvazioni)*.

Raccomanda però al Governo di studiare il modo, dopo la felice esperienza, di rendere più libera l'azione del Banco di Napoli nei suoi rapporti coll'emigrazione italiana.

Quanto all'invito fatto al Governo di vedere se e come si possa orientare ad una determinata tendenza l'investimento del danaro che gli emigranti portano e mandano nella madre patria, dichiara che gli emigranti medesimi debbono essere vigilati finchè sono in viaggio o in paese straniero, ma non debbono essere in nessuna maniera vincolati e inceppati nell'impiego dei loro risparmi *(bene)*. Aggiunge che la lunga esperienza ha dimostrato e dimostra che quegli emigranti non hanno bisogno di suggerimenti, e che solo si può cercare se e come si possa loro facilitare l'acquisto di piccole proprietà fondiarie, creando, ove occorra, un apposito Istituto.

Non crede di sovverchia urgenza discutere il disegno di legge presentato per modificare la legge del 1901, perchè, pure ammettendo la necessità di perfezionarla, certo è che la legge del 1901 è stata una grande opera di progresso e di civiltà *(vive approvazioni; applausi; molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

Parla il relatore.

MONTAGNA, relatore, anzitutto respinge le vivaci censure mosse all'opera sua da alcuni oratori, e ringrazia l'on. Luzzatti per aver reso omaggio alla sincerità degli intendimenti suoi, riconoscendo in pari tempo necessaria una revisione della legge sull'emigrazione.

Non ha inteso censurare l'opera del Commissariato, ma soltanto segnalò gli inconvenienti che l'esperienza è andata rilevando.

Spiega perchè combattè il sistema del nolo di Stato.

L'on. Montagna, assai ascoltato, in seguito ai veliati attacchi di ieri dell'on. Turati, prima di terminare le sue dichiarazioni dice: «Potrei ieri l'on. Turati affermò che dietro alla mia relazione si celavano molti interessi.....».

TURATI: «Domando la parola».

MONTAGNA, continuando: «..... Pregherei il presidente a consedere all'onorevole Turati, sebbene il regolamento non lo consenta, di spiegare subito le sue parole».

PRESIDENTE: «In verità il regolamento si opporrebbe a tale richiesta, ma non ho alcuna difficoltà a consentire che l'on. Turati dia, se lo crede, qualche spiegazione sulle parole da lui pronunziate nel discorso di ieri e che verrebbero da alcuni interpretate inesattamente».

TURATI *(attenzione vivissima)*: «Dirò solo due parole e non di più. L'on. Montagna si è meravigliato della nostra reazione vivace, ma egli deve ricordare che la sua appendice non offende noi, ma un nostro profondo sentimento civile. Le nostre parole saranno state vive, non lo nego, ma non son relazione, specie per il carattere di unilateralità che la distingue, è un'aggressione contro l'opera nostra» *(commenti vivissimi)*.

MONTAGNA protesta.

TURATI, proseguendo: «Deve quindi compiacere l'on. Montagna la nostra ecitabilità, determinata unicamente dal contenuto e dalla forma della sua relazione. L'on. Montagna mi chiede se io abbia nascosti segreti pensieri nella mia poca abile e poco necessaria parola *(ilarità rumorosa)*. Io ho detto che dietro la relazione e l'appendice dell'on. Montagna, che conosco poco e verso il quale non sono animato da risentimento di nessun genere, vi sono interessi che si esaltano, cantano e sperano. Se avessi avuto qualche cosa da dire contro l'on. Montagna, lo avrei detto chiaramente, come è mio costume. Concludo. Le parole che ieri pronunziai non hanno un significato diverso da quello che ho detto, a meno che l'on. Montagna sappia cose che io ignoro» *(impressione e commenti)*.

MONTAGNA: «Prendo atto di queste asserzioni e ripeto che il Commissariato dell'emigrazione è incompleto, insufficiente al compito suo.....».

DAL VERME: «E lei, per completarlo, propone di sopprimerlo?» *(risate generali)*.

MONTAGNA, relatore, prende atto, per quanto personalmente lo riguarda, delle dichiarazioni dell'on. Turati. Conferma che nel riferire gli inconvenienti della legge e del Commissariato dell'emigrazione non ha fatto che ripetere cose già altre volte dette in quest'aula da uomini competentissimi *(interruzioni degli onorevoli Dal Verme e Gesualdo Libertini)*.

Giustifica il Commissariato da parecchie censure ad esso mosse dal relatore. Rileva che nessuno abbia voluto muovere offesa al rispettabile e benemerito nostro personale. Riconosce però che sia opportuno istituire presso i principali Uffici consolari speciali addetti di emigrazione, dei quali sarà necessario accrescere il numero.

Venendo agli ordini del giorno, accetta quello dell'on. Luzzatti e quello dell'on. Turati, al quale dichiara che proporrà subito un aumento di centomila lire negli stanziamenti per la protezione e per l'assistenza degli emigranti all'estero. Dichiara poi all'onorevole Turati che non c'è eccessivamente da impensierirsi dei numerosi ritorni di emigranti che in questo momento si verificano, tanto più che la massima parte di costoro ritorna abbondanza fornita di mezzi.

All'on. Cavagnari rivolge preghiera di non insistere nel suo ordine del giorno, troppo arduo essendo il problema della doppia cittadinanza e troppo difficile il risolverlo per mezzo di accordi diplomatici. Bensì gli inconvenienti che ora si deplorano potranno in gran parte evitarsi con opportune disposizioni da inserire nelle leggi sull'emigrazione, in occasione della riforma, che è imminente alla Camera. Infine rivolge agli onorevoli Luciani e Antolisei la preghiera di convertire il loro ordine del giorno in semplice raccomandazione, dichiarando all'on. Antolisei che è suo proposito aumentare il numero degli addetti di emigrazione.

MONTAGNA, relatore, conferma che i nostri emigranti in partenza da Napoli sono soggetti a un deplorevole sfruttamento da parte di alcuni funzionari della pubblica sicurezza. Di costoro segnalerà per lettera il nome al Ministero.

LUCIANI, ANTOLISEI e CAVAGNARI prendono atto delle dichiarazioni del ministro e non insistono nei loro ordini del giorno.

Sono approvati gli ordini del giorno Turati e Luzzatti, accettati dal Governo.

MATERI propone che lo stanziamento del capitolo 23 dello stato di previsione della spesa del fondo per l'emigrazione, riguardante la protezione e l'assistenza degli emigranti all'estero, sia aumentato di 100 mila lire.

TITTONI accetta la proposta. Propone poi che lo stanziamento del capitolo 26, relativo al fondo di riserva per le spese impreviste, sia raddoppiato, portandolo a L. 150 mila.

Sono approvati i capitoli degli stati di previsione della entrata e della spesa, gli stanziamenti complessivi, le tabelle annesse e i due articoli del disegno di legge.

Sui lavori della Camera.

Il PRESIDENTE propone che da domani le sedute continuino sino alle 19, e che nessun oratore possa chiedere il rinvio della discussione se non dopo le 18,30.

Alle ore 18 abbiamo in solita lotta tra il presidente, che vorrebbe far continuare la seduta, e l'oratore che dovrebbe parlare e che vorrebbe rimandare il suo discorso al domani.

L'oratore è ora l'on. Turati, il quale dovrebbe aprire il fuoco delle interpellanze sullo sciopero ferroviario, ma gli gridano: «A domani! A domani!», e si grida: «A domani!» anche dalla tribuna della stampa.

Ma l'on. MARCORA, un po' indispettito, esclama: «E' inutile che di lassù gridino: «A domani!». Tanto la decisione viene dal basso, e non dall'alto» *(ilarità)*.

TURATI: «Io sono agli ordini della Camera, ma l'avverto che dovrò parlare a lungo».

Nuove grida: «A domani!».

PRESIDENTE: «Sia pure, a domani. Ma dispiace che da domani gli oratori non potranno chiedere il rinvio prima delle ore 19».

Così, dopo la lettura delle interpellanze e delle interrogazioni, si toglie la seduta alle ore 18,15.

Domani seduta alle ore 14.

Le gravi accuse

mosse alla Pubblica Sicurezza di Napoli circa l'imbarco degli emigranti.

Roma, 5, ore 22,10.

Oggi, finalmente, è stata esaurita la discussione sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione. Anche oggi gli oratori hanno più o meno vivamente attaccato l'appendice alla relazione Montagna contenente una requisitoria contro il Commissariato generale dell'emigrazione. La discussione ha assunto speciale vivacità perchè molti temevano, come ha osservato Turati nel suo incidente con Montagna, che dagli attacchi al Commissariato potessero trarre giovamento i privati interessi della Società di navigazione. Dalla vivace discussione è saltato fuori un aneddoto in verità poco edificante.

L'on. De Amicis, presidente del Comitato di vigilanza parlamentare per l'emigrazione, intercompendo Montagna, ha trovato modo di raccontare che, essendosi un ispettore dell'emigrazione doluto che in Napoli si esercitasse la più indegna speculazione sugli emigranti al momento dell'imbarco, l'Autorità di pubblica sicurezza locale rispose queste testuali parole: «Questi ladri hanno bisogno di due milioni. E' meglio che li rubino a quelli che partono, anzichè a quelli che restano».

La cinica risposta ha provocato una fragorosa ilarità. Ma sia lecito domandare se il Ministero dell'interno abbia preso in particolare considerazione quella tale Autorità di polizia che manifestò una teoria tanto originale!... Anzichè limitarsi a ridere, si deve esigere che si facciano le più severe indagini sui funzionari... di manica tanto larga e sulle scene che vengono loro mosse. Il ministro degli affari esteri ha esortato il relatore a fare i nomi degli sfruttatori responsabili, se responsabili vi sono, affinchè il Governo possa fare il suo dovere. Ma questo non basta. Poichè alla Camera i nomi non sono stati fatti, al ministro degli affari esteri agisca di sua iniziativa ordinando una severissima inchiesta amministrativa. A tale provvedimento deve specialmente spingerlo la circostanza che Montagna, confermando che i nostri emigranti in partenza da Napoli sono soggetti a deplorevole sfruttamento da parte di alcuni funzionari di pubblica sicurezza, ha dichiarato che di costoro segnalerà per lettera i nomi al ministro.

Avremo così una nuova prova dello compiicità interessata della Questura di Napoli con la camorra: avremo anzi la prova che c'è vera camorra tra i funzionari di pubblica sicurezza.

C.

La ripresa dei lavori
DEL SENATO DEL REGNO
Seduta del 5 dicembre.

Roma, 5, ore 21.

Presidenza del presidente Canonico.

L'aula è aperta al pubblico alle ore 16.30.

Il PRESIDENTE, prima di dichiarare aperta la seduta, dà lettura della deliberazione del Senato, presa in Comitato segreto, secondo la quale il Senato delibera di radunarsi in seduta pubblica per trattare gli argomenti all'ordine del giorno.

La seduta si apre alle ore 16,52.

Il PRESIDENTE propone che, dopo le comunicazioni del Governo, si estragga a sorte una Commissione di senatori che, insieme alla Presidenza, si rechi al Quirinale per pregare il Re ed alla Regina le felicitazioni del Senato. Dà poi lettura del decreto reale che nomina l'avv. Giuseppe Mantredi presidente del Senato.

Quindi il PRESIDENTE, con nobili ed elevate parole, commemora i defunti senatori Leone Pelloux, Parona, Lorenzini, Bacci, Pirri, Strozzi, Danzara, Zoppi, Bertini, Di Revel e il deputato Emanuele Gianturco.

GIOLITTI dice che il dolore del Senato per tante gravi perdite è sinceramente diviso dal Governo, che vede con sgomento sparire ogni giorno alcuno di quegli uomini che ci hanno dato la patria. Augura che la generazione che sorge ricordi sempre e imiti questa gloriosa del Passo e sia degna di loro. Di Emanuele Gianturco rileva tutti i pregi dell'ingegno e gli eminenti servizi resi al Paese, specialmente negli ultimi giorni della sua vita.

VIGANÒ, MASSARUCCI, TOURNON e CASANA commemorano i colleghi defunti.

Interpellanze.

DI MARTINO presenta un'interpellanza sulle condizioni degli italiani in Tunisia; TASCA-LANZA ritira la sua sul funzionamento della legge sugli zoli; ODESCALCHI interpella il ministro dell'interno sui provvedimenti che intende adottare per porre un termine alle continue invasioni nelle proprietà della provincia romana.

VISCHI domanda di interpellare il presidente del Consiglio circa la violazione della libertà del lavoro fatta nelle Puglie, con enorme danno economico dei cittadini, i quali invano sperano e invocano la protezione loro promessa dalla legge.

PELLOUX LUIGI domanda di interpellare il Governo circa i disordini di Milano.

CERRUTI ALBERTO desidera interpellare i ministri della guerra e dei lavori pubblici per conoscere le intenzioni del Governo circa la necessità di costruire la linea ferroviaria interna tra le piazzeforti di Genova e di Spezia.

PATERNOSTRO chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri circa gli ostacoli che si oppongono all'acquisto ed alla demolizione dei palazzetto di Venezia, in Roma, resi necessari per l'ultimazione del monumento a Vittorio Emanuele.

GIOLITTI, attendendo lo svolgimento delle interpellanze, assicura sin d'ora che gli ostacoli per l'acquisto del palazzetto di Venezia sono rimossi, e che la demolizione sarà fatta quanto prima.

GIOLITTI, a nome del ministro degli affari esteri, presenta il progetto di legge: *Approvazione del trattato di commercio e di navigazione colla Russia, del 15 e 28 giugno 1906*.

Questo progetto di legge sarà inscritto all'ordine del giorno per sabato.

VIGANÒ presenta il disegno di legge: *Modificazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito*, e ne chiede la urgenza, che è accordata.

La seduta termina alle ore 17,10.

Come avvenne il passaggio della presidenza dell'Alta Corte da Biaserna a Manfredi.

Roma, 5, ore 24.

Biaserna, nel declinare la presidenza dell'Alta Corte, ha dichiarato motivi di ufficio e cioè la necessità di dedicare, dopo la morte del prof. Sella, tutta la sua attività all'Istituto superiore di fisica. Questa è stata «formola», dirò così, ufficiale della rinuncia. La verità è che oramai lo stesso Biaserna, dopo le sue interviste, e dopo l'infelice andamento dei dibattimenti sotto la sua presidenza, aveva capito d'essere esautorato e di non poter tenere più autorevolmente l'alto e difficile carico.

Non erano persuasi di ciò tale sua condizione erano i suoi colleghi della presidenza del Senato.

Infatti, ieri, come sapete, a Palazzo Madama si riunì il Consiglio della presidenza del Senato. C'era Manfredi, ma mancavano Biaserna e Villari. C'erano anche i questori senatori Colonna e Serena e i senatori Taverna, Fabrizi, Arrivabene, Mariotti Filippo, Melodia e Di Prampero. Il Consiglio, presieduto dal presidente Canonico, di fronte alla delicatissima questione della presidenza dell'Alta Corte convenne nel giudizio che fosse necessario fare in modo che essa venisse assunta dal suo vice-presidente Manfredi. Uno dei presenti ebbe l'incarico di recarsi stamane dal vice-presidente Biaserna. In seguito a questa visita l'onorevole Biaserna ha scritto la lettera di dimissioni. Così gli è succeduto il Manfredi, nominato vice-presidente in previsione di tale mutamento.

Cortelyou invoca provvedimenti per rinsaldare la circolazione monetaria.

Washington, 5, ore 20,10.

Nel suo rapporto annuale al Congresso il segretario pel tesoro, Cortelyou, così si esprime: «Sono convinto che quando la storia della recente crisi commerciale industriale sarà conosciuta in ogni suo particolare, molti malintesi scompariranno, ed allora ci si potrà rendere esatto conto del grado sino al quale le varie comunità dipendono una dall'altra. E' stato detto che un grande numero di persone avevano immobilizzato il loro denaro: su ciò non v'è dubbio, ma anche molte Banche hanno fatto così. Udiamo nondimeno parlare pure dell'enorme numero dei cittadini patrioti, i quali, sapendo che la situazione delle Banche su tutto il territorio era assolutamente solida, non si sono lasciati influenzare dal nervosismo del momento, ma hanno cooperato colle Banche per sostenere il credito e ristabilire la fiducia. Ciò non è avvenuto soltanto quest'anno, ma a parecchie riprese anche per l'addietro, e dovrebbe servire di avvertimento per l'approvazione di leggi già destinate ad impedire nell'avvenire catastrofi dovute almeno in parte all'imperfetta legislazione del sistema monetario americano. Tale sistema ha reso indubbiamente dei grandi servizi, ma man mano che le condizioni si sono modificate, è apparso sempre più evidente che si imponeva un miglioramento totale e di carattere permanente. Se i provvedimenti che ora si crederà opportuno presentare non raggiungessero interamente questo scopo, credo importante tuttavia che si approvino al più presto possibile, non senza una matura riflessione, provvedimenti che diano, sotto la garanzia del Governo, più grande elasticità alla circolazione monetaria, provvedimenti i cui effetti si produrrebbero automaticamente e che avrebbero per risultato di agguagliare i tassi di interessi non soltanto nelle differenti regioni del paese, ma anche nei varii periodi dell'anno. Io credo che alla nazione interesserà vivamente la semplicità del progetto approvato e la prontezza della sua applicazione. Quanto alla forma che prenderà la legislazione proposta spetta al Congresso di decidere. Io non ho alcuna opinione recisa su quello che si deve fare, ma desidero che i risultati siano soddisfacenti. Mi limiterò soltanto ad insistere perchè la questione sia subito presa in esame e non aggiornata fino al momento in cui siano presi provvedimenti legali e definitivi per mettere fine alla crisi».

Per rendere più potente la stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel

Parigi, 6, ore 2.

L'importanza dei servizi resi dal posto di telegrafia senza fili della torre Eiffel ha deciso il ministro della guerra a rendere definitiva l'istituzione provvisoria che attualmente esiste. In seguito a sua domanda il prefetto della Senna ha sottoposto alla terza Commissione del Consiglio comunale una domanda di autorizzazione per costruire un posto magnetico sotterraneo destinato al ricevimento e alla trasmissione dei radiotelegrammi.

Al Ministero, in mancanza del generale Toutée, uno degli ufficiali di servizio ci ha dato a tal proposito alcune informazioni.

«Il posto attuale, — ci disse, — costruito in trave e cemento, è in pessimo stato; è un'istituzione provvisoria buona per le esperienze. Ora diventa definitiva e il nuovo posto sarà dotato di tutti i comodi possibili, e di tutti gli apparecchi necessari. E se si pensa a meglio disporre i locali in sotterranei è semplicemente per non alterare la prospettiva oramai classica della torre. Si profitta di questa trasformazione per stabilirvi gli apparecchi più potenti e certamente anche per aumentare il numero delle antenne che si elevano in alto a 300 metri. Così il posto della torre Eiffel sarà il più elevato del mondo e diventerà anche forse il più potente». *(Matin)*.

Il "buon juge" e la questione dei pranzi.

Parigi, 6, ore 0,30.

Il presidente Magnaud, il «buon giudice» ed anche deputato, ha presentato un progetto di legge modificante la legge 11 germinale, anno 11, la quale limita in modo curioso la scelta dei nomi di battesimo, dà che aveva dato luogo in questi giorni a molte osservazioni da parte dei giornali. Questa legge interdice, per esempio, il nome di Enrichetta, mentre molto volentieri ammette quelli più originali, tarsi, di Mocre, Mustrole e Felicule. Il «buon giudice» vuole che sia permesso di scegliere tra nomi, qualunque essi siano, a condizione che abbiano più di cinque sillabe. *(Matin)*.

Dichiarazioni di pace al Reichstag.

"Intimo colloquio amoroso" ma seduta tempestosa.

Berlino, 5, ore 23.50.

Oggi, al Reichstag, appena aperta la seduta, Naumann (conservatore) dice: «Devo fare una dichiarazione sopra un articolo comparso ieri sera in giornale, circa la situazione politica interna. Durante la discussione del bilancio dimostrammo chiaramente che siamo risoluti, finchè ce lo consentono i nostri principii, a cooperare sinceramente e lealmente alla politica del blocco del cancelliere, e siamo pronti a continuare la nostra cooperazione in questo senso entro questi limiti, e nulla è cambiato nella nostra posizione di fiducia verso la politica di Bülow, nè nei rapporti col blocco. Le frazioni del partito dell'Impero, l'Unione economica e il partito delle riforme, si associano completamente al nostro punto di vista».

Bassermann (nazionale liberale) dichiara: «Il partito al quale appartengo, riconosce che è necessità politica, così pel passato come per l'avvenire, lavorare in comune coi conservatori liberali. Abbiamo fiducia nel cancelliere. Se egli continuerà in questa politica, noi la appoggeremo». *(Grande tumulto al Centro e nei banchi dei socialisti)*.

Wiemer (radicale) dichiara, a nome del suo gruppo, (cioè le frazioni del partito popolare liberale, l'Unione liberale e i partiti democratici tedeschi), che si trova d'accordo nell'appoggiare la politica della Maggioranza, purchè siano salvi i suoi principii». *(Altro violento tumulto nei banchi dei socialisti)*.

Groeber (Centro) dice: «Relativamente alle dichiarazioni dei precedenti oratori, vorrei notare che Giovanni abbraccia Margherita, e che tutto è nuovamente tornato in calma. *(Grande ilarità)*. In queste condizioni — soggiunge Groeber — ritengo sia nostro dovere di non disturbare questo intimo colloquio amoroso». *(Vivi applausi da tutte le parti della Camera)*.

Il dep. *Melsingen* (radicale, della frazione popolare liberale) dice: «Dopo le dichiarazioni di Groeber, rinunzio a parlare».

Dopo alcune osservazioni di *Bebel*, il *presidente* dichiara che è stata presentata la proposta di chiudere la discussione. *(Rumori nei banchi dei socialisti)*.

La proposta, appoggiata dai partiti della Maggioranza, è approvata tra vivi applausi.

Singer dichiara: «Voglio sperare che i fatti odierni dimostreranno ai signori del Centro quanto male essi fecero quando altra volta contribuirono a far approvare un regolamento tale, per cui il presidente ha il diritto di rifiutare la parola a coloro che chiedono di parlare sulla mozione d'ordine. La discussione dimostra che la Minoranza non ha più nessuna protezione nel regolamento, e non si ha più ora che un «presidente-Maggioranza». *(Vivi applausi nei banchi dei socialisti; violente denegazioni da parte dei partiti del blocco)*.

Il *presidente* respinge le critiche. *(Vivi applausi)*.

Bassermann presenta una mozione, con cui si stabilisce che i progetti relativi alle modificazioni apportate al programma navale, e che la maggior parte del bilancio sia rinviata alla Commissione del bilancio.

Bebel si oppone.

Ponesi ai voti la mozione.

Votarono a favore i partiti del blocco e alcuni membri del Centro. La mozione è approvata.

Si riprende la discussione del progetto per l'accordo commerciale anglo-tedesco. L'aula è agitatissima. Il *presidente* suona il campanello replicatamente.

Bassermann, che parla a favore del progetto, è costretto a interrompere il discorso dichiarando che gli rimane soltanto di raccomandare di approvare il progetto.

Mentre parlano varii oratori, continua un violento tumulto.

Parlano *Herrnsheim* (nazionale liberale), e *Wieber*.

Singer dichiara di approvare il progetto del Governo. *(Grande ilarità)*.

Approvasi il progetto in prima e seconda lettura, e la seduta è tolta.

E' stata rilevata l'assenza del cancelliere dell'Impero, principe Di Bülow, alla seduta di oggi.

Secondo le voci corse, il cancelliere avrebbe detto che non si sarebbe presentato al Reichstag se non dopo aver presa conclusione delle dichiarazioni dei singoli gruppi del blocco.

Secondo tali voci, si addiverrebbe ad un accordo sul progetto della Associazioni, che il Governo acconsentirebbe ad emendare, in cambio di certe concessioni, che verrebbero fatte circa l'obbligatorietà della lingua tedesca nelle pubbliche riunioni. I liberali, dal canto loro, farebbero alcune concessioni sulla questione finanziaria.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica la seguente Nota:

«Al principio della seduta di oggi i capi dei partiti del blocco hanno espresso la loro fiducia al principe Di Bülow. Le dichiarazioni dei capi partito saranno immediatamente inviate per iscritto al cancelliere il quale dirà loro se gli bastano come pegno di una felice continuazione della sua politica. Ma siccome i partiti del blocco hanno espresso, senza riserva ed unanimemente la loro fiducia al principe Di Bülow, ed hanno fatto rilevare che vogliono proseguire in politica del blocco, sembra verosimile che il cancelliere non rifiuterà ai partiti della Maggioranza la sua cooperazione.

Gli incidenti della seduta.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6 ore 1.

La seduta del Reichstag fu breve, ma delle più tempestose. E' cominciata alle ore 13,15 dinanzi al pubblico delle grandi giornate. Tutti i ministri sono presenti, solo il cancelliere non si trova al banco del Governo. Le tribune sono gremite.

Il primo ad essere rumoreggiato dall'Opposizione è stato ieri Normann, conservatore. Indi è la volta di Bassermann. Quando questi dice che il popolo ha approvato con il suo voto la politica inaugurata il 3 dicembre 1906 allo scioglimento del Reichstag, il rumore fatto dai socialisti e le loro risa si propagano ai banchi del Centro ed impediscono di udire l'oratore durante alcuni minuti. Il presidente agita disperatamente il campanello. Infine Bassermann può continuare: «Non tornerà sulla discussione del suo amico Posche e del ministro della guerra. Posche rimetterà le lettere che possiede tra le mani del ministro. Mai — dice — il vice-presidente ha avuto l'intenzione di offendere il ministro della guerra».

Erzberger (del Centro) parla in nome del suo partito: «Sono incaricato — egli dice — di fare questa dichiarazione e di aggiungere che i miei amici politici hanno intera fiducia nel ministro e nella sua amministrazione» *(Applausi frenetici sui banchi del blocco)*.

Quando Wiemer, del partito radicale, ha la parola, un continuo di voci gli ripetono: «Wiemer; Wiemer!» e ai odono grida che diventono vere urla. Wiemer perviene a farsi udire e dichiara in nome dei radicali unificati e del partito popolare che tutti sono unanimi nel non volere seguire la politica del blocco conformemente al contegno conservato finora per gravi motivi» *(applausi e ilarità)*.

I rumori aumentano. Groeber batte il tempo sopra i banchi. Il Centro è diviso in tre gruppi e grida: *Uh! Uh!* I socialisti applaudono e battono sui leggii ridendo rumorosamente. Il rumore cessa, poi ricomincia: il frastuono dura parecchi minuti.

Wiemer, continuando, dice:

— Noi siamo certi che la nostra collaborazione contribuirà al bene della patria.

Queste parole sono accolte da applausi fragorosi, ai quali si uniscono anche le tribune.

Il deputato Groeber (centro) domanda la parola.

Presidente: Parli pure il deputato Groeber.

Bebel (socialista), grida: Regolamento, regolamento!

Presidente: Più tardi! Ora ha la parola il signor Groeber.

Bebel. — Domando la parola per una questione di regolamento *(applausi sui banchi dei socialisti)*.

Presidente. — Ho detto che ho dato la parola al signor Groeber.

Bebel grida sempre. — Regolamento, regolamento.

Groeber finalmente sale la tribuna. Attende a Hänsel e Gretel che si abbracciarono e la pace fu ristabilita *(ilarità prolungata e grida di bravo!)*.

Bebel grida sempre: Regolamento!

Presidente: La parola al dottor Bebel. Una tempesta di riso scoppia. Bebel infatti non è dottore.

Bebel osserva che il *Berliner Tageblatt* è stato in grado di dare fin da stamane la lista degli oratori «si è accordato — dice egli — la parola a tre oratori citati da questo giornale. — Una parte del programma è eseguita. Domando al presidente se una maggioranza momentanea abbia il diritto di fissare a suo piacimento fuori di qui l'ordine degli oratori.

Presidente. — Spetta a me a decidere l'ordine nel quale gli oratori debbono parlare (applausi sui banchi del blocco) si domanda il rinvio della discussione.

Singer (socialista). — Regolamento!

Presidente. — Non dò la parola a nessuno!

Il Presidente quindi domanda chi appoggia il rinvio della discussione.

Il blocco si leva.

Presidente. — La domanda di rinvio è accettata. Chi vota il rinvio?

Il blocco si leva di nuovo.

Presidente. — Il rinvio è accettato *(rumori)*.

Bebel e *Singer* gridano ancora: Regolamento!

Presidente. — Reclamo il silenzio.

Singer rimprovera al Centro di aver un regolamento il quale permette al presidente di non rispondere se un deputato fa appello a questo regolamento. «Constato (egli dice) che la condotta tenuta oggi è contraria all'abitudine della Camera, ma la risoluzione che è stata votata dalla maggioranza sarà compresa dal paese.

Presidente: «Ciò non ha nulla a che vedere con il regolamento». *(Applausi sui banchi del blocco)*.

I rumori diventano assordanti: la voce di Singer domina, di tanto in tanto, il tumulto. Si ode: «Esorbitano la sua opinione.....»; «commedia ridicola.....»; «presidente..... Maggioranza del Reichstag.....».

Presidente: «La proibisco di criticare il mio modo di applicare il regolamento».

Dopo l'approvazione del bilancio, la seduta è rinviata: sono le 1.40.

Nei corridoi si riprende la parola di Singer: «Commedia! Commedia! Commedia!».

Misteriosa scomparsa del direttore d'una Banca di Londra

Londra, 6, ore 2.

Si segnala la scomparsa del signor Ebenezer Davorell, direttore della succursale di Chesham della *London and Smith Bank*, che non è riapparso a casa sua da sabato scorso. La Polizia spinge le sue ricerche fino a Parigi. Infatti, un inglese sarebbe stato trovato morto in un albergo di Parigi ed egli presenterebbe qualche somiglianza col direttore della Banca. Un amico della famiglia dello scomparso è partito oggi per Parigi allo scopo di accertarsi se il cadavere dell'inglese di cui si tratta sia quello del signor Davorell. Gli affari finanziari di Davorell sono stati trovati in perfetta regola. Si attribuisce la sua scomparsa ad un'improvvisa pazzia. *(Matin)*.

Una pettinatrice italiana assassinata a Marsiglia

Marsiglia, 6, ore 2.

Nel pomeriggio di oggi, alle 4, certa Rosa Carenio, pettinatrice a Gardanne, è stata trovata nel suo magazzino col cuore trafitto da due coltellate. Dalle prime constatazioni sembrerebbe risultare che ci troviamo di fronte ad un dramma passionale. Un arresto è imminente. *(Matin)*.

Piccola Cronaca
(Per queste rubriche rivolgersi a Bassanstein e Vogler)

BERLITZ
SCHOOL OF LANGUAGES
Torino — Via Roma, 43 — Torino
LINGUE MODERNE insegnate da professori di ogni nazione. - Programma e Lezioni di Prova gratis.

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettrolisi (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 212
Dott. VIGLEZIO, via Roma, 12, dall'1 alle 2

Giuochi da Sala e da Giardino
Catalogo gratis e richiesto.
G. VIGO & C.ia Via Roma, 31, con ingresso in Via Cavour, TORINO (1933)

Appendice della Stampa
(16)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— In questo letto è nata Loisia, vostra figlia. La nascita della bambina salvò la madre. A seconda che Loisia veniva su, la madre ritornava alla vita, e il primo sorriso di Loisia provocò il primo sorriso di colei che sembrava per sempre votata al pianto.....

Poi la vecchia nutrice narrò tutta la dolorosa storia del tradimento di Enrico e dell'infame ricatto a cui aveva sottoposto la sua vittima per castigarne l'adamantina virtù, e soggiunse che da quel tempo tristissimo ella aveva pianto sempre come morta lo sua figlia di latte, la sua Giovanna.

Il duca si chinò davanti alla vecchia e la supplicò con voce rotta dai singhiozzi:

— Benedicami, benedicami, o mia buona creatura, poichè la nostra Giovanna vive, poichè io le restituirò la felicità che le fu portata via....

La rozza vecchia protese ambe le mani scarne e tremanti, e lo benedisse come un figlio.

Poi ella se ne andò a raggiungere il decrepito suo uomo e Francesco attese l'alba in quella camera, che era il sacrario della memorie di Giovanna, e il pianto, avuto libero sfogo fu la rugiada che fece rivivere il suo cuore.

I due vecchi, dalla vicina camera, lo udirono singhiozzare, pronunciare alte parole di invocazione. Poi, egli il chiamo per congedarsi, rimontò a cavallo e si diresse a Montmorency. Ivi giunto, sotò innanzi alla casa del balio, il quale voleva correre a far suonare le campane per annunziare il sollenne ritorno del signore del luogo; ma Francesco lo trattenne e chiese soltanto gli si portasse una pergamena. Su quella, tracciò poche linee, e consistevano nella donazione, che egli faceva alla vecchia nutrice, della casa da essi abitata e di tutti i campi circostanti, insieme con un reg

La Patti che viene e la Patti che se ne va.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, dicembre.

A quarant'anni i cantanti sono ordinariamente sfiatati e cavalieri di San Marino o commendatori di qualche Ordine balcanico: hanno, cioè, chiuso onorevolmente la loro vita d'arte e si ritirano a vita privata a far brillare le rutilanti decorazioni, a rileggere i volumi di ritagli di giornali che li celebrarono e a gargarizzare clorato di potassa sulle rilassate corde vocali. Sbalordire di sorpresa ed elettrizzare di entusiasmo un pubblico per la prima volta all'età in cui gli altri si sogliono ridurre in villa e alla «Ca' dii can», secondo le fortune della carriera, è per un cantante una gioia che ha del taumaturgico: come rivalersi lottatore a sessant'anni.

Ebbene, questo miracolo è stato compiuto, qui a Londra, in quest'ultimo mese, da una cantante, italiana naturalmente: la signora Tetrazzini; la Tetrazzini, come già si dice *tout-court*, con quella famigliarità che accompagna l'omaggio alle grandi stelle del firmamento teatrale. La stagione autunnale d'opera italiana al *Covent-Garden*, per quanto organizzata con tale opulenza da destare l'invidia del più delicato dei nostri pubblici, è una piccola cosa in confronto della stagione di primavera-estate. E', per Londra, una stagione a mezzamento ridotto, priva delle grandi attrazioni della stagione privilegiata: Caruso, la Melba, Scotti. Nessuna meraviglia, adunque, se, a cantare sulle scene del *Covent-Garden* nei mesi della nebbia e dell'esodo, fu ammessa anche la signora Tetrazzini, un soprano che in Italia ha goduto fino ad oggi buona rinomanza, ma non s'era ancora conquistato in faccia al mondo nessuna celebrità colossale, e, senza sua colpa, per ragioni d'età, aveva più poche probabilità di riparare alla dimenticanza. L'Impresa l'aveva scritturata a condizioni normali e s'era guardata dall'annunciarla a colpi di bamburo e dal sollevare i prezzi per la sera del suo debutto; s'aspettava tranquillamente che se la cavasse bene, ma nulla più.

La povera Impresa s'era grossolanamente ingannata. Una certa sera, dopo che la Gay aveva trionfato per parecchie rappresentazioni nella *Carmen*, viene la volta della Tetrazzini nella *Traviata*. Il pubblico si domanda: «Chi è questa Tetrazzini?». E va a vedere, con quella cortese, benevola aspettiva che gli è peculiare, e che è così radicata ed intensa, che gli inibisce in via assoluta il sibilo, anche se si vede stragiocosamente tradito. Fu un trionfo fulmineo, veemente, strepitoso, senza l'uguale nella storia del teatro lirico. La sua più tenera Violetta aveva appena schiuso le labbra e sgranato un trillo, che il pubblico era sua preda entusiasta ed ardente. Tutta la serata fu un'apoteosi. Mentre Violetta dedicava gli ultimi resti dei suoi polmoni alle cadenze e ai gorgheggi dell'agonia, fresca di formanti, salda e lucente, la gloria della Tetrazzini. All'ultima tenue nota filata, che suggella la esemplare fine dell'eroina, il teatro intiero balzò in piedi, in delirio, consacrando col suo primo, spontaneo, infinito grido la celebrità mondiale dell'astro tardivo sorgente. E la mattina dopo i giornali erano pieni della Tetrazzini. Come se si fossero data l'intesa, i critici, unanimi, la battezzarono «la nuova Patti». Un giornale pubblicava un rigo di musica per mostrare a chi non c'era stato le vette eccelse della gamma vocale che la Tetrazzini aveva con impeto incomparabile raggiunto e signoreggiato.

Il successo fu così colossale che turbò i sonni della Melba, l'illustre rudere melodrammatico che segna il meno degli astri sul cielo del *Covent-Garden*. La Melba è stata una grande cantante del passato: rimase a milioni, introdotta nell'alta e difficile aristocrazia britannica, circondata da una ammirazione senza limiti, potrebbe ora ritirarsi dalle scene, a finire in luminosa pace la sua felice vita. Invece, no. Vuole restare sulla breccia e continuare a tenere i primi ruoli del *Covent-Garden*: canta come può, colle buone intenzioni più che con l'ugola, ma riesce a conservarsi l'altissimo posto, eliminando, si dice, le concorrenti che le spuntano intorno, quando le vede farsi troppo temibili. A ciò l'aiuterebbe una parte degli azionisti del teatro, che le è fedele. Se anche questa volta la Melba oppose il suo *veto* al trionfo della Tetrazzini, il gesto andò a vuoto. Anche i suoi amici del Consiglio d'amministrazione si sono inchinati alla attività della nuova stella. *Business is business*. Nella gola della signora Tetrazzini sta una miniera d'oro, tutta vergine, da sfruttare. Si rassegni la Melba e continui la Tetrazzini pel suo radioso mattino.

Ammessa a continuare la scrittura e a raccogliere e consolidare i frutti della sua prima vittoria, la Tetrazzini vide ingigantire ad ogni sera, in modo inverosimile, il fanatismo del pubblico. L'Impresa fece incassi superiori ai massimi raggiunti, quando Caruso e la Melba cantarono insieme.

Il bagarinaggio fiorì con foga inaudita. Si pagarono i posti tre e quattro volte il loro valore. Ieri si chiuse, con la *Lucia di Lammermoor*, la fortunatissima stagione, e la Tetrazzini si congedò, sfiorata dall'emozione, fra scene inenarrabili d'entusiasmo, dal pubblico, che aveva dato a lei, che nemmeno si sognava più di cercarla, l'ebbrezza di rivelarsi una fra le più grandi, anzi la più grande cantante del mondo.

La più grande vuol dire qui la più pagata. In questo momento la Tetrazzini trionfa di tutti. *D'emblée* ha battuto il formidabile *record* delle paghe di Caruso, il massimo vendemmiatore d'oro fra gli artisti lirici. Solo ieri, infatti, l'Hammerstein, il famoso impresario del *Manhattan* di New York, telegrafò alla Tetrazzini per scritturarla nella grande stagione d'inverno, offrendole 15,000 lire per rappresentazione. Caruso, poveretto, non ne guadagna che 12,500. La Tetrazzini ha però rifiutato. Vuole riposarsi. Quest'onda frenetica e violenta di vittorie le ha stretta l'anima. Darà a Londra tre concerti ancora, per i quali non si trova più un posto a pagarlo un occhio; poi partirà per l'Italia. Riterrarà alla grande stagione primaverile del *Covent-Garden*, in forza di un contratto quadriennale che l'Higgins mi è affrettato a farle firmare a patti regali.

Questo fenomeno Tetrazzini fa pensare. Come è possibile che per anni ed anni i pubblici italiani abbiano inteso sulle loro scene questa cantante, senza mai scorgersi che avevano davanti una seconda Patti, una diva eccezionale, un'artista capace di stringere in pugno ed agitare la morente fiaccola delle tradizioni gloriose del *bel canto* italico? Poichè è da escludere che sia stato il passaggio della Manica quello che largì alla gola della Tetrazzini le virtù fatate che le hanno generato i recenti trionfi, non resta che ammettere una sostanziale differenza nel temperamento e nei gusti musicali dei due popoli.

Ed è infatti così. Noi italiani, creatori del *bel canto*, siamo stati i primi a stancarcene. I trilli, i gorgheggi, le legature, le picchiettature, tutta il sottile difficile armamentario che ha imparadisato i nostri nonni, la spuma, la trina del canto ci parvero presto ingenuità infantili, sostituzione assurda della gola umana allo strumento orchestrale, acrobatismo vano e cerebrale senza significato. Invece il popolo inglese, il popolo delle macchine, non ha disprezzo, ma ammirazione del meccanismo trasportato fuori dalle sue sedi, nei territori che sembrano emergli meno propizi, nei rami dell'arte.

La voce umana lanciata, frenata, piegata, spezzata, sollevata alle note acutissime e ricadente, per precipitazione fulminea e pure percepibile in ogni suo grado nei registri bassi, la voce umana che diviene ubbidiente alla volontà del cantore come il fiato del sonatore sotto la pressione delle dita e il moto delle leve e dei tasti, pare a questo popolo di meccanici un ineffabile prodigio inebriante, una sublimità estetica, anche se questa serie di note non significhi niente, e non è che una ridicola e insufficiente imitazione dei capricci di uno strumento a fiato, o del canto dell'uccello nella selva, enormemente inferiore a quelli per rapidità e sicurezza, a questo per calore e liquidità. Ora la Tetrazzini s'è prodotta precisamente nel vecchio repertorio italiano, dove ha potuto spiegare la sua virtuosità veramente portentosa in questo genere di canto. E il pubblico inglese ha gradito con la pienezza e la semplicità di cuore con cui dovettero godere gli antichi pastori che sentirono uscire le prime note da una canna forata; s'è abbeverato a questo canto che sembrava nasce dalla bocca lucente e vibrante di uno strumento o dalla gola incosapevole di un rosignuolo, e dovrà alla cantatrice che incarnava il miracolo il grande unanime trionfo.

Una sola persona vi fu, che si sottrasse all'omaggio alla «seconda Patti»: fu la prima Patti, la Patti vera, la Patti quasi settuagenaria, diventata grande patrizia inglese e vivente nella stessa metropoli dove la Tetrazzini ha scampato i titoli alla sua successione. Deve essere qualche cosa di terribile, l'attaccamento di questi grandi prediletti del pubblici di tutto il mondo alla integrità della loro fama.

La Melba disperata tenta di sbarrare il passo alla veniente che le sottentra nell'ammirazione dei suoi fedeli. La Patti, crollante di decrepitudine, fa di più; si mesura con la minore sorella, che allunga la mano per scoronarla. Venerdì sera, mentre la Tetrazzini, al cospetto di un pubblico favoloso, canta per la penultima volta al *Covent Garden*, la Patti convita il pubblico a sentirla nella più vasta sala di cui Londra disponga, l'*Albert Hall*. Ma il pubblico non risponde all'invito. L'*Albert Hall* è meno vuoto. L'antica diva ricanta, nella sua chiave di zaffiro, le arie antiche: «Per dicenti» e «Home, sweet home» ma non ritrova nell'uditorio i fremiti ondanti dell'entusiasmo passato. L'eredità sperata è stata accanta. La gloria del bel canto italiano, volubile e sterile cascatella di perle in coppe d'oro, è passata dalla Patti alla Tetrazzini.

Giuseppe Beviono.

Stolypine ha sfidato Rodischeff?

Londra, 6, ore 1.

Secondo un telegramma giunto da Pietroburgo, in data d'oggi, e pubblicato dal *Globe*, corre voce che in seguito alla scena tumultuosa, accaduta sabato alla Duma, Stolypine avrebbe mandato i suoi padrini a Rodischeff. Alcuni membri del Consiglio di Stato si sarebbero recati quindi, presso Stolypine, per fargli notare come la sua esistenza appartenesse alla Russia, e come egli non avesse il diritto di porla così in pericolo. Stolypine, avrebbe risposto, ch'egli ha il dovere di tutelare la sua dignità, ed il diritto di fare della propria persona ciò che meglio gli sembrava. Rodischeff si allontanerà probabilmente da Pietroburgo durante qualche tempo, ma venga informato che, secondo ogni probabilità la Duma deciderà di annullare la pena di esclusione da cui egli è stato colpito.

Crisi ministeriale in Isvezia.

Stoccolma, 6, ore 1.

Si è prodotta una crisi ministeriale parziale, che era minacciata da qualche tempo, in seguito a divergenze di opinione, tra il ministro della guerra e della marina ed il presidente del Consiglio, relativamente alla riorganizzazione progettata delle forze militari. Si crede che, nonostante la perdita dei due ministri, sotto l'aspetto tecnico il cambiamento accaduto nel Gabinetto rinforzerà la posizione del Ministero Lindman assicurando una maggiore omogeneità per quanto concerne il progetto di riorganizzazione della flotta e della marina, che deve essere sottoposto al Riksdag nella prossima sessione. *(Times).*

Madame Du Gast tradotta in tribunale per pretesa appropriazione indebita

Parigi, 5, ore 5.

La signora Crespin Du Gast, la bella, elegante, milionaria *sportswoman*, che ha fatto parlare tanto di sè, aveva oggi le stupore di sedere sul banco degli imputati liberi della nona Sezione correzionale, sotto l'imputazione di furto per ricetto di 40,000 franchi di valori di Borsa.

Secondo l'accusa, nel febbraio 1900, alle serie del signor Lenud, ex-ufficiale, la vedova avrebbe stornato dalla successione di suo marito, titoli, che avrebbe affidato in deposito alla signora Du Gast.

L'imputazione di furto non poteva essere rivolta contro la signora Lenud, a motivo della sua qualità di moglie del derubato; ma la signora Du Gast era processata solo come complice.

Con molta spigliatezza, l'imputata, la quale porta un leggiadro cappello di feltro rosa, ed un elegante abito di velluto nero e *taffetas* bianco, risponde nei termini seguenti alla prima domanda rivoltale dal presidente del Tribunale correzionale:

— Sono chiamata qui — dice ella — per rispondere di un'accusa infame. Mi si accusa di aver stornato titoli di una successione, aperta otto anni or sono. Protesto energicamente: sono processata, senza essere stata intesa dal giudice istruttore, il quale avrebbe pure il dovere di essere giusto. Questo procedimento ingiustificato mi colpisce nell'onore. Mi si rimprovera di avere rubato dei titoli. I quaranta mila franchi di cui si tratta, il comandante Lenud me li ha consegnati a rimborso di due prestiti che mio marito ed io gli avevamo fatto.

La signora Du Gast enumera poi le irregolarità dell'istruttoria, e continua:

— Se fossi stata interrogata per 10 minuti soltanto, avrei fatto immediatamente cadere l'accusa che mi si rivolge. Perchè, a quale scopo avrei io rischiato di perdere la mia ripulazione sociale? E' senza profitto alcuno che mi sarei esposta ad una decadenza morale.

«Rischio spesso la mia vita per capriccio, per nulla, ma l'onore mai. Sono qui, perchè non sono stata interrogata dal giudice istruttore, ma non risponderò, finchè le regole del diritto e della giustizia saranno violate. Per quanto concerne l'ufficiale francese, che mi processa, gli getto in faccia tutto il disprezzo che merita».

Quindi la signora Du Gast siede.

Il presidente, Paction, replica alle critiche che l'imputata ha mosso al magistrato istruttore e contro il comandante Schindel, erede del signor Lenud, Parte Civile nel processo.

Signora *Du Gast*. — Il giudice istruttore Germain mi ha convocato nel suo gabinetto, quando io mi trovavo al Marocco. Ho fatto ritorno in Francia il 29 giugno: fin dal mio ritorno gli ho fatto conoscere che mi tenevo a sua disposizione. Senza interrogarmi, egli mi ha rinviata in Polizia correzionale.

Per quanto concerne il marito dell'affare, la signora Du Gast dichiara che non risponderà.

L'avvocato Thabilin, avvocato dell'imputata, presenta quindi delle conclusioni, tendenti alla nullità dell'ordinanza di rinvio della signora Du Gast in Polizia correzionale; nullità basata sul fatto che l'imputata non è mai stata interrogata in istruttoria, tranne che per un interrogatorio di identità. Dopo lunga deliberazione, il Tribunale respinge le conclusioni presentate dall'avvocato della signora Du Gast, e rinvia a 15 giorni la continuazione del dibattimento. *(Matin).*

Le rettifiche della contessa russa che ebbe un'avventura con due negozianti milanesi

Parigi, 5, ore 22,15.

Il 31 agosto i giornali francesi si occupavano di una querela per ricatto sporta da due negozianti di Milano Z. ed M. contro la contessa di P., vedova di un barone ungherese, e contro il signor F. d. P. La contessa di P. scrive ora al *Temps* pregandolo di rettificare alcuni punti, ed ecco quali sono le sue rettifiche: Essa conosceva i due italiani prima d'incontrarli al ristorante franco-italiano; nè ella nè F. d. P. non avevano armi; ella non ha quindi pregato il giovane di tirare in vece sua; all'istruttoria i querelanti non hanno reclamati che 168 franchi (un biglietto da cento franchi e tre marenghi in oro) e non 5 mila franchi come è stato detto; ella non è la moglie di un barone ungherese, ma suddita russa e moglie di un ufficiale russo.

Un deputato e i suoi amici presi a sassate a Perpignano.

Perpignano, 6, ore 1.

Il deputato Bourrat, che fu candidato al Consiglio Generale per l'elezione che avrà luogo l'8 dicembre a Perpignano, si è recato a Cabestany insieme al deputato De Kerguézec, deputato bretone e ad altri amici repubblicani per tenervi una riunione. Un'accoglienza violenta fu loro fatta dai reazionari, e all'uscita del villaggio gli automobili sono stati crivellati da una grandine di sassi, provenienti da una vigna, ove si erano nascosti avversari politici del Bourrat. Il deputato De Kerguézec ha ricevuto una sassata e una fanciulla quattordicenne, che si trovava in una fra le vetture, è stata gravemente ferita alla testa. Le autorità giudiziarie si sono recate nel pomeriggio a Cabestany per aprire una inchiesta. *(Matin).*

Roche denunziò un falso complice

Parigi, 6, ore 2.

Il crollo della polizia nella ricerca degli autori dell'attentato contro il treno n. 16 sembra oramai definitivamente terminato. Poichè Carlo Théoder, detto Paul Leblond arrestato avant'ieri a Parigi, non sembra avere preso una parte attiva alla aggressione del treno diretto, restavano a trovare i due complici del Roche. Questi due complici sono ora riconosciuti.

Nel pomeriggio di oggi il segretario di Hamard, capo della sicurezza pubblica, si è recato ad Etampes ove ha consegnato al giudice istruttore Germain un lungo rapporto nel quale Hamard espone i risultati della sua inchiesta e designa al giudice istruttore i due individui che le sue investigazioni gli hanno fatto scoprire, come aventi partecipato alla aggressione. Il risultato di queste investigazioni differisce alquanto dalle dichiarazioni fatte dal Roche al giudice istruttore.

Roche aveva detto infatti che Carlo Théodor aveva partecipato all'attacco. Ora la falsità di questa affermazione è oramai dimostrata. Théodor non ha fatto che godere dei frutti dell'attentato, ma il capo della sicurezza ha notato altre menzogne di cui Roche si era reso colpevole. Egli attende ora per procedere all'arresto dei due complici, il mandato di cattura che solo il giudice istruttore di Etampes può spiccare. Non si tosto avrà tra le mani, i mandati di cattura, farà il necessario per fargli seguire. *(Matin).*

Agitazione di studenti a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 5, ore 24:

Stamane nella sala delle conferenze alla Crociera di San Luca gli studenti delle scuole secondarie hanno tenuto un comizio per protestare contro il nuovo regolamento Rava. Prevalse però per ora l'idea di non astenersi dalle lezioni, eleggendo una Commissione composta di tre alunni per classe, alle deliberazioni della quale si atterranno gli altri. In caso di dichiarazione dell'astensione dalle lezioni tutta la studentesca dovrà riunirsi una seconda volta per nuovamente deliberare.

Confessioni di Tolstoi a un giornalista italiano

Le preoccupazioni della contessa Tolstoi non comprende Dante!

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 22,15.

Un collaboratore del *Giornale d'Italia*, che ha passato in questi giorni quarantotto ore a Jasnaia Poliana, ospite di Leone Tolstoi, rende conto in una interessante lettera delle lunghe conversazioni avute col grande romanziere russo. Parlando d'Italia, Tolstoi espresse molta simpatia pel Re Vittorio, notando come in questo rivivano le virtù dell'avo padre: Soggiunse testualmente: — *Bon chien chasse de race.* Il Re non deve essere che il primo funzionario dello Stato. La forma di governo che importa?

Una monarchia può bene essere migliore o meno, peggio per la felicità dei popoli che una repubblica e questa molte volte non significa altro che la tirannia di un partito sostituita a quella di un individuo di una casa regnante.

Interrogato dal giornalista intorno a ciò che pensasse della Duma, Tolstoi scoppiò in una grande risata, poi disse: — Considero più serii i giuochi dei fanciulli che tutti questi miserevoli, ridicoli armeggii. Trovo per lo meno strano che nel momento in cui tutta Europa ha visto il fallimento del parlamentarismo, la Russia scelga proprio questo come rimedio sovrano a tutti i mali che la travagliano.

Parlando dei rivoluzionari russi, manifestò la sua ammirazione per l'opera di Krapotkine, dicendo di approvarne le teorie, che però non sono per lui abbastanza rivoluzionarie. Il Krapotkine (spiegò Tolstoi), si ferma a riva a riva strada e dal resto non possiamo essere d'accordo, poichè ricorre alla violenza come mezzo per giungere all'anarchia.

Richiesto del suo giudizio circa la conferenza dell'Aja, la qualificò ignobile e disgustosa commedia.

Il giornalista domandò a Tolstoi che cosa ci fosse di vero nelle notizie recentemente pubblicate dai giornali inglesi a proposito delle fucilate che sarebbero state esplose dai contadini contro la casa di Tolstoi. Ma questi non volle rispondere. Diede particolari, invece, la moglie di lui, raccontando come tutto si riducesse a questo: che due contadini, per rubar dei cavoli, avevano sparato alcuni colpi in aria per intimorire i guardiani. Soggiunse però che essa è molto preoccupata perchè riceve continue minacce.

— Mio marito — disse — è molto amato qui dai contadini: per lui non temo. Tutti però sanno che sono odiata l'unica proprietaria dei beni; esperò contro di me sono rivolte le cupidigie e l'ira mal repressa dei contadini, i quali, del resto, già da molto tempo non ci pagan più nulla, aspettando forse la prossima espropriazione delle nostre terre! Leone è molto contrariato di sapere che dalla vicina Tula le autorità hanno gentilmente mandato alcuni agenti a proteggere la nostra casa e le terre: vorrebbe ad ogni costo mandarli via.

La contessa Tolstoi riferì poi che essa sta scrivendo le sue memorie, che è già molto innanzi nel lavoro, di cui Leone Nicolajevich ode la lettura approvandole.

— Questo lavoro metterà a posto molte cose — aggiunse la contessa —.

Tolstoi non lavora pel momento intorno a nuove opere, ma sta rivedendo e rifacendo il suo libro intitolato: *Ciclo di letture*. Interrogato circa le sue preferenze letterarie, esaltò Rousseau, Schopenhauer, Nietzsche, France, Maupassant. Di italiani parlò con entusiasmo di Mazzini; mostrò di conoscere solo di nome il Carducci.

Il giornalista chiese infine a Tolstoi che pensasse di Dante. Dopo una breve indecisione, Tolstoi rispose testualmente così:

— Gli italiani diverranno miei nemici, certo, ma debbo pur dire quello che sento e che penso: ebbene, non ci ho mai capito nulla nell'opera di Dante, non mi mai potuto vincere la noia terribile, occupandomene. Ma voi, ditemi francamente, ci capite qualcosa? Che ci trovate di bello?.....

Misteriosa scomparsa di due ragazzi da Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 24:

La cronaca napoletana consta oramai di sei scomparsi. Oggi si aggiungono due altri casi di eclissi totale di persone. Da oltre 20 giorni le famiglie Cretella e Zamboni non hanno più notizia di due giovanetti loro figliuoli che sono scomparsi improvvisamente il 12 novembre.

Ecco in succinto i fatti che si conoscono. La famiglia del facoltoso negoziante in carboni Cretella e quella di Massimiliano Zamboni, impresario di opere pubbliche, abitano da vari anni in due appartamenti attigui al n.365 del corso Garibaldi, presso la ferrovia. Una grande dimestichezza regna tra le due famiglie ed una stretta amicizia esisteva tra i due scomparsi, l'uno di 13 anni, l'altro di 15.

Il 12 novembre il più grande che è lo Zamboni, uscì di casa, dicendo che si recava ad una lezione delle scuole tecniche, ma da quell'ora i parenti non lo hanno più rivednto e la sua povera madre lo attende oggi ancora desolata. Con esso scomparve pure l'amico. Tutte le ricerche fatte per ricrinacciare i due giovanetti, che non avevano mai fatto alcuna scappata, sono riuscite vane. Intanto alla famiglia Cretella giunse dopo pochi giorni un biglietto che diceva: «Mi reco a Parigi con Guglielmo Zamboni; avvertite sua madre onde non stia in pena». Fu solo allora che il signor Cretella si accorse che dalla scrivania della sua camera mancavano lire 3400. La pubblica sicurezza tentò di rintracciare i fuggiaschi e telegrafò alle stazioni di confine ed alle stazioni intermedie ed anche a Parigi; ma i due non vennero trovati in alcun luogo.

Un barbiere che conosce emigranti ed agenti di emigrazione si adoperò a cercare indizi, e diede dapprima buone speranze che i due giovinetti sarebbero stati ritrovati, dicendo di conoscerli che due adolescenti erano stati imbarcati clandestinamente su di un transatlantico, dietro compenso di 400 lire, ma ciò, come fu provato, era assolutamente fantastico. Ora la tristezza delle due famiglie non ha confini: esse temono che i due ragazzi siano caduti nelle mani di malviventi, che li avrebbero indotti a portare via le 3400 lire, per poi derubarli e sopprimerli, oppure per riservarsi in seguito un ricatto a danno delle agiate loro famiglie. E' intanto semplicemente stupefacente come i due ragazzi abbiano lasciato in tanta angoscia i loro parenti senza confortarli con un loro scritto, durante 23 giorni della loro assenza.

I reali di Spagna costretti a sbarcare a Brest in causa della tempesta.

Parigi, 5, ore 22,15.

Si ha da Brest, che la corazzata inglese *Renown*, provenziale da Portsmouth, avente a bordo la famiglia reale di Spagna, è stata costretta da una furiosa tempesta, ad approdare a Brest.

Il Re e la regina di Spagna, incomodati dalla bufera, hanno deciso di sbarcare domani, per recarsi a Bordeaux, per ferrovia. Il prefetto marittimo di Brest è salito stamane a bordo, a presentare i suoi omaggi ai sovrani.

Italiani che concorrono alla Parigi-New York.

Parigi, 6, ore 1.

Il *Matin* riceve numerose offerte di persone, che domandano di partecipare personalmente alla corsa New York-Parigi. Naturalmente sono in grande maggioranza francesi, trattandosi di una impresa patrocinata da un giornale francese; ma vi sono pure diversi italiani. Ecco i loro nomi: Francesco Massa, di Milano; Vito Pardo, di Genova; signora Ernesta Frola, di Torino; Alessandro Ossino, stabilito a Parigi; Leo Dalla, di Trapani; Torini Angelo, di Milano; Paolo Cafiero, stabilito a Marsiglia. *(Matin).*

Le gravi risultanze

delle prove di traino del materiale Krupp

Non è adatto pei nostri terreni.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 20,40.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Dopo le notizie sugli inceppamenti verificatisi nelle prove dei cannoni Krupp, siamo in grado di dare oggi notizie intorno al materiale del traino, risultanti dalle esperienze eseguite dalla Commissione tecnica per incarico della Commissione d'inchiesta militare.

CATTIVO SISTEMA DI ATTACCO.

«Dice la relazione: «Il maggiore difetto del nuovo materiale è stato riscontrato nel sistema di unione dei freni, perchè il gancio di bilico è troppo distante dalla sala d'avantreno e determina l'instabilità del timone, che in terreni accidentati subisce sbattimenti ampi, che nelle ripide discese si solleva in tal modo da rendere impraticabili i pendii e che in certe circostanze sbatacchia sulle ginocchia dei conducenti e perfino sugli stinchi dei cavalli. La Casa Krupp, in una nota di auto-difesa, mette in rilievo i difetti dell'attacco italiano, ma le sue argomentazioni vanno confutate. L'italiano sistema a contrasto è il risultato di tanti anni di esperienza nazionale. Adottato col materiale Cavalli del 1844, fu dallo stesso generale Cavalli migliorato nella lunga carriera, nè mai gli artiglieri da campagna italiani ebbero a lagnarsene. Infatti il sistema italiano ha il vantaggio di dare grande stabilità al timone, che, sostenuto per effetto del contrasto, non grava sul collare e quindi sul collo dei cavalli. Ciò, date le risorse equine italiane, deve ritenersi conveniente. Quando, per l'eccessiva difficoltà dei passaggi, sia necessario avere treni snodati (la qual cosa tocca assai raramente, nè mai fu eseguita nello svolgersi di tutte le presenti esercitazioni di traino), l'operazione da farsi è brevissima. E neppure è vero che occorra per snodare i treni far scendere appositamente i serventi, come la Casa Krupp lamenta nella citata nota, poichè i serventi dovrebbero essere ugualmente a terra per alleggerire il traino ed evitare il pericolo di sbalzi. La necessità di snodare i treni è poi totalmente soppressa coll'attacco a contrasto elastico, che già fece buona prova presso la batteria a cavallo».

TIMONI RETTI O RICURVATI.

«Si aggiunge che i timoni metallici, oltrechè essere più costosi, si deformano con inflessioni in basso, accrescendo in tal modo i difetti del sistema a unione. Nelle esercitazioni di traino eseguite da due comandanti di batterie, due timoni metallici furono rotti, il terzo fu lesionato al punto da restare inservibile. L'incurvarsi dei timoni metallici, cosa che si verifica assai frequentemente, rende difficile e quasi impossibile (pel forzamento del chiavistello di unione) il distacco della parte anteriore del timone. Ciò annulla il vantaggio dei ricambi e quello della costituzione della batteria di manovra su quattro vetture singolarmente composte di cannoni e di cassoni; infine impaccia la batteria nelle operazioni di carico e di scarico su vagoni ferroviari, cosa in tutte quelle altre nelle quali sia conveniente diminuire la lunghezza delle vetture.

«La Casa Krupp avrebbe proposto di rimediare, disponendo internamente un tubo metallico verticale, e imbottendo il tubo medesimo con un'anima di legno; ma alle prove i due metodi suesposti non ebbero altro effetto che quello di peggiorare la condizione delle cose. Un rapporto ufficiale del comandante della batteria sulle esperienze di traino, afferma alla Commissione d'inchiesta che nelle suddette esperienze si verificò un forte incurvamento del timone nel passaggio di un piccolo fosso a sponde basse, ma dure, detto incurvamento — continua il rapporto del comandante della batteria — si produsse un poco innanzi del maschio di unione delle due parti, e in corrispondenza della curvatura trasversa si ebbe anche una rottura trasversale delle generatrici inferiori del tubo.

«Il comandante della seconda batteria avrebbe spedito a sua volta un rapporto, nel quale è detto che durante le esercitazioni di traino in terreno vario nella piazza d'Armi di Venaria Reale, si verificò la rottura di un timone e il forte incurvamento di un altro. Entrambi i timoni erano dell'ultimo tipo inviato dalla Casa Krupp. Il timone rotto non si era fino allora incurvato; l'altro invece era già stato sottoposto una volta all'azione del fuoco per essere raddrizzato. I bilancini metallici con anima di legno non diedero luogo ad inconvenienti, ma la Commissione afferma, anche per questi, la superiorità dei bilancini in legno.

IL FRENO DEL CASSONE NON È PRATICO.

«Il freno del cassone ha una disposizione sconveniente e pericolosa. Il servente che deve maneggiarlo da terra deve stare in mezzo alle ruote dei due treni, con sua grave pericolo, specie su strade incassate o su strade a mezza costa, circostanze frequenti per i nostri terreni. Ma alla cattiva disposizione del freno del cassone si deve per esso aggiungere un altro inconveniente. In causa di varie deboleze del sistema, soltanto per la sola che fa stride vicino alla vite il meccanismo funziona sempre bene; l'altra il più delle volte non risponde al bisogno e lascia libera totalmente una ruota. La Casa Krupp ha proposto di porre riparo all'inconveniente, rendendo indipendenti le stanghe delle due suole di attrito, ma la Commissione tecnica, vista la debolezza del sistema, propone l'applicazione di freni con stanghe di legno.

SCARSA MANEGGEVOLEZZA.

«Nel provare la maneggevolezza del nuovo materiale la Commissione tecnica stessa il concetto che, trattandosi di materiale a deformazione, scarso dovesse essere il paragone col materiale rigido. Era predisposta a questa indulgenza perchè, considerando senza soppressa l'esigenza di ripartare il pezzo ad ogni colpo la batteria e ripuntarlo, non restasse a tener conto che dei movimenti a braccia per presa o per cambiamento di posizione, circostanze queste nelle quali è sempre concesso di fare assegnamento anche sul concorso di soldati di altre truppe. Tuttavia le difficoltà gravi incontrate nell'eseguire gli spostamenti a braccia in terreni pesanti e quelle di collocare accanto l'uno all'altro il pezzo e il cassone in terreni pesanti o difficili, hanno convinto la Commissione che la maneggevolezza del materiale sia scarsa.

GUASTI E VITI CHE SI ROMPONO.

«Alle gravi debolezze già segnalate a proposito dei timoni e dei freni, se ne debbono aggiungere altre inerenti all'unione dei freni, vero punto debole del materiale. Il ganglio d'unione degli avantreni può contorcersi sia su se stesso, sia nel maschio d'unione che lo unisce alla ghiera: questa poi rompe molto facilmente le viti che la trattengono sul sopporto tubolare, costituito dalla estremità posteriore del timone, permettendo al gancio di rotare attorno all'asse del maschio. Al termine delle esperienze fatte, tutte le vetture ebbero delle viti rotte o ripiegate. L'occhione del cassone, a sua volta, può conservarsi attorno all'asse del maschio, che lo fissa alla coda, e può, sotto sforzi più gravi, ma che pur si verificarono, rompere il chiavistello che lo fissa e causare la separazione in due treni delle vetture, come accadde negli esperimenti del 2 ottobre, nel lato della Stura. Le deformazioni accennate rendono talvolta difficile la disunione di due treni.

CATTIVA SISTEMAZIONE DEI PROIETTILI.

La sistemazione delle munizioni nei cofani richiede una modifica, che può essere facile, ma è indispensabile alla sicurezza della batteria. Nelle esaminate disposizioni i proiettili appoggiano coll'ogiva su anelli di cotone con sovrapposte di *caoutchouc*, inseriti in tanti fori di un diaframma metallico del cofano; per tal modo, ove tutto sia in sesto, i proiettili risultano colla punta della spoletta a distanza dal fondo, sufficientemente perchè ogni pericolo di urti sia escluso; ma avviene facilmente che nell'estrarre i proiettili le dette guarniture si stacchino. Di conseguenza nei rapidi rifornimenti del campo di battaglia potrebbe avvenire che alcuno dei proiettili riformiti e collocati in fori approvvisti di ghiera venissero a toccare sul fondo metallico del cofano. Così avvenne anche negli eseguiti esperimenti, e le spolette furono nel traino seriamente ammaccate e ammaccarono corrispondentemente il fondo dei cofani. Effettivamente non avvenne nessuna accensione di spoletta, ma la Commissione (nota essendo la disposizione interna del percussorino) deve ammetterne la possibilità.

«I cofani tutti, per il modo come sono costruiti, sono difficili a pulire nell'interno, sono che il tempo in tempo sarebbe necessario di fare; e impediscono la pronta estrazione di anelli o spolette rimastivi nel servizio, come di qualunque altro oggetto eventualmente penetratovi. Al ritorno dalle manovre furono trovati nell'interno detriti ed oggetti estranei. I cofani di avantreno facilmente lasciano passar acqua nell'interno e lungamente la conservano. I proiettili estratti per immagazzinarli in una polveriera furono trovati bagnati. Nell'interno degli stessi cofani d'avantreno per i fori traversati dalla sala entra umidità di ruote che potrebbe danneggiare la conservazione e la stabilità degli anelli di caoutchouc che fermano i proiettili. Infine i cofani dell'avantreno debbono subire nella loro assistura delle deformazioni stabili, poichè molte volte è riuscito difficile estrarre i cassetti per altrezzi.

LE CONCLUSIONI.

«In complesso, dunque, secondo la Commissione, il giudizio sul materiale di traino si può riassumere così: Maggiore scorrevolezza nei terreni piani e sodi; mobilità uguale al materiale italiano da 75 in salite ripide, salto di fossi e simili; decisa inferiorità del materiale Krupp di fronte al materiale italiano nelle discese nei terreni pesanti, nella stabilità e nella maneggevolezza. La stabilità del nuovo materiale è notevolmente minore di quella del materiale italiano.

«La Commissione segnala poi i seguenti inconvenienti: Poca esattezza di tiro, per tralallamento delle ralle che sostengono il sistema di puntería; facilità di smarrimento e di vuotamento dei fiaschi metallici per olio e glicerina; pericolo del ribaltamento del dietro-treno per facilità di uscita del chiavistello di snodo della coda; facili deformazioni della bandella anteriore dell'avantreno e degli sportelli delle testate posteriori dei cassoni. Segnala anche inconvenienti minori negli sportelli degli scudi, nei cassettini di affusto, nelle guarniture di gomma. La Commissione rileva poi la necessità di modificare la sistemazione delle munizioni nei cofani, i quali sono difficili a pulire e lasciano penetrare acqua in modo che i proiettili rimangono bagnati, e subiscono deformazioni che rendono difficile estrarre i cassetti degli altrezzi. In conclusione, la Commissione crede che, così come è ora, il materiale Krupp, pure da considerarsi come buono e moderno arnese da guerra, non è adatto pei nostri terreni, onde esposa a quali criteri si dovrebbe informare la costruzione del nuovo materiale».

L'odissea dei piccoli algerini arrestati a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 5, ore 23:

All'*Albergo della Sentenza*, una locanda di ordine molto modesto, la Polizia ha ricoverato Gorik e Karius, i due fratelli algerini rapiti a Biida dai ladri internazionali. I poveri giovanetti non parlano che arabo, e appena pronunziano qualche parola di un orribile francese crisso a suoni gutturali. Da ieri la Polizia ed il Tribunale hanno fatto subire loro frequenti interrogatorii, ma senza molto risultato.

Ho potuto con rauto sforzo e vincendo la loro diffidenza ottenere di parlare da solo con essi, per mezzo dell'Halus, a cui il deve il merito della importante scoperta.

Mentre i due arabi si precipitano avidamente sui dolci e sul caffè che avevo fatto preparare, io potuto osservarli minuzi

che stanziano ancora i coralli ribelli alla Gilla Chayes.

Ciò potrebbe far arguire che essi avessero a Livorno o nelle vicinanze delle intelligenze ignote ai ragazzi. I due ragazzi della banda hanno fatto una storia molto imbrogliata in cui entrano barba finta, aggressioni audaci e atti straordinari, ma ciò è così vago ed indeterminato che credo inutile di riferirvelo, preferendo attendere prima il procedimento di istruttoria che accerterà di quali delitti siano responsabili i componenti la truppa di predoni africani.

L'arresto del sindacalista Bazini condannato per diffamazione

Ci telegrafano da Piacenza, 5, ore 23:

Oggi, mentre giungeva alla stazione, proveniente da Sarpasso, è stato arrestato il segretario della nostra Camera del lavoro signor Bazini che deve scontare la condanna di un anno e due mesi di carcere inflittigli dal nostro tribunale, per la querela sporta dal senatore Camillo Tassi, per diffamazione a mezzo della stampa, in seguito ad un articolo pubblicato sul giornale sindacalista *La Voce Proletaria*. Il Bazini non volle ricorrere in appello e la sentenza essendo divenuta esecutiva venne subito mandato di cattura.

L'arrestato venne subito tradotto in carcere. Il Bazini non fece alcuna opposizione all'arresto perchè egli si aspettava da un momento all'altro di essere privato della propria libertà.

Un oltraggio a Garibaldi a Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 5, ore 12:

Solo ora si scoperse che stanotte alcuni ignobili vandali sfregiarono il monumento di Garibaldi, spezzando ed asportando la scimbola di Garibaldi che era adagiata presso il busto dell'eroe. La popolazione, indignata, deplora l'atto ignobile compiuto e due passi dalla Questura e dal Comando dei carabinieri.

La nuova linea di Valcamonica.

Ci telefonano da Brescia, 5, ore 24:

Oggi alla stazione ferroviaria di Breno si è fatta l'inaugurazione della nuova linea ferroviaria della Val Camonica. La linea sarà aperta al pubblico fra pochissimi giorni.

Come il generale Liautey organizza la sua avanzata

Parigi, 6, ore 3.

Il generale Liautey telegrafa al ministro della guerra che procede alla costituzione di due colonne comprendenti ognuna circa due mila cinquecento uomini. La prima di questa colonna sotto il comando del colonnello Brault, forte di tre battaglioni, di uno squadrone, una batteria da 75, di due sezioni da montagna ed un gruppo di 150 uomini a cavallo opererà nella pianura del Trifa. La seconda colonna, sotto la direzione del colonnello Feimau, collo stesso effettivo opererà nella pianura di Andeg.

Nella retrovia il generale Liautey stabilisce quattro posti di appoggio sotto gli ordini del colonnello Bascung, stabiliti il primo a Menassch Kiss, con un battaglione ed una sezione da montagna; il secondo a Birrou con un battaglione e mezzo ed una sezione da 75; il terzo a Bab si Assa, con un mezzo battaglione; ed il quarto Sidi Bou Genan, con un mezzo battaglione. In fine il generale Liautey costituisce a Marsia, dietro la linea di difesa, una riserva di un battaglione, di uno squadrone e di una sezione da 75. Uno squadrone ed il gruppo di Marnia saranno incaricati di stabilire un contatto permanente tra la linea di difesa e la riserva.

Le truppe, così ripartite, rappresentano un totale di circa ottomila uomini.

(Matin).

La situazione a Lalla Marnia.

Montmorency (rispedito da Lalla Marnia, 3).

Nessun profilo di Beni-Snassen si è mostrato nella giornata, poichè tutti si sono ritirati sulle montagne, con le loro donne, i loro figli e i loro averi. I gourriers sono andati a fare una ricognizione dinanzi al forte di Martin Prey, e ad esplorare le fattorie situate sopra una piccola altura dinanzi ad Aïrbaile, ed hanno trovato tutto deserto. Avevano pure l'intenzione di andare a prendere oggi una prima piccola linea di altare situato dagli 800 ai 900 metri dal campo, ai piedi delle alture dei Beni-Snassen, dietro le quali i marocchini venivano a tirare tutti i giorni, mettendo il nostro campo nella situazione in cui si trovava il generale Drude a Casa Bianca prima della sortita effettuata il 28 agosto.

Le palle, che andavano a cadere nel fortino, costringevano gli ufficiali a smontare le loro tende durante il giorno per non offrire un punto di mira troppo visibile. In ragione della scomparsa dei Beni-Snassen, questa operazione, che aveva semplicemente per scopo di « dar aria » al campo, non ha avuto luogo oggi. A motivo della difficoltà e della lentezza delle comunicazioni, un paniere di piccioni viaggiatori del colombaio di Nemours è arrivato oggi, per servire in caso di estrema urgenza. Il genio ha egualmente ricevuto una ventina di chilometri di filo di ferro per stabilire dei posti per i casi in cui, in seguito ad una sortita, la guardia del campo si trovasse ridotta. *(Matin).*

Una nuova ferrovia dal Caspio all'India

Da Londra a Calcutta in otto giorni

Parigi, 6, ore 1.

Brindisi tolse un tempo la valigia delle Indie a Marsiglia, e per questo porto italiano passano ancora viaggiatori e corriere per recarsi alla grande colonia inglese. A sua volta Brindisi sta per perdere e cedere ad altri un traffico di cui gode, e questo sarà una delle conseguenze del recente accordo concluso tra l'Inghilterra e la Russia. A lungo le due Potenze si guardarono in cagnesco, ed ogni passo che una faceva nell'Asia Centrale sembrava una minaccia per l'altra. Quelli che vanivano considerati come futuri avversari si sono oggi posti d'accordo, ed il profitto che sta per ridondare al traffico universale è la migliore prova della utilità di questo accordo internazionale. Infatti, un telegramma da Pietroburgo annuncia che il ministro delle vie e delle comunicazioni ha elaborato un progetto di una ferrovia di 700 chilometri, che unirà la ferrovia transcaspiana alla ferrovia inglese dell'India.

Questo progetto, che sarà esaminato quanto prima dal Consiglio dei ministri russi, avrà per risultato di economizzare metà del tempo che attualmente si impiega per andare da Londra a Calcutta, per la via Brindisi-Suez, e dalla capitale del regno britannico si potrà andare alla capitale dell'impero indiano in otto giorni, per la via Berlino-Baku. *(Matin).*

Appendice della *Stampa*

(20)

Pagliaccio

DRAMMA

di Adolfo d'Ennery

— Volevi denunciarti da te?.....

— Ve la assicuro, e Maddalena ve lo attesterà.....

— Maddalena..... mia nipote..... Ti proibisco di pronunciare quel nome, hai capito? Dove prendi il diritto di mancare di rispetto? Oserete pretendere che ella sia tua complice? Ti immaginavi, forse che, dopo la tua confessione, io ti avrei trattato come un ospite sacro, che t'avrei assicurata l'immunità? Contavi forse di intimidirmi? Ah! apprendi che un Montbazon non ha paura di nessuno, e meno ancora di un brigante della tua specie..... Questo mascherone non dubita di nulla.....

— Permettete — volle spiegare Pagliaccio, sempre trattenuto dagli agenti.

— Silenzio! — ordinò il procuratore; — non rispondete che alle mie domande. Inutile negare..... Noi sappiamo chi siete..... Voi avete assassinato il cavaliere De Rollac.

Il processo Doria-Canevelli davanti al Tribunale di Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Udienza antimeridiana.

Roma, 5, ore 21.

Alla V Sezione del Tribunale di Roma stamane è incominciato il processo contro i commendatori Doria e Canevelli. Il Tribunale è presieduto dal giudice Sirolli. Funzionano da giudici gli avvocati Silleni e Giorgi. Sostiene l'accusa il sostituto procuratore del re, De Carlis. Funge da cancelliere il vice-cancelliere Pierossi. L'aula nella quale si svolge il dibattimento non è molto grande, sicchè limitato è il posto riservato al pubblico. Quasi tutto il pretorio è occupato dal banco degli avvocati. Attorno all'aula sono disposti dei banchi, ove hanno preso posto i redattori e corrispondenti dei giornali cittadini e delle principali città.

I comm. Doria e Canevelli, giusta quanto risulta dall'atto di citazione, sono rinviati a giudizio come imputati dei delitti a cui all'articolo 218, n. 2, prima parte del Codice penale, e 209 del detto Codice, per avere, dal dicembre 1898 all'aprile 1900, in Roma ed in Teramo, valendosi delle facoltà e dei mezzi inerenti alle loro pubbliche funzioni di preposti alla Direzione delle carceri, sottomesso il loro dipendente Alfredo Angelelli perchè commettesse il delitto di falsità in giudizio quale testimone dinanzi al giudice istruttore di Roma, di Napoli e di Santo Stefano, nel dicembre 1898 e nel febbraio 1899, in danno di Diottalevi Ernesto, Ceccarelli Aristide, Gudini Federico, Collalona Pietro e Trento Cherubino, che erano imputati di concorso nell'attentato al Re, nonchè ovalmente, nel giugno del 1899, davanti alla Corte di Assise di Roma, e nel marzo 1900, davanti a quella di Teramo, ma non a danno di detti imputati: delitto effettivamente commesso dall'Angelelli, affermando il falso e tacendo in parte il vero dinanzi al giudice istruttore, coscientemente, col non dire che all'accusato Acciarito Pietro, mentre nel 1898 si trovava all'ergastolo di Santo Stefano, si era fatto pervenire una falsa lettera colla firma di Venaruba Pasqua, per fargli credere all'esistenza di un figlio con essa procreato; davanti alla Corte di Assise di Roma ed a quello di Teramo, tacendo che la compiacenza e l'invio della lettera hanno avuto luogo in seguito ad accordi con la Direzione generale delle carceri, e che Angelelli era stato destinato alla direzione dell'ergastolo suddetto con l'esplicito incarico di ottenere rivelazioni dall'accusato intorno ai complici dell'attentato.

Sono citati come parti lese, volendo, Diottalevi Ernesto, Gudini Vincenzo, Collalona Pietro e Ceccarelli Paolo, Diottalevi e Ceccarelli sono costituiti in Parte civile. I testimoni ammessi sono in tutto 92. Tra essi si notano, citati dal P. M., Angelelli Alfredo e Clemente Lucia, sua moglie, costituiti entrambi in Parte civile. Il comm. Doria è assistito dagli avvocati Fabrizi, Aguglia e Monte-Guarnieri. Il comm. Canevelli è difeso dagli avv. Di Benedetto Francesco, Martino Giovanni, Gargiolli Vittorio di Genova.

Alle 11,10 viene aperta l'udienza. Al banco degl'imputati siedono i comm. Doria e Canevelli; in un altro banco, presso di loro, sono l'Angelelli e la moglie. Si procede dal cancelliere Pierossi all'appello dei testimoni, molti dei quali sono assenti. Terminato l'appello, il presidente d'accordo coi difensori delle Parti stabilisce che lunedì siano uditi i testimoni Angelelli e la moglie di questi, il senatore Beltrami-Scalia, il comm. Leonardi, il comm. Lagasi. Per martedì saranno citati i testimoni Troise, Caprino, Tofano, De Angelis, Lembo. Per gli altri testimoni si provvederà in seguito. Dopo di ciò, i testi sono licenziati.

Il presidente comunica che, in seguito ad istanza della Difesa, ha richiesto al Ministero degli interni l'inchiesta fatta dal senatore Carta-Mameli. L'inchiesta è giunta e sarà allegata agli atti. Il presidente constata che le Parti lese Diottalevi e Ceccarelli sono assenti. La Parte lesa Collalona è presente e si costituisce in Parte civile in udienza, assistito dall'avvocato Albano. Anche la Parte lesa Gudini è assente. Egli è emigrato in America.

L'avv. Altobelli domanda la parola e dichiara che a fare parte del Collegio di difesa della Parte civile trovasi l'avv. Fausto Pavone, che fu anima e mente direttiva della Parte civile.

Il Pavone fu disgraziatamente vittima di un tragico accidente. Egli nel recente scontro ferroviario di San Pier d'Arena fu gravemente ferito e perdette un braccio. Il Collegio di difesa della Parte civile senza di non poter rinunziare all'opera dell'avv. Pavone, e fa istanza, quindi, che il processo venga rinviato, per dar tempo all'avv. Pavone di essere in grado di assistere al processo.

Il Pubblico Ministero, pur riconoscendo il caso pietoso, crede di non poter consentire nel rinvio.

Analoghe dichiarazioni fa l'on. Monte-Guarnieri, della difesa degli imputati.

Il Tribunale pronunzia un'ordinanza, colla quale esprime rincrescimento per la causa per la quale l'avv. Pavone è assente, ma in considerazione delle conseguenze dannose alla giustizia che deriverebbero da un rinvio, e perchè all'assenza dell'avv. Pavone può supplire l'opera degli altri colleghi, ordina la prosecuzione della causa.

L'avv. Persico, della Parte civile, chiede che la causa venga rinviata sino al ricorso in Cassazione, fissato per il 16 corrente, sulla legalità o meno dell'astensione del giudice Giannatasio, già designato a presiedere quella causa.

Il Pubblico Ministero e la Difesa degli imputati si oppongono, sostenendo che l'esito di tale ricorso non può avere alcuna influenza sul giudizio attuale; non essendo possibile che il giudice Giannatasio presieda a questo processo, perchè promosso consigliere d'appello a Perugia.

L'on. Fera, difensore della Parte civile Angelelli, insiste nel chiedere il rinvio, notando che il giudice Giannatasio trovasi tuttora al Tribunale di Roma, e presiede la sua sezione.

L'avv. Albano si associa, impugnando la legittimità del decreto del presidente del Tribunale, che fissò la causa mentre era pendente il ricorso in Cassazione.

L'udienza, alle 12,30, è sospesa, per essere ripresa alle ore 14.

Udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana si apre alle 14,10.

Il presidente dice: « Nessun altro avvocato vuole prendere la parola sull'incidente sollevato nell'udienza di stamane? ».

Gli avvocati fanno cenno di diniego. Il presidente si rivolge agli imputati: « Loro, hanno qualche cosa da osservare? ».

Gli imputati dicono di no.

Il presidente dice: « Allora il Tribunale si ritira per risolvere l'incidente ».

Nell'aula rimangono il Pubblico Ministero, i difensori, i quali discutono animatamente sull'esito dell'incidente e sul conseguente rinvio o meno del processo. Nel banco degli accusati i commendatori Doria e Canevelli conversano tra di loro. Al posto riservato alla Parte civile siede l'avv. Angelelli colla moglie. Questa è bionda, di media età, di piccola statura, veste di scuro.

Alle 14,35 rientra il Tribunale. Il presidente legge l'ordinanza, colla quale rigetta l'eccezione della Parte civile ed ordina la prosecuzione del dibattimento.

L'on. Fera, difensore della Parte civile, rispettosamente protesta.

Il presidente dice: « L'udienza è sospesa, perchè sia redatto l'atto di appello ».

Il Tribunale si ritira. Le tre parti: Ceccarelli, Diottalevi e Collalona, si recano presso il cancelliere a firmare l'atto di appello, che da questi viene redatto.

Anche Angelelli dichiara di appellarsi. Il cancelliere redige il relativo atto, che viene sottoscritto dall'Angelelli.

Alle ore 15 precise il Tribunale rientra, ed il *cancelliere* comunica al Tribunale l'avvenuto atto di appello.

L'avv. *Caponolli*, di Parte civile, chiede che sia sospeso l'odierno dibattimento sino a che non sia discusso l'appello avverso all'odierna ordinanza del Tribunale. Sostiene che trattasi di un'ordinanza definitiva a sensi degli articoli 501 e 647 del Codice di rito, e quindi per interposto appello si deve sospendere la causa principale.

Tale tesi è combattuta dal *Pubblico Ministero*, il quale sostiene che trattasi di provvedimento preparatorio, il cui gravame non deve sospendere il corso della causa principale.

L'avv. *Fabrizi*, della difesa del comm. Doria, si associa al Pubblico Ministero.

Alle 15,20 il Tribunale si ritira per la terza volta per decidere su questo nuovo incidente.

A sinistra del banco degli avvocati di fronte agli accusati si sono seduti presso l'on. Altobelli le tre Parti civili Diottalevi, Ceccarelli e Collalona. Sono tre operai militanti nel partito anarchico.

Il Diottalevi è un uomo alto e forte, mentre gli altri sono piuttosto piccoli e gracili.

Come è noto, essi furono imputati come complici di Acciarito e furono assolti dalle Assise di Teramo, dopo aver sofferto due anni di carcere preventivo.

Presso la gabbia Angelelli è andato a sedersi anche il figlio. Alle 15,45 rientra il Tribunale. Il *presidente* dà lettura dell'ordinanza, colla quale si rigetta la domanda di sospensione del processo, ritenendo che l'impugnata ordinanza non sia definitiva. Le Parti civili fanno scrivere a verbale la loro protesta.

Chiede la parola l'avv. *Martini*, difensore di Canevelli. « Il processo — egli dice — è nato male ed è stato male condotto. La gravità dei fatti che hanno dato luogo a questo processo e la qualità delle persone imputate hanno preoccupato l'animo del magistrato, suscitando in lui il timore di poter essere accusato di aver favorito gli uni e gli altri; onde l'istruttoria di questo processo manca di una linea direttiva e vi sono per conseguenza varie manchevolezze ».

Martini rifà la storia del processo dalle sue origini.

Sostiene la nullità dell'ordinanza della Camera di Consiglio, che rinviava i commendatori Doria e Canevelli a giudizio.

Il giudice istruttore (dice Martini) si era ritenuto competente a conoscere delle imputazioni fatte a Doria e Canevelli e li prosciolse; ma la sezione di accusa ritenne incompetente il giudice istruttore e rinviò gli atti alla Camera di consiglio. Ciò non doveva essere ed il conflitto sorto tra il giudice istruttore e la sezione di accusa doveva essere denunziato alla Corte di Cassazione, seguendo, anche per l'istruttoria, ciò che è stabilito per i giudizi. Quindi la ordinanza della Camera di Consiglio è nulla.

L'avv. *Martini* accenna a passare ad un incidente di altro ordine, e sostenere, cioè, che l'Angelelli non aveva diritto di costituirsi in Parte civile.

Il presidente fa osservare che sarebbe meglio discutere separatamente gli incidenti, e dà la parola alla Parte civile, per discutere sul primo incidente, cioè sulla nullità della sentenza della Sezione d'accusa; ma l'avvocato *Albano* osserva che, non essendo stata fatta alcuna eccezione sulla costituzione in Parte civile, egli ritiene la Parte civile già legalmente costituita.

Altobelli osserva che il presidente ha rinviato che, per l'ordine della discussione, dovesse dare la parola alla Parte civile, per proporre le sue ragioni contro l'incidente di nullità sollevato dall'avv. Martini, e si discuterà dell'altro incidente dopo che questi avrà dettato a verbale le sue conclusioni.

A questo punto l'on. *Monte-Guarnieri* interloquisce. Dice che la Difesa Doria si è opposta alla costituzione di tutte le Parti civili.

La discussione è vivace sulla formazione del verbale di udienza sopra la Parte civile. Prendono parte alla discussione gli avvocati *Altobelli, Fera, Monti-Guarnieri, Aguglia, Di Benedetto*. I rappresentanti della Parte civile sostengono che debba definirsi l'incidente intorno alla nullità dell'ordinanza della Camera di Consiglio. Il *Pubblico Ministero* ritiene che si debba invece prima definire la questione della validità della Parte civile. La Difesa degli imputati sostiene che i due incidenti debbono risolversi in blocco. Si ha così un incidente sull'ordine della discussione degli incidenti.

Ceccarelli (Parte civile). — Domando la parola.

Presidente. — Parli.

Ceccarelli. — Io sono un operaio, e non so se potrò assistere a tutte le udienze. Voglio soltanto fare rilevare che l'avv. Di Benedetto oggi si oppone alla mia costituzione in Parte civile, mentre egli fu mio difensore a Teramo. Egli vuole sapere il mio diritto alla costituzione in Parte civile: questo diritto mi viene da 13 mesi e 4 giorni di carcere preventivo *(Commenti)*.

Di Benedetto. — Della bontà di questo patrocinio rispondo verso la mia coscienza. Quando si verificarono le voci maligne contro di me, volli chiedere il consiglio di autorevoli colleghi, e cito, a ragione d'onore, gli onorevoli Palberti e Cavagnari, i quali approvarono la mia condotta. In quindici anni della mia laboriosa carriera non ho mai mancato ai doveri di correttezza e mai vi mancherò. Io credo di essere qui a compiere un'opera onesta ».

Terminata questa dichiarazione, il Tribunale si ritira per decidere sull'incidente sull'ordine della discussione degli incidenti.

Alle 18,15 il *presidente* rientra, e legge una ordinanza, con la quale si stabilisce di decidere prima l'incidente relativo alla legittimità della costituzione delle Parti civili.

La causa è rinviata a domani, alle 12.

Suicidio all'albergo.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Sabino Lodovico, di anni 30, da Napoli, era arrivato ieri sera a Milano e aveva preso alloggio all'Hotel Europe. Questa mattina dal personale dell'albergo è stato trovato nel suo letto, morto in seguito ad un colpo di rivoltella sparatosi alla tempia sinistra. Ha lasciato quattro lettere. Si ignora il movente del suicidio. La Questura ha telegrafato a Napoli alla famiglia.

Una coltellata mortale presso Asti

Ci telegrafano da Asti, 5, ore 16:

Colpito da una coltellata, è morto ieri sera, nel vicino Comune di Vigliano, certo Camino Giuseppe, falegname. Egli fu ferito da tal Belangero Giuseppe dopo un alterco.

— Ha dunque reso la sua anima al diavolo? — disse Belfégor, credendo si trattasse dell'avvenimento di Versailles. — Ah: ho picchiato sodo, è vero, ma egli mi aveva fatto tanto male! E' lui che voleva uccidermi, che m'avrebbe strappato il cuore, se avesse potuto..... Io ero nel mio diritto, dopo tutto..... Egli meritava.....

— Voi gli avete rubato le sue carte — interruppe il magistrato.

— E' vero.....

— E col mezzo di quelle carte vi siete sostituito a lui..... Speravate così di porvi per sempre al riparo dalla giustizia ed assicurare la vostra fortuna; ma, grazie a Dio, l'inganno è stato scoperto..... Questa volta non ci sfuggirete.....

— Io presi nel laccio.

— Ascoltatemi, signor duca, — protestò..... ascoltatemi, signore, sul nome di mio padre, sulla testa dei miei figli, io giuro di dire la verità, tutta la verità..... Sì, ho picchiato, e forte, sul cavaliere De Rollac; sì, gli ho rubato il suo portafogli; ma non sono un assassino, nè un ladro..... Non avevo premeditato di ucciderlo..... No! ... Noi avevamo un conto da regolare assieme, ecco tutto!..... Egli mi aveva rapita mia moglie, la mia legittima moglie, la madre dei miei bambini, e rifiutava di dirmi dove la nascondevano..... Allora ciò che egli non voleva dirmi di buon grado io glielo strappai di forza..... Sì, signor duca, ho avuto l'idea di presentarmi a voi in luogo suo e sotto il suo nome; ma era per essere sicuro di giungere presso mia moglie e preso la mia piccola Giovanna, che non avevo veduto da lunghi mesi.... Ebbene, dove c'è il male? Qual grande delitto ho commesso? Questo straniero era pronto a confessarlo lo stesso; osavo sperare che lo avreste perdonato ad uno sventurato padre, ad un marito sventurato..... In tutti i casi, se vi spiaceva tanto, perchè tendermi un tranello, perchè trattarmi come un malfattore? Servirvi di simili mezzi, voi, un gentiluomo!..... Eh! via, non c'era bisogno di incomodar la giustizia..... Avremmo potuto intenderci tra di noi..... Non scrollate le spalle, monsignore. Di che mi si accusa, in fin dei conti? D'aver troppo brutalmente corretto colui che è stato cagione di tutte le mie sventure? Ebbene, sia pure! mi faccio il processo; i giudici riconosceranno che il vostro cavaliere non valeva forse la corda per appiccarlo..... Che cosa, domando io? Che mi si permetta di dar prova che sono un onest'uomo, che mi si renda mia moglie e mia figlia.....

— Tua moglie e tua figlia! — disse il duca. — Che cosa vuol dire?

— Ehi voi dovete comprendermi, dacchè sapete chi sono. Reclamo giustizia, io, Belfégor, marito di Maddalena!

— Tu Belfégor, il pagliaccio! Eh! via!

— Io stesso — replicò il saltimbanco — ho quell'onore, monsignore. Sì, sì, la commedia è finita; io rinunzio al mio titolo, ai miei brevetti, ai miei begli abiti di gala, eccetera..... Troppo felice se ho potuto divertirvi per qualche tempo..... Degnatevi pregare questi signori di darmi un po' d'aria, ho il diritto di uscire di qui a testa alta.....

— Il birbante si permette di scherzare — riprese il duca. — Tu sai meglio di tutti che il saltimbanco Belfégor è stato imbarcato all'Hâvre per l'America.

— Certamente. Ma una circostanza provvidenziale ha interrotto, fin dal principio, il suo viaggio forzato, e la miglior prova è che.....

Il procuratore intervenne; con un sorriso ironico egli disse:

— Raccontatelo ad altri! Non cercate di ingannare la giustizia..... noi siamo ampiamente informati. Le astuzie che per tanto tempo vi sono riuscite non vi serviranno più.. Vi teniamo, finalmente, e non ci sfuggirete..... Lavarennes!

Pronunziando quel nome egli fissava uno sguardo acuto sulla sua preda come per annichilirla.

Belfégor, al nome del celebre malfattore, divenne orribilmente pallido, le sue pupille si dilatarono con un'espressione di stupore, la sua fabbra s'aprirono, trementi, ma dalla sua bocca non uscì parola.

Quello stupore confermò il magistrato nella convinzione che temeva il suo uomo e che, con una parola, con una sguardo lo aveva, per così dire, fulminato, messo fuori di combattimento.

Perciò egli rimase alquanto interdetto, quando vide il preteso Lavarennes ricuperare subitamente la sua energia e il suo vigore in un moto di rivolta.

— Lavarennes! Io, Lavarennes! — protestò egli con voce tonante. — C'è errore..... Io sono Belfegor, figlio di Guglielmo, ben conosciuto sotto il sopranome di Pagliaccio....., domandate, piuttosto, a Maddalena..... Chiamatela!..... faccia venir qui....., non mi rinnegherà, lei!

Si dibatteva furiosamente fra le mani degli agenti, i quali, conoscendo la importanza della loro cattura, non avevano aspettato l'ordine del loro superiore per raddoppiare di zelo.

Tuttavia, i cinque uomini stentavano a lottare contro al saltimbanco, la cui esasperazione decuplava le forze, già non comuni. Due di loro gli stringevano i polsi da spezzargliell, due altri gli tenevano le gambe, il capo gli stringeva la gola.

— Vi dico che c'è errore, — urlava il disgraziato. — Non sono Lavarennes....., non voglio andare in prigione.....

Quella scena di violenza si prolungava troppo, pel duca di Montbazon.

— Finiamola! — disse egli — mi si liberi al più presto di questo brigante infame!

In quel momento la porta del gabinetto si aperse, e Maddalena apparve, preceduta da due servi, che portavano dei candelabri.

Il gabinetto si riempì di luce.

Udendo le parole dell'avo, scorgendo suo marito preso in mezzo a quegli uomini, e trattenuto come un malfattore, ella si fermò, stupefatta, sulla soglia.

— Figlia mia! — esclamò il duca — avrei voluto risparmiarti.....

Gli agenti trascinavano via Belfegor, esausto, a mezzo strangolato....., egli non potè far altro che volgere gli occhi verso sua moglie, con uno sguardo di preghiera...

Maddalena provò una tal commozione, che la parola le morì sulle labbra, ed ella cadde svenuta ai piedi del duca, costernato.

Intanto Pagliaccio, fatto salire in una carrozza, che s'era mandata a cercare in tutta fretta, veniva condotto alle carceri.

(Continua).

CRONACA

Le dimissioni di Felice Quaglino da segretario della Federazione edilizia.

Un "referendum" indetto dal Comitato centrale

Felice Quaglino ha indirizzato ai soci della Federazione edilizia una lettera per presentare le sue dimissioni dalla carica di segretario ed il Comitato centrale ne prese atto. Eccola:

« Cari compagni,

Sono venuto nella determinazione di dimettermi dalla carica di segretario della Federazione, carica che io occupo ormai da otto anni.

A spingermi a presentare queste mie dimissioni contribuì non poco l'acquistata certezza che vi sia bisogno di un uomo nuovo, io mi sono accorto spesso che la mia qualità di impiegato era d'ostacolo a non perseguitava completamente della necessità di portare all'organizzazione quelle grandi riforme che abbiamo insieme studiate con la scorta della pratica, e che io reputo indispensabili. Un uomo nuovo, che abbia campo di cimentarsi quotidianamente coi reali bisogni della lotta, potrà in breve portare un grande contributo di conoscenze, le quali ci permetteranno di giudicare con maggior copia di esperimenti intorno ai mezzi più adatti a far sì che la nostra Federazione abbia a procedere sempre sulla via del progresso, come ha fatto sin qui.

Ugualmente sento, dopo otto anni, il vivo bisogno di guardare un po' alle cose nostre, non più come segretario, ma come socio in questa qualità io mi propongo di continuare a dare tutta l'opera mia, ma in questa qualità solitario, lo desidero, io devo lasciare la mia carica, sia perchè ritengo essere ciò utile a tutti in questo momento, sia perchè io stesso provo la nostalgia di dedicarmi a qualche altro lavoro, dopo otto anni di ininterrotta collaborazione con voi.

Pertanto vi prego di accettare queste mie irrevocabili dimissioni e di provvedere alla mia sostituzione. Vi ripeto ch'io sarò con voi, e con tutto l'ardore di cui sono capace, per far progredire la nostra Associazione.

Abbiatemi sempre vostro

all.mo F. QUAGLINO ».

La Commissione di controllo ed il Comitato centrale hanno a loro volta, proposto un *referendum* per l'accettazione o meno di queste dimissioni e si sono rivolti alle sezioni con questa lettera:

« Nel mentre non abbiamo parole per bollare a fuoco i critici sistematici in malafede, invitiamo quanti sono in buona fede (se pur ve n'hanno) ad uscire dall'ombra ed a portare a noi quegli appunti che intendono muovere ai nostri stipendiati, i quali — lo diciamo alto e forte a che tutti lo sappiano — *non sono meno in ragione del lavoro che quotidianamente compiono a della responsabilità che su loro grava.* E si ha il coraggio di gridare ai lauti stipendi!

« In quanto alle dimissioni del compagno Felice Quaglino, il Comitato Centrale le avrebbe respinte senza esitanza; ma in conseguenza del carattere di irremovibilità ad esso dato dal nostro segretario generale, il Comitato Centrale venne nella determinazione di chiamare a pronunciarsi in merito tutte le Sezioni, persuaso che il rigetto per parte della massa delle organizzata, varrà a ridonare al nostro combattente quella fiducia che da alcuni si tenta di togliergli, e senza la quale gli tornerebbe impossibile continuare a dare tutta l'attività ed intelligenza sua per l'organizzazione, che a lui tanto deve.

La Commissione di Controllo:
RUBIN-SAGLIA DANIELE - PERETTI GIOVANNI
RAMA SERAFINO - CENTA COSTANTINO
MANZONI DOMENICO.

Il Comitato Centrale:
FILIPPONI FERDINANDO - RAMAZZOTTO PIETRO
GUARELLO INNOCENZO - MORINO QUINTO
CHIESI SILVERIO - ALIMONE FERDINANDO
DANUSSO GIUSEPPE - GARDINI ANNIBALE.

L'Edilizia, organo della Federazione edilizia italiana, che oggi o domani sarà distribuita a tutti i soci, pubblica la lettera di Quaglino e la proposta di *referendum* e la seguire un lungo commento da cui stralciamo qualche brano:

« Egli — per un senso riguardoso di delicatezza — motiva le proprie dimissioni dalla certezza che la nostra Federazione, per svolgere ed assicurare il grande programma di riforme tracciatosi necessita d'un uomo nuovo.

« La motivazione sarebbe tutta esatta di fatti che se facilmente sfuggono quando sono isolati, accumulati formano tale un punto da scuotere qualsiasi fibra.

« Ricordino i compagni che fin dal Congresso di Alessandria, l'ira e l'invidia di alcuni si sfrenavano sul compagno Quaglino, taccian dolo di essere il vecchione della Federazione nostra.

« Solo colla completa ritrattazione e condanna dei denigratori cessarono gli attacchi.

« Venne il Congresso di Piacenza. La tesi, diremo così, di critica sostenuta ad Alessandria, venne ripresa da un rappresentante di altra località e sempre basata sulle stesse di monalità, di propaganda e di diaria giornaliera, la quali erano ritenute eccessive, quasi esclusivamente per parte di Felice Quaglino, mentre dai bilanci era dimostrato che in proporzione della durata dei viaggi e della loro lunghezza, le stesse spese erano fatte anche dal Bergoglio.

« Ma a Piacenza si trattava ancora d'una voce isolata.

« Si fu in seguito agli accennati aumenti che più vivaci ricominciarono gli attacchi agli stipendiati coll'intento, ben inteso, di colpire sempre il Quaglino. E veramente il Comitato Centrale ne andò immune.

« Venne lanciato di debolezza sulle e di troppa connivenza col Quaglino, anzi addirittura di essere a lui servile.

« Siamo sinceramente con lui per quanto riguarda la fiducia, senza la quale è impossibile qualsiasi proficuo lavoro, ma da lui disentiamo in merito all'uomo nuovo. E' il sistema pusillanime di demigrazione che dobbiamo combattere; è la critica vile, senza basi reali, lolelesca, che ammazza uomini e istituzioni ».

Tramvieri della Belga-Torinese che vitano un plauso alla loro amministrazione

Da un gruppo compatto di tranvieri della Belga fu votato il seguente ordine del giorno:

« Numerosi tranvieri della Società Belga-Torinesi, riunitisi nei locali del Circolo SS. Pietro e Paolo (al quale gran parte di essi appartengono come soci); venuti a conoscenza che, a partire dal nuovo anno 1908, il Consiglio di amministrazione della Società anonima Belga-Torinese per le tranvie di Torino ha deciso di aumentare a tutto il suo personale viaggiante lo stipendio; votano all'unanimità di inviare al predetto Consiglio d'amministrazione, a mezzo della stampa cittadina, l'espressione del vivissimo loro sentimento di riconoscenza e gratitudine pel provvedimento preso a loro favore; mandano in special modo un voto di plauso al cav. Emilio Lauchard, il quale, compreso dei bisogni dei suoi dipendenti diretti, ha saputo e voluto renderai presso i superiori interprete di essi, ottenendo colla sua valentosa ed autorevole influenza il raggiungimento di quanto era generale desiderio, rendendosi così del suoi dipendenti ognor più maggiormente benemerito ».

Niente agitazione nella Facoltà di lettere

L'altra mattina avevamo — coi altri giornali — dato notizia di una agitazione che sarebbe sorta fra gli studenti della Facoltà di lettere della nostra Università contro un loro professore, a causa del divieto, che i nostri informatori ci assicuravano frapposto da questi, di fare le dispense delle sue lezioni.

Ora riceviamo e di buon grado pubblichiamo, lieti di chiarire così un equivoco:

« *Illmo signor Direttore,*

« A proposito dell'agitazione degli studenti di lettere, della quale parla la *Stampa* d'oggi, mi permetta di dichiarare che nessuno, ed io meno di tutti, si è accorto di quegl'indizi che annunzierebbero lo *scoppio improvviso* di una bufera nella Facoltà di lettere!

« E' bensì vero che due studenti mi chiesero il permesso di pubblicare delle dispense; ed io risposi che ritenevo assai più utile ai giovani frequentare le lezioni e prendere degli appunti, come si fa anche in altre materie. E questo ritengo ancora fermissimamente. Liberi, del resto, i giovani di scambiarsi tutti manoscritti o litografati, senza alcuna mia responsabilità. E' un diritto che nessuno si è mai sognato di contrastare loro.

« Gratissimo alla S. V. della pubblicazione della presente, mi credo della S. V.

« 5 dicembre 1907 ».

« Dev.mo: *Pietro Vedele.*

Una dichiarazione di studenti del Liceo Alfieri.

Riceviamo:

Gli studenti del R. Liceo V. Alfieri, desiderosi fatti sapere in special modo in questo ultimo sciopero, a loro discepoli notificano alla cittadinanza tuttaquanta, che la loro protesta non furono dirette contro la legge dell'otto per la licenza, bensì contro il modo di agire di un loro professore, dal quale, dati i suoi metodi didattici, è cosa assai difficile ottenere tale classificazione.

A confermare tale asserzione, fanno notare come in questi ultimi esami di licenza, il numero dei rimandati in materie secondarie sia stato di molto superiore nel loro Istituto che in tutti gli altri.

La Regina madre alla Pro Puerilia.

Alle ore 10 di ieri mattina S. M. la Regina madre, accompagnata dalla contessa Sforza-Cesarini e dal conte Di Collegno, fu visitare la Casa di ricovero della Società Pro Puerilia, in corso Massimo d'Azeglio.

Sua Maestà, accolta dal comm. Denis, presidente dell'Opera, dai signori generale Branchinelli, cav. Craponne, comm. Montaldo, comm. Bellachi, ragioniere Treves, membri del Consiglio d'amministrazione, dalla signora Emilia Sacco-Oytana, presidente del Comitato delle patronesse, e da numerose signore patronesse, assistette benevolmente ad un breve saggio di canto e ginnastica dei piccoli ricoverati. Passò quindi a visitare le scuole, i dormitori, commovendosi alla vista dei 23 e più lettini bianchi allineati a destinati ad accogliere i piccoli senza tetto; visitò le cucine, i refettori, ammirando ovunque l'ordine e la pulizia, interessandosi vivamente ad ogni particolare e lodando l'Amministrazione, che con pochissimi mezzi seppe quasi miracolosamente far sorgere, per tanti piccoli pavera abbandonati, la bella casa, dove essi trovano non solo ricovero e protezione, ma cure veramente materne.

S. M. lasciò la Casa, dopo essersi trattenuta per oltre un'ora, e dopo aver gentilmente accettato i fiori che

La morte del capitano Caprilli
in seguito ad una caduta da cavallo.

La notizia produrrà certamente una vivissima, profonda impressione: il capitano Federico Caprilli è morto questa mattina nella casa ospitale ed amica dei fratelli Gallina, i proprietari della Scuderia che è in via Montevecchio.

Dell'incidente che al povero ufficiale era toccato si era saputo qualcosa ieri sera vagamente. Si diceva che, provando un cavallo al salto degli ostacoli, l'animale aveva fatto un brusco scarto, cadendo di quarto e trascinando il cavaliere.

Chi ebbe la prima nuova del fatto, assicurava trattarsi di cosa non grave e fu facilmente creduto, poi che il capitano Caprilli era sopratutto noto per la sua robustezza e agilità. Cento volte aveva veduto il pericolo vicino e cento volte l'aveva sfidato e vinto.

Purtroppo la giornata di ieri doveva essergli fatale! Montando un cavallo, relativamente tranquillo, sopra una strada piana, il capitano Caprilli ha trovato la morte.

Un colloquio con un testimone della disgrazia.

Siamo stati alla scuderia Gallina, in piazza d'Armi, dove, nell'alloggio superiore dei fratelli Gallina, era stato trasportato il povero capitano dopo il fatale accidente e dove ora riposa la sua salma. Alla porta di strada, semichiusa, erano ferme vetture padronali, automobili, cittadine; nel vestibolo e su per le scale si incontravano gruppi silenziosi di gentiluomini e di ufficiali che salivano, scendevano.

Nell'anticamera dell'alloggio era un bisbigliare, un parlare sommesso e commosso. Quivi trovammo il signor Gallina. Questi ieri sera, dalla soglia di casa sua, era stato testimonio della disgrazia, e cortesemente, a nostra richiesta, ci narrò ciò che egli vide.

— Ancora adesso è per me un fatto assolutamente incomprensibile, e non so darmene pace! Si figuri il più abile dei maestri di equitazione sul più pacifico, sul più tranquillo dei cavalli, e si immagini, se è possibile, anche lontanamente, non dico prevedere, ma pur immaginare un accidente.

— E' dunque assolutamente da escludersi che il capitano sia stato vittima di una improvvisa bizzarria della bestia?

— Assolutamente. Del resto, nessuno meglio di me lo può dire, che ho assistito, con questi occhi, alla disgrazia, a meno di cinquanta metri di distanza.

— Allora è solo da ammettersi che il capitano sia stato colto da un improvviso malore?

— Io ne sono convinto. Ma ecco come seguirono le cose. Poco prima delle 17 il capitano venne alle scuderie, e si mostrava di ottimo umore, in perfetta salute. Anche nella giornata, ho saputo, nulla aveva dato a vedere che provasse qualche malessere, e non aveva accusata alcuna indisposizione; aveva pranzato al Casalis con alcuni colleghi, con buon appetito, fra discorsi giovialì ed allegre risate. Venne qui, si discorse di varie cose, vide parecchi cavalli, e dimostrò il desiderio di provarne uno. E' questo un cavallo morello, un animale d'indole buonissima, un vero cavallo da passeggiata. Ed appunto una semplice passeggiata intendeva di fare il capitano. Balzò adunque in sella, diede di sprone, ed uscì fuori dal cortiletto, pel cancello. Ferma sulla soglia, io lo guardavo andare. Aveva fatto un tratto appena di via Morosini, ed era sul punto di svoltare in via Montevecchio, per recarsi in piazza d'Armi. Il cavallo procedeva al piccolo trotto, un passo, si potrebbe dire, appena accelerato, la più pacifica, insomma, la più regolare delle andature. Ad un tratto getta un grido. Improvvisamente vidi il capitano barcollare sulla sella, poi precipitare colla testa all'ingiù. Il cavallo si era fermato, tranquillo, poco discosto. Lì per lì non seppi che cosa immaginare. Data l'andatura del cavallo, però, nemmeno per un momento mi fermai a considerare che il capitano potesse essere stato balzato di sella! Ci sarebbe occorso ben altro per balzare di sella lui! Evidentemente, il capitano Caprilli era stato preso da qualche malore, qualche capogiro, chissà! Forse non si trattava di nulla. Chiamai gente e corremmo a vedere. Il capitano giaceva su un margine della via, e parevа esanime. Lo chiamammo per nome: non ci rispose. Lo risollevammo: si lasciava cadere inerte. Il suo volto era cereo, già fatto cadaverico.

— Era ferito?

— Sì, dietro: alla nuca, aveva una tremenda frattura. Però, appena un filo di sangue gli rigava i capelli ed il collo. Lo sollevammo a braccia e lo portammo qui. Nell'urto della caduta, anche, il povero capitano doveva aver riportato una violenta commozione viscerale, perchè ebbe a rigettare. Si mandarono a cercare i medici, ma dipoi non ha più ripreso conoscenza!

Un collega del capitano, un giovane ufficiale di cavalleria, pure ci confermò che la disgrazia era seguita perchè il Caprilli era stato colto da malore.

— Se fosse stato altrimenti, — ci disse l'ufficiale, — il capitano, cadendo, avrebbe inevitabilmente, istintivamente messe innanzi le mani per ararsi. Invece non fu così. Il capitano, quando cadde, colla testa in avanti, doveva aver già perduta ogni conoscenza. Le sue mani, quando egli venne risollevato, non erano menomamente imbrattate di terra.

L'agonia.

Dall'ospedale Mauriziano giunse quasi subito il dottor Gallina: il povero capitano non aveva ancora ripreso i sensi. Il medico procedette ad una minuta visita e constatò che, nella caduta, l'ufficiale aveva battuto con grande violenza il capo, riportando la frattura complicata della base cranica con conseguente spappolamento della materia cerebrale. Che raccapriccio! Non c'era nulla da fare: la scienza nulla poteva tentare. Si procedette ad una fasciatura, ma si sapeva che sarebbe stata inutile. Per tutta la notte, Caprilli fu vegliato pietosamente, affettuosamente: gli amici suoi, angosciati, assistettero così alla sua lenta, dolorosa agonia. Non si ebbe più, neppure per un istante.

Al mattino si aggravò maggiormente: la fine si avvicinava. Il prof. Carle, avvertito, si recò egli pure alla casa dei signori Gallina per visitare l'infelicissimo capitano, ma dopo uno sguardo, l'espertissimo chirurgo scosse il capo sconsolatamente.

— Non c'è più speranza alcuna.

Era la sentenza. Nella stanza passò come un brivido di freddo. Il prof. Carle non si ingannava. Il ferito cominciò a rantolare ed alle 8,40 spirò, con un gemito. Non soffrì più.

La salma.

Il corpo inanimato di Federico Caprilli fu composto sul letto e ricoperto d'un lenzuolo. La bocca gli si era contorta nell'ultimo spasimo e la pietà degli intimi gli fasciò allora il viso con una benda bianca, un poco stretta. Presso il capezzale furono deposti rami di rose, che lo sfioravano in una suprema, blanda carezza. Lì accanto si accese una lampada. Poi gli amici, i conoscenti furono ammessi a visitare la salma. Il mesto, doloroso pellegrinaggio durò ininterrotto per ore ed ore. Giunsero fra i primi diversi ufficiali di cavalleria, il marchese Ferrero-Ventimiglia, il conte Rignon, il barone di Sant'Agabio e molti, molti altri gentiluomini dell'aristocrazia.....

Oggi, in una stanza a terreno, nella casa dei signori Gallina, sarà preparata la camera ardente e la salma del capitano vi sarà deposta, vestita dell'alta uniforme.

Il capitano Caprilli apparteneva fino a due anni addietro al reggimento lancieri *Milano*, e partecipò durante la sua brillante carriera di sottotenente e tenente, a tutti i più grandi concorsi ippici d'Italia, riuscendo in quello del 1902, che si tenne a Torino, il campione dei campioni della cavalleria italiana. Memorabili sono le sue vittorie riportate, ora col cavallo *Vecchio* ed ora con *Montebello*. Appassionatissimo dell'equitazione, si può dire che egli fu il vero maestro della cavalleria italiana, e fu appunto uno dei suoi meriti non solo quello di insegnare, ma di creare chè in tutte le gare internazionali risaltasse sopra ogni altra l'abilità dei suoi allievi. E dapprima col tenente Po, e poi coi tenenti Trissino e Bolla, seppe mantenere all'Italia il *record* mondiale del salto in elevazione. Nel 1902, appunto durante il grande concorso ippico internazionale di Torino, fu il capitano Caprilli che stabilì il *record* mondiale del salto in elevazione montando il cavallo *Melope* e superando una barriera di metri 2,08. Il miglioramento della nuova Scuola di equitazione a cui presiedeva il capitano Caprilli, è risultato evidente nelle molteplici riunioni premonte specialmente dalla Società Zootecnica di Torino, ed a cui non mancarono l'appoggio del Re, del Governo e la simpatia del pubblico, che dimostrò appunto che i concorsi ippici erano premio ed incoraggiamento al tempo stesso per tutti i nostri più distinti cavalieri.

Il capitano Caprilli fu colui che portò veramente un nuovo soffio di vita nella nobile arte dell'equitazione, che da anni ed anni si era cristallizzata in formule infrangibili che la costringevano nei lacci di una teoria vecchia e trita. Fu egli che risolse brillantemente il problema che nessuno aveva saputo porre fino ad allora innanzi alla propria mente, abolendo per sempre la teoria che imponeva di far incedere il cavallo come raccolto su se stesso, imbracato da mille inutili frani che ne incarpavano la libertà dei movimenti e che ne disperdevano una gran parte della forza. La sua idea di lasciare il cavallo libero di slancio, per quanto era compatibile con la necessità di tenersi in sella, fu l'uovo di Colombo, ma fu quello però che permise a lui ed ai suoi allievi di raggiungere nell'arte equitatoria quella superiorità sugli altri cavalieri italiani e stranieri che tanti hanno ammirata e discussa in tutti i concorsi ippici, di cui il capitano Caprilli fu l'anima ed il vincitore.

Egli era diventato, nel non lungo periodo della sua vita, una vera autorità in materia, non per il solo fatto che egli sapeva cavalcare in modo mirabile addirittura, non per la estrema audacia ma, che ha finito per condurlo ad una morte sì acerba, sì per la genialità con cui aveva risolto il problema proposto alla sua mente, ma sopratutto per la meravigliosa facoltà di organizzazione con cui, in poco più di un anno di direzione della Scuola di Pinerolo, egli era riuscito a disciplinare il gruppo dei suoi allievi così perfettamente da presentare ai concorsi ippici di Torino e di Roma dei cavallerizzi mirabili di stile, di assieme, di abilità. Tutti coloro che a quei concorsi assistettero non poterono non rimanere ammirati dell'uniformità di posizione, di cadenza e di caduta al salto, che rendevano il gruppo dei suoi allievi il più omogeneo ed il più perfetto di tutti quelli che presero parte ai concorsi.

Questo il suo grande, immenso merito, che per i conoscitori era valso a renderlo celebre. Ma i profani, coloro che non sanno vedere ed ammirare che il bello slancio di un cavallo e di un cavaliere, e la loro forza e la loro audacia, egli li aveva conquistati in altro modo, più pratico, più tangibile all'ammirazione del popolo, sul suo cavallo, di fronte alle staccionate. Egli amava la bella arte sua, cosa avrebbe amata una donna e meglio forse, ed ovunque egli potesse compiere col suo animale una bella gesta forte e audace, accorreva e la compiva. A tutte le gare, a tutti i tornei egli prese parte, allegro, forte, audace, sicuro di vincere. E non più tardi di sette od otto mesi or sono, nell'aprile, egli partecipava al grande Concorso Ippico Nazionale di Roma, promosso dalla Associazione della stampa periodica italiana.

Stante il numero e l'importanza dei premi, fra i quali il più ambito era certamente quello del Re, numeroso era stato il numero dei partecipanti alle diverse prove. A differenza dei passati Concorsi Ippici, che comprendevano solamente percorsi di tre o quattro chilometri, con salti di ostacoli di vario genere, questo Concorso presentava un'importanza speciale per la gara di marcia, alla quale i cavalli dovevano prendere parte per concorrere al Premio Reale. La prima giornata comprendeva appunto la marcia da Ronciglione a Roma (km. 65), su di un percorso di *steeple-chase*.

La gara si svolse sotto acqua dirotta, e fu appunto il capitano Caprilli che una volta ancora riuscì primo fra i 33 concorrenti. Egli giungeva buon primo al traguardo compiendo il percorso in ore 2 e 39 minuti, montando il cavallo *Peuff*.

La seconda giornata comprendeva la prova finale per il premio Reale, a cui assisterono il Re, la Regina, la Duchessa d'Aosta e i Principi. Il percorso di *steeple-chase* era più difficile di quello del giorno precedente, perchè comprendeva 12 ostacoli in 1700 metri. Dopo varii giorni d'eliminazione, la Giuria decise che i due primi premi dovevano contendersi fra il capitano Caprilli e il tenente Bertolè-Viale. La decisiva avvenne col salto di staccionate, fosso e muro. *Peuff*, di Caprilli, saltò tutto senza difficoltà, mentre *Mala-Lady*, di Bertolè-Viale, al muro gettò giù il cavaliere. Quindi il dono del Re venne assegnato al capitano Caprilli.

Questo è stato il suo ultimo trofeo, poichè la morte gli ha impedito di raccoglierne ancora. E' duro, è triste per coloro che lo conoscevano e che lo ammiravano, è terribile per i suoi allievi adorati, che hanno perduto in lui il loro incitatore ed il perfetto educatore, è doloroso per l'equitazione italiana, ma è bene forse per lui ch'egli sia morto così. Un uomo che aveva dato la sua anima, la sua forza e la sua vita all'arte equitatoria, non poteva, non doveva che morire così, dalla sua arte e dalla sua passione.

La prima neve.

Dopo un seguito di incertezze, diremmo quasi di esitazioni, il tempo si è finalmente deciso ad inaugurare ufficialmente l'inverno con una prima nevicata. Svegliandosi questa mattina i torinesi si sono visti gravare sul capo un cielo plumbeo e minaccioso, seguito poi da una pioggerella fine e penetrante. Ma verso le 9, all'acqua succedono alcuni fiocchi di neve, radi dapprima, più compatti di poi. Mezz'ora dopo la nevicata era completa, ed ha continuato ininterrottamente. I tetti sono già coperti da un primo strato di bianchi fiocchi, e le strade sono già convertite in uno sdrucciolevole pantano.

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Ancori Costantino Gino con Cravero Teresa — Fascio Corrado con Gussi Maria — Fiore Giuseppe con Fenoglio Rosa ved. Ossegna — Fontana Giuseppe con Duchemin Margherita — Inglese Italo con Chiapino Teresilla Ernesta — Morello Edoardo con Miraglio Margherita — Palmo avvocato Eugenio con Chiusano Matilde — Rua Domenico con Civera Albina ved. Quarà.

MORTI: Borgetti emm. Gioachino, d'anni 60, di Alessandria, maggior-generale nella riserva, via Amedeo Avogadro, 25.

Casoli Alberto, id. 50, di Alba, rappresentante, via Massini, 14.

Bianco Luigia n. Cocco, id. 61, di Montegrosso d'Asti, casalinga, via Massini, 12.

Cesano Domenico, id. 84, di Sessant, falegname, via Barbaroux, 24.

Avogadro di Quargnen e Corvetto nob. comm. Falco, id. 79, di Torino, primo presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, via Ernani, 9.

Magi Everisto, id. 40, di Fergola, impiegato ferroviario, via Giolitti, 65.

Garrone Chiarina, id. 28, di Salasco, agiata, piazza Madama Cristina, 1.

Perro Margherita (r.) n. Bollito, id. 60, di Torino, stiratrice, via dei Mille, 32.

Neri Giuseppe, id. 59, di Calliano, artigliere.

Vola Delfina, id. 81, di Rivarolo Canavese, casal.

Quaglietto Antonio, id. 65, di Samone, pensionato.

Cesana Giovanni, id. 80, di Rivo, girovago.

Casa G. B., id. 71, di Chivasso, mercenaio.

Rigat Antonio, id. 60, di Sauze di Cesana, pecoraio.

Trivero Paolina, id. 66, di Torino, cuoiaia.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Teatro Balbo

Questa sera avrà luogo la spettacolo in onore di Eleonora Duse. L'attrice darà sin[illegible] al pubblico. Si rappresenterà *La figlia di Jorio*.

ULTIME NOTIZIE

Come si svolge l'azione francese nel conflitto marocco-algerino

In marcia con una colonna d'attacco — I rifiutati lo viaggio — La pioggia marocchina contro un cimitero cristiano — Le pretese di Muley-Hafid — Al campo del Sultano del Sud.

Lalla-Marnia, 5, ore 19,25.

Mi trovo anch'io in colonna: sono le 10 antimeridiane del 5 dicembre, e questo mio dispaccio vien portato da un uomo a cavallo fino a Lalla Marnia.

Nel silenzio più profondo e nell'oscurità più completa le truppe concentrate a Menassah Kiss e a Martinprey, svegliate stamane, alle 5 meno un quarto, rotolano le loro tende e fanno i loro preparativi di partenza, con il sacco da campo al completo. Alle 6 il campo è levato e le truppe si mettono in marcia, avanzando con lentezza sul terreno sassoso disseminato di *jujubieres* selvaggi. La traversata dell'Oued e di uno dei suoi affluenti dalle rive molto scoscese, ha luogo in buon ordine. La destra è formata da tre compagnie della legione e di una compagnia del 2.o zuavi. Sulla sinistra cavalca il battaglione del 1.o tiratori, due compagnie del quale eseguiscono un movimento di ricognizione. Sull'estrema sinistra e al centro si trova una batteria da 75 protetta da un battaglione di zuavi. In avanti, facendo da esploratori, sono i *goumiers* e due squadroni di *spahis* divisi in due gruppi.

Alle 6,45 il sole radioso si leva in una atmosfera di una purezza incomparabile, illuminando tutte le irregolarità e le asperità del terreno e delle falde della montagna che si leva silenziosa e misteriosa dinanzi a noi. Una sezione da 80 da montagna sostiene ogni ala. Il tenente-colonnello Brauliere comanda la colonna. L'ala destra è sotto gli ordini del comandante della legione, Strasser; l'ala sinistra sotto gli ordini del comandante dei tiratori, Thouvenel.

Alle 7,15 la colonna si ferma, prendendo posizione sulla prima linea delle alture che furono bombardate nei giorni precedenti. I legionari ed i tiratori scavano rapidamente trincee e aprono feritoie nelle muraglie risparmiate dalle granate.

Alle 8,30 arriviamo al mercato di Ahrbali, che è completamente deserto.

I piccoli *gourbis* edificati con terra rossastra, allineati lungo le stradicciuole, sono completamente vuoti. Non si fa che traversare il mercato e, superando le alture scoscese, arriviamo alla sommità di un piccolo altipiano, ove i pezzi da 80 da montagna prendono posizione.

Il villaggio di Ahrbali è diviso in due gruppi distinti di 200 metri circa di superficie, che dominiamo. L'ala destra continua ad avanzare, superando la strada rocciosa che conduce al villaggio e che numerosi Beni-Snassen occupano ancora. Essi lasciano avvicinare le nostre truppe senza sparare un solo colpo di fucile. La legione, seguita dai tiratori, avanza sempre con prudenza colle armi cariche alla mano. I pezzi di artiglieria sono puntati su Ahrbali e pronti a far fuoco al primo colpo di fucile. I marocchini, vedendo sempre avvicinarsi le nostre truppe, abbandonano il villaggio e prendono la fuga verso le alture più elevate.

Alle 9,30 Ahrbali è occupata senza combattimento. Si fa saltare la casa del caid, che fu l'istigatore di tutta la resistenza.

Marnia, 6, mattino.

Milleciquecento uomini hanno partecipato alla presa del mercato di Ahrbal, che era difeso da numerosi gruppi di marocchini. I francesi ebbero un caporale della Legione straniera leggermente ferito ed un tiragliatore pure leggermente ferito. Le truppe ritornarono al loro campo.

Dopo il ritorno delle truppe, i Beni Snassen hanno tentato un movimento offensivo, ma furono respinti con perdite. Il combattimento è durato tutta la mattina e parte del pomeriggio. Il generale Lieutey parte alle ore 3 del mattino per Oranо.

Parigi, 6, ore 9,25.

Telegrafano da Tangeri che Muley-Hafid ha ingiunto a tutti i capi delle tribù di Dukkala di unirsi a lui. La plebaglia ha profanato il cimitero cristiano di Marrakesch.

Si ha da Marnia: Si-Hou-Arakia, califfo del'Amel di Oudjida, è stato condotto a Marnia sotto scorta. Questo arresto si riferirebbe alla agitazione attuale dei Beni-Snassen.

Mandano da Bone che un battaglione di tiragliatori, di guarnigione a Bone, partirà questa sera, alle ore 17, con treno speciale per la frontiera marocchina.

Telegrafano poi da Philippeville che la prima e la seconda compagnia del primo battaglione di zuavi, di guarnigione a Philippeville, hanno ricevuto l'ordine di partire domani per la frontiera marocchina.

Londra, 6, ore 8.55.

Una Nota comunicata ai giornali dice che l'accordo per la liberazione del caid Maclean sarà compiuto se il Raisuli non si rifiuterà di venire ad abitare una città, come vuole il Governo scarifiano.

Secondo un dispaccio da Tangeri, Muley-Hafid, che si trova ora a dieci miglia da Mazagan con numerose truppe, avrebbe pregato il Corpo consolare di ottenere che le truppe di Abd-El-Aziz sgombrino quei luoghi.

Dar-oum-el-Sultan presso Marrakesch, (rispedito da Tangeri il 5).

Avant'ieri, a mezzodì preciso, in mezzo ad una folla immensa bianca, rossa, verde, azzurra ed oro, al piccolo trotto del suo cavallo, il sultano Muley-Hafid è uscito dal suo palazzo ed ha compiuto dieci chilometri circa sulla strada di Mogador e si è fermato a Dar-oum-el-Sultan, ove si trova stabilito l'accampamento. Il campo del Sultano forma una vasta circonferenza di due chilometri di diametro e i *koulax* (tende degli ascari) chiudono il circolo. In mezzo s'eleva la tenda di Muley-Hafid, un vero palazzo di tela, circondato a sua volta da un'altra muraglia di tela che non lascia vedere ad alcun profano se non la palla d'oro che sormonta l'*afurg* di Sua Maestà scarifiana. Presso il recinto, sono due tende aperte, ornate di tappeti di ricchi colori: l'una serve da luogo di ricevimento e l'altra per luogo di preghiere. Sopra un raggio di 200 metri, il terreno è disoccupato. Non si può fare una idea del materiale da spedizione. Da tre giorni, cento cammelli, trecento muli non cessano di condurre oggetti di ogni sorta, tende, tappeti, utensili di cucina, letti, ecc. Si direbbe che una città intera si sposta. Ogni personaggio conduce con sè sua moglie, le sue schiave e le sue scuderie. Oggi, tutto questo vettovagliamento, sarà terminato. Ripartiremo domani. Faremo ancora due ore di marcia tutti i giorni, fino a che non saremo giunti a Mazagan, perchè è là che andiamo.

Un cassiere che crolla
mentre fa conti.

Ci telegrafano da Treviso, 5, ore 8,5:

Si ha da Maserada la notizia di una gravissima disgrazia che ha costernato nel pomeriggio di ieri il villaggio di Candelù, situato sull'argine del Piave. Alcuni operai stavano lavorando attorno ad un casolare puntellato, di proprietà del villico Ferdinando Dolmo. Ad un tratto una colonna laterale cedette e il casolare crollò, travolgendo tutti gli operai. Furono estratti cadaveri il garzone mannovale Costante Montagner, sedicenne, e un ragazzo di anni 8, Angelo Bianco. Rimasa gravemente ferito alla testa Antonio Coletti, figlio del capomastro, e che dirigeva i lavori di restauro del casolare.

Le reliquie del *Patrie*.

Belfast, 6, ore 7,15.

Arrivato ieri mattina a Belfast, ne sono ripartito subito per il villaggio di Ballydavoy, ove l'apparizione improvvisa del *Patrie* ha cagionato una profonda sensazione. Il villaggio di Ballydavoy, che si trova a dieci chilometri circa da Belfast, si compone di alcune fattorie raggruppate sopra un'altura scoscesa a collegare fra loro da strade che la pioggia ha trasformato in vere paludi.

Dopo un viaggio di due ore in *jaunting-kar* (veturella irlandese a due ruote) arrivo alla fattoria del signor Mac Farland, ove il *Patrie* ha fatto una breve fermata. Da quell'altura la vista è splendida.

Trovo il signor Mac Farland molto occupato intorno ad un carro circondato da soldati. Appena ho fatto conoscere la mia missione, egli esclama:

— Allora venite a proposito. Vedete, le Autorità militari portano via gli avanzi che il dirigibile ha seminato!

Infatti parecchi soldati sono occupati a raccogliere gli avanzi, che caricano sopra un carro. Questi avanzi consistono in una parte della traversa e nell'elica del *Patrie*. Il pallone dà ordini con voce breve e risoluta.

Egli mi dice di aver ricevuto ordine dal Ministero della guerra di porre sotto chiave e tenere a disposizione dell'Autorità i resti del *Patrie*. Queste istruzioni risultano da un telegramma che il Ministero della guerra di Parigi ha diretto a Londra.

Un fotografo inglese è arrivato sui luoghi; il capitano ordina ai soldati di gettare una grossa tela sul carro, in modo da nascondere i pezzi.

Ho avuto tempo, per altro, di gettare uno sguardo sulla trave, che ha circa due metri di lunghezza: una parte dell'elica è ritorta. Certo in seguito alla violenza con cui si è abbattuta al suolo.

Terminate le sue operazioni, il capitano si prepara ad andarsene, quando il signor Mac Farland lo ferma, domandandogli una ricevuta.

Il capitano dapprima vi si rifiuta; ma poi, di fronte alle insistenze dell'agricoltore, sulla metà di un foglio di carta da lettere scrive: «Ricevuto dal signor Mac Farland un'elica e una trave di un dirigibile — Firmato: Mayneu, *capitano della 15.a brigata*».

Dopo la partenza dei soldati il signor Mac Farland m'invita ad entrare in casa sua. Penetriamo in una grande sala dal sofitto basso.

— Avete dunque visto il dirigibile? — domando all'agricoltore.

— Verissimo, — risponde questi; — veniva dalla direzione di Belfast e procedeva in modo mirabile; nelle vicinanze del villaggio di Ballydavoy il dirigibile è acceso. Potei nettamente distinguere il pallone; alcune corde pendevano dal pallone; una di esse aveva una lunghezza di circa venti metri e toccava il suolo. Suppost che il dirigibile fosse diretto, e attendevo di vedere gli aeronauti scendere poi a duecento metri dal luogo in cui si trovavano in quel momento, il dirigibile toccò terra, poi risalì e si elevò ad un'altezza considerevole; fece evoluzioni, e scomparve poi in direzione nord-ovest. Potei distinguere la bandiera francese, ma non vidi nessuno nella navicella, nè ebbi ascoltato udire dal pallone. Fu martedì mattina che mio figlio trovò l'elica e l'armatura nel mio campo. Trasportò tutto nella nostra abitazione.

Il colono mi fa poi vedere la traccia del *Patrie* lasciata sul suolo: la terra è scavata per una lunghezza di parecchi metri. I danni che la cagionata sono poco considerevoli; tutte le persone con cui ho parlato mi hanno assicurato di aver visto il dirigibile, ed alcuni affermano di aver sentito gli aeronautti dichiarano di aver udito il rumore prodotto dal motore. Gli avanzi del *Patrie* sono ora custoditi, lungi da ogni sguardo indiscreto, nella caserma Victoria di Belfast. Sono chiusi in una cella vuota, che serve comunemente ai militari prigionieri.

Londra, 6, ore 8,30.

La *Gem Steamship Company* di Glascow ha ricevuto un telegramma, in cui si dice che il dirigibile *Patrie* è stato visto alla latitudine di 51° e 48°, e che procedeva rapidamente nella direzione del nord.

Un altro telegramma da Glascow, arrivato più tardi, dice che un telegramma di un capitano della Compagnia Generale annuncia che il dirigibile è stato visto alle 14 del pomeriggio di domenica a latitudine 53 45' e longitudine 5 27', e cioè nel mare d'Irlanda, quasi all'altezza di Dublino.

Il fallimento degli ottobristi.

Pietroburgo, 6, ore 7.

Con 182 voti contro 169, la Duma ha respinto l'ordine del giorno degli ottobristi, come sanzione della discussione sulle dichiarazioni ministeriali. La Maggioranza era composta dell'Estrema destra. I socialisti erano assenti essendo partiti dopo avere tentato invano di leggere una dichiarazione relativa al processo dei 53 loro colleghi della seconda Duma. La debole politica degli ottobristi, che da una parte criticarono le dichiarazioni e dall'altra non riuscirono a pronunciarsi categoricamente per il manifesto di ottobre, da cui presero il nome e che non osarono condannare la reazione messa in luce dalle dichiarazioni ministeriali relative all'autocrazia, è per tal modo spaventosamente fallita. Il risultato della votazione è stato salutato da applausi dalle due parti della Duma e particolarmente dai reazionari.

Cinque formule sono proposte per l'ordine del giorno: quella dell'Estrema destra, che approva i provvedimenti di repressione ed i «principi storici» che il Governo pose in avanti; quella dei democratici socialisti e del gruppo del lavoro, che fanno notare la dottrine di questi due partiti; quella dei polacchi che propongono l'ordine del giorno puro e semplice; quella del partito della rigenerazione pacifica, il quale dichiara che la soluzione messa in vigore dal manifesto del 30 ottobre arriverà a pacificare il paese.

Tutte queste formule sono successivamente respinte. Gli ottobristi votano con la Destra, contro la formola pacifista, cioè contro la propria divisa. La formula dell'Estrema destra incontra la resistenza di tutti gli altri partiti.

Il "Daily Dispatch" conferma l'autenticità della sua notizia sulla politica tedesca.

Londra, 8, ore 10.

Il *Daily Dispatch* di Manchester pubblica oggi una risposta al comunicato dell'Agenzia Reuter sopra l'intervista di Guglielmo II. Il giornale dichiara che, anzitutto, il primo segretario dell'Ambasciata affermò che queste dichiarazioni emanavano da parecchi personaggi tedeschi ed anche dall'imperatore. Il corrispondente del *Daily Dispatch*, da Londra, fece allora notare al diplomatico che il documento non avrebbe valore fino a quando la dichiarazione che vi era contenuta non avrebbe rappresentato le idee dell'Imperatore. Fu allora deciso di mandare il documento al castello di Highcliffe, domandando all'Imperatore, per mezzo dell'Ambasciata, di farè le modificazioni necessarie. Le correzioni sono state fatte dall'ambasciatore, il quale ha restituito poi il documento, dando così l'autorizzazione di pubblicarlo.

Il delitto di un pazzo.

Ci telegrafano da Boston, 6, ore 6,10:

Un individuo, che non sembra in possesso delle sue facoltà mentali, ha sparato ieri su tre capi del partito operaio, che parlavano col governatore Guild in un'anticamera della residenza di quest'ultimo. Due feriti sono in stato disperato. L'assassino dice che era sul governatore che voleva sparare.

La misteriosa scomparsa del cameriere d'un cardinale

Ci telefonano da Roma, 6, ore 10,5:

Il *Messaggero* annuncia la scomparsa del cameriere del cardinale Dello Volpe, Giacomo Foschi, di Cesena. Si ignora se si tratti di suicidio o di delitto.

A proposito delle accuse fatte all'ex-commissario regio nel Consiglio comunale di Napoli.

Riceviamo da Messina, e per debito di imparzialità pubblichiamo il seguente dispaccio:

«Ho telegrafato al sindaco di Napoli per conoscere il testo delle dichiarazioni relative al contratto per le affissioni pubbliche, e mi riservo di provvedere contro le calunniose propalazioni. Assumo lietamente la responsabilità di avere spezzato le file camorristiche, guadagnando per tale servizio all'erario municipale lire 40,000, contro le sole 500 che il Municipio percepiva da oltre un decennio. Respingo le puerile accusa di sottrazione dello schema di contratto, di cui nessuno finora mai sospettò e mi fece sospettare l'esistenza.

«TRINCHIERI».

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

5 dicembre 1907 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1213, 1217, 1211, 1213, 1212, 1215.
- Banca Commerciale 739, 738, 735, 737.
- Bancaria Italiana 136.
- Mediterranee 383, 384.
- Fiat 82, 81.
- Italo 74.
- Cogrini 490.

La riunione pomeridiana fu molto debole sui prezzi di Genova, in vivo regresso. La Banca d'Italia, esordita a 1215, dopo essersi portata a 1217, reazionò a 1212, 1214; la Comit da 739 a 735, per migliorare alquanto in chiusura a 737. Fiat inattive, ed infrattate pure le Concimi.

5 dicembre.

Rendita cons. netto d'ufficio 103 20.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 20.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 10.

CAMBI E VALUTE.

Francia 4: denaro 99 85, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 665, lettera 99 795.
Germania 7 1/2: denaro 122 75, lettera 122 85.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1215, 1213, 1221, 1224, 1223, 1221.
- Commerciale 739, 741, 743, 741, 742.
- Credito Italiano 146.
- Bancaria Italiana 126.
- Meridionali 564.
- Mediterranee 383 1/2, 382.
- Concimi Vicenza 495.
- Fiat 79, 77, 78 1/2, 80, 78 1/2, 77.
- Italo 76, 66.

Obbligazioni Cr. Fond. S. Paolo 5 % lorde 515.
- Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lorde 503.
- Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 365.

Il mercato si mantiene assai resistente nonostante i numerosi realizzi. La Banca, esordita debole, riprese tosto con affari assai attivi. Comit molto domandata. Perroviari alquanto offerti. Fiat assai pesante.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 101 35.
- » » 3 75 0/0 per fine corrente 101 40.
- » » 3 80 0/0 per contanti 100 15.

Banca d'Italia 1215 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 742 — Credito Italiano 143 — Banco Roma 112 50 — Ferrovie Meridionali 570 — Navigazione G. I. 452 — Tramways 276 — Acqua Marcia 1450 — Gaz 1120 — Condotte d'acqua 290 — Elba 434 — Assicuraz 570 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 140 — Piombino 240 — Antimonio 188 — Miniere Lignitifere 98 — Montecatini 129 — Immobiliare incerta — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 367 — Fondi rustici 91 50 — Carbure 28 — Kurtz 470 — Valsecchia 208 — Prodotti azotati 235 — Elettrochimica 55 — Prodotti chimici 105 — Fiumi elettrici 55 — Romana solfati 60 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 90.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 17,40:

Borsina del mattino, ore 10. — Recorditi deboli, abbastanza migliori per buona parte dei valori. Mentre la Rendita, senza oscillazioni di sorta, rimane quotata a 103 12 per contanti ed a 103 35 per fine mese, le Terni oscillarono tra 1385 e 1380; le Edison tra 670 e 661; la Banca d'Italia fece 1220, 1230 e 1225; la Commerciale 741, 740, 745; le Vizzola 1150 e 1147. Cambi invariati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Mercato calmo in seguito a continui realizzi. La Banca d'Italia, dopo un 1230, ragguinse un 1236, per terminare a 1232; la Commerciale fece 746, 740 50 e 742; il Credito 545, 548, 545; le Savona 350, 349; le Elba 453, 427; i Concimi 498 e 490; la Assedio 272, 271. Contegno migliore ebbero le Terni a 1380, a 1390 e 1380; le Edison a 670, 662, 660; le Ferriere a 250, 251; l'Americana a 271, 273; le Vizzola a 1150, 1170. Ancora stazionaria la Rendita a 103 35 per fine mese; quasi immutati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 16:

Rendita 101 50 — Banca 1216 — Comit 740 — Credito 547 — Bancaria 128 — Meridionali 567 — Mittel 383 — Rubattino 469 — Raffinerie 351 — Industrie 258 — Eridania 886 — Terni 1370 — Armstrong 276 — Elba 426 — Savona 346 — Molini 155 — Semolerie 106 — Carbure 1125 — Kerka 471 — Imprese 89 — Italia 70 — Rubattino 16 — Officine 560 — Voltri 373 — Banco 150 — Antimonio 185.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 dicembre. — **Chiusura**

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili —
- » 3 0/0 — 95 82
- » 3 1/2 0/0 —
- Rendita italiana 3 75 0/0 100 —
- Cambio su Londra a vista 25 16
- Consolidati inglesi 2 75 0/0 83 1/4
- Obbligazioni Lombarde 319 —
- Cambio su l'Italia 99 15 1/16
- Turco nuovo 96 97
- Banca di Parigi 1455 —
- Tunisine 387 —
- Egiziano 4 0/0 (readia) 101 80
- Rendita Ungherese 4 0/0 93 80
- Rendita Spagnuola esterna 4 0/0 92 65
- Fonds Ottomans 131 —
- Argento fino

REATI E PENE

La vittima del lavoro.

(Tribunale Penale di Torino — 5 dicembre).

Il fatto, che ebbe per conseguenza la morte di un povero operaio, accadde il 1° agosto 1907. La vittima, tal Neirotti Giuseppe, era addetto a lavori di scavo, che si compievano in Pianezza per conto della Società anonima laterizi, corrente in Torino. Durante la faticosa opera il disgraziato fu investito da un franamento del terreno e fu travolto, e riportò lesioni gravissime alla regione spinale e frattura dell'omero, e conseguente emorragia midollare, ed altri malanni, che si verificarono di poi, causa le lesioni, nella lunga permanenza all'ospedale del povero Neirotti. Questi, invero, non decedette che il 17 ottobre 1900, e cioè a quasi tre mesi dalla data dell'investimento.

Di questo furono ritenuti responsabili tali Valle Carlo e Candelliero Achille, quali imprenditori dei lavori di scavo che in Pianezza si compievano, ed ai quali era addebito per l'appunto il Neirotti quale carrettiere. Alla loro negligenza od imprudenza si fece risalire il franamento che aveva travolto e fracassato il corpo del povero operaio. La loro sorveglianza sarebbe adunque stata deficiente.

Quali civilmente responsabile fu pure denunciato, e comparve al giudizio del Tribunale insieme al Valle ed al Candelliero, imputati di omicidio colposo, il signor Barbone Carlo, ragioniere, quale amministratore e rappresentante della Società anonima per la fabbricazione di materiali per costruzioni edilizie, corrente, come dicemmo, in Torino.

Senonchè, per la lunga inchiesta testimoniale e per l'audizione dei periti, il Tribunale si convinse che non vi era ombra di colpa da parte di chicchessia, e dichiarò il non luogo a procedere per insistenza di reato a favore di tutti, assolvendo dalla civile responsabilità la Società dei laterizi.

Presidente: Manno. Pubblico Ministero: Villa; Difesa: avvocati Cavaglià, Deantonio, P. A. Omodei e Pietro Rossi; cancelliere: Gallo.

Polemiche e querele fra dottori zoiatri

(Pretura Urbana di Torino — 5 dicembre).

Il dottor prof. Giovanni Mazzini ha sporto una querela contro il dottor Giovanni Curradi, medico-veterinario, ed il dottor Stefano Bruzzaferro, il cui giudizio in confronto di questi due dottori, coll'intervento del prof. Mazzini, quale Parte civile, ha occupata tutta l'udienza di ieri alla Pretura Urbana, riavvivata ed interessante per la posizione delle parti litisanti, per la dignità dei testimoni escussi, per la discussione che richiamò tutte le vicende di una lunga polemica, ostinata e velenosa, fra questi egregi professionisti, ed un tempo, e, per l'occasione della lotta, articolisti vivaci.

Così il dottor Mazzini si lagnava e si lagna davanti al giudice che il dottor Curradi avrebbe fatto pubblicare, verso il giugno e luglio 1907, nella rivista *Il Moderno Zooiatro*, che si pubblica in Torino, articoli lesivi dell'onore e della riputazione di esso dottor Giovanni Mazzini, in quanto in essi si lasciava sospettare che il prof. Mazzini avesse preso parte all'invio del *Giornale della R. Società Accademica Veterinaria Italiana*, del quale il Mazzini è direttore ed amministratore, a dei candidati che poco dopo dovevano essere in un concorso esaminati dal prof. Mazzini stesso.

In quegli articoli, inoltre, si rinfacciava al professore querelante il rifiuto di una sfida intimatagli dal Curradi, gli si diceva che non è lecito di carattere per mantenere le proprie opinioni: ed altre dichiarazioni ingiuriose si facevano, fra le quali quella che il Mazzini insegnava il Curradi colla durlindana medioevale, in modo da far ridere i polli, e che avrebbe fatto meglio ad infilar l'igiene che gli sfuggiva, a lui, professore di questa materia.

In tal guisa ed in questi precisi termini suona il capo d'imputazione nei confronti del dottor Curradi, al quale però si fa ancora carico di avere, in Roma, la sera del 12 giugno 1907, avanti il *Café Aragno*, apostrofato il professor Mazzini coll'epiteto di *cigliacco*.

Ciò sarebbe accaduto in occasione di un Congresso tenutosi in quella città.

Il dottor Bruzzaferro Stefano è imputato di avere, come gerente responsabile della rivista *Il Moderno Zooiatro*, pubblicati gli articoli, opera del Curradi, che il prof. Mazzini ritenne per sè e per il proprio decoro inurbani e lesivi della propria riputazione e che querelò.

La causa, istruita ieri, si dovette protrarre ad oggi per la discussione che accese, per la lunga inchiesta testimoniale che richiese, per qualche incidente che nacque alle udienze, per la stessa lettura di altri articoli prodotti da una parte e dall'altra all'udienza e che rispecchiano tutta la lotta dibattimtasi, prima per mezzo della stampa fra gli odierni contendenti, oggi a mezzo delle eccezioni e proposizioni giuridiche.

Come si disse, la causa, per la prosecuzione delle arringhe, fu rinviata alle 14 d'oggi.

Pretore: Bozzi P. M.: Landi; P. C.: avvocati senatore Tassi, Abramo Levi; difensori: avvocati Pieris e Solorati; cancelliere: Ruga. Vice-Cist.

Caccia proibita....

(Tribunale Penale di Salasco).

Si scrivono da Salasco, 5 dicembre:

Un grosso, degno di nota, si svolse ieri davanti il nostro Tribunale, nel quale un guardia caccia della Reale tenuta di Mandriglio, era chiamato a rispondere di violenza carabia e di resistenza di ufficiale, ora si svolgeva un triste episodio della vita e coscienza dei rurali, irrefrenabile e fatale, che dopo il disonore alla severa vittima, lascia sul cuicio la traccia vitale del suo sciagurato passaggio.

Così il giovane ventiduenne, Domenico Beppino, giornaliero agiato, aveva una madre la distintissima Massotto Giovanna. Egli, il bel guardiacaccia, aitante e forte, destinato e relegato in una casetta, di proprietà reale, in quel di Mandriglio, mandato, e dire di amarla, la figliuola del margaro di quel ospedale, una ragazza bellocela, bionda e ricca, non immobile però alla corte spietata di quel ragliegiano.

Ma la fanciulla, questa, non volle cedere mai alle richieste di colui che giurava di amarla, di farla sua sposa.

Una sera dopo la veglia della stalla, il Beppino intese che la ragazza doveva dormir sola nella sua camera; i suoi mercati restavano nella stalla ad aumentare una vacca inferma. Così quando la notte fu alta, l'audace uscì dalla sua stanza, quatto quatto scalò vasse l'uscio dove riposava la fanciulla, lo aprì, prendendo le chiave lasciata sotto la porta stessa, entrò nella camera e..... si avvicinò al letto. La ragazza disse che si sentì mordere alle labbra; e poi agli parole di amore e di minaccia; dolci ed oscure parole....

Così disse la ragazza, ma molto tempo dopo, e quando ormai non poteva più nascondere la triste avventura di quella notte fatale.

Proprio, il guardia-caccia, aveva cacciato nel proibito, ed aveva colto al volo la povera colombella, colpendola di sanguinosa ferita.

Ma il padre, Ernesto Battista, aperse carezza contro colui che disonorò la sua figliuola e poi negò ogni promessa, e si volle scagliare da un impegno, non sacro per la nascita di un bimbo, nella fredezza e col cinismo. Perchè il Beppino finì per accusare la ragazza di sovverchia frugalità e per dire che anche l'uscio di quel cuore gli si era schiuso facilmente, senza l'uscio della stanza, per cui era bastato un giro solo di..... chiave.

Ma il lagno del padre non valse invano nella giustizia del Tribunale. La fanciulla sostenne, fermamente e sorridente, di essere stata vittima di un reato violento.

Il Tribunale vi prestò piena fede e condannò il Beppino Domenico a 2 anni e 11 mesi di reclusione, ai danni ed alle spese.

Presidente: avv. Andreis; P. M.: avv. Stefano Vignolo; P. C.: avv. C. A. Damiani, proc. Fantini; difensore: avv. Picone.

Un misterioso delitto presso Voghera
Si tratta di matricidio?

(Corte d'Assise di Alessandria).

Ci telefonano da Alessandria, 5, ore 23:

Le cronache dei giornali del febbraio scorso hanno narrato con diffusi particolari un delitto misterioso, compiutosi nei primi giorni di detto mese, in una villetta detta la *Casetta*, a dieci chilometri da Voghera, fra Volpedo e Costalunga. Il colono Cassola Carlo, di anni 55, da Voghera, che era solo di guardia, guidato dall'abbaiare di un cane, aveva trovato il cadavere della padrona, certa Adele Salvia, rinchiusa in una camera, sin al secondo piano della casetta. Apertala fatta in luogbre scoperta, ne aveva fatti avvertiti i carabinieri, i quali, recatisi sul luogo, non tardarono a stabilire che si era compiuto un orribile delitto, perchè sul capo della morta si trovarono i segni di colpi prodotti con arma contundente. Interrogato il Cassola, che fu il primo denunziatore, ebbe a dichiarare che il giorno Salvia Giovanni, figlio naturale dell'uccisa, giorni prima si era da lui recato a pregarlo di andare alla *Casetta*, per governare il bestiame, giacchè la madre si era portata a Torino; egli poi si recava a Modena, per concludere il suo matrimonio con una signorina di quella città, certa Rutti Narra; aggiunto il Cassola che il Salvia gli aveva dato il denaro per telegrafargli in caso di avvenimenti. Da indagini fatte, l'Autorità venne nella determinazione di arrestare tanto il Cassola, che in paese passava per amante della Salvia, quanto il figlio, che, chiamato dal telegramma, era giunto in paese dopo la scoperta. Il primo, però, di questi due venne assolto in istruttoria. Il Salvia invece venne rinviato alle Assise per diversi indizi: primo, i dissidi continui fra lui e la madre; poi il non aver saputo rendere conto della presenza in un determinato giorno precedente la scoperta del delitto; poscia l'aver detto con alcuni che la madre si era recata a Torino, e con altri invece che si era recata a Voghera. L'imputato, un giovane di 26 anni, venne pubblicamente. E' comparso stamane, per rispondere del grave reato. Alle interrogazioni del presidente ha risposto con molta sicurezza e franchezza. Nega assolutamente il delitto; afferma di essersi recato a Modena per il matrimonio, dando incarico al Cassola di telegrafargli in caso di avvenimenti, ed accenna possa essere stato il Cassola a commettere il delitto. Nega, come invece dice l'Accusa, di aver maltrattato qualche volta la madre, e nega che questa osteggiasse il matrimonio, la quale, anzi, negli ultimi tempi si mostrava favorevole al suo progetto. Verso la fine dell'interrogatorio, la Difesa fece risaltare che la madre era stata coinvolta in un furto di 80 mila lire, commesso a danno di un signore di Tortona, diversi anni prima, e che alcuni brutti figuri, pur essi coinvolti, sovente andavano da lei per estorcerle denaro. Dice la Difesa che si proverà la presenza di qualcuno di costoro nelle adiacenze della *Casetta* all'epoca del delitto.

Il Salvia dalla generalità del paese è ritenuto incapace di commettere un simile reato, ed è considerato invece per un pusillanime ed un pauroso. Costui era anzi sovente imitato dalla madre, la quale le insultava con l'epiteto di bastardo e, abusando della persona infante, le picchiava. Il Salvia è il figlio naturale dell'uccisa: ha riportato due condanne: una di L. 50, per lesioni; e l'altra ad un mese e mezzo di detenzione per oltraggi ed un poliziale, ed un'ammenda di L. 5 per cosa lieve. Finito l'interrogatorio, si è stesera passati alla lettura degli atti, e domani si avrà l'emozionante interrogatorio del Cassola, già arrestato quale autore del delitto.

Presidente: barone Rossignoni; P. M.: Garino; Difesa: Moranduzzi, di Voghera; Negro e Re, di Tortona, ed Enrico Perli, di Alessandria; cancelliere: Boccino.

Un prete ed una levatrice tradotti alle Assise per preacurato aborto

Parigi, 6, ore 3.

Il 10 aprile del corrente anno la signorina Giovanna Leblond, figlia di un ex-magistrato di Cherbourg, moriva improvvisamente, tra le braccia di sua madre. La mattina del giorno stesso era in un ottimo stato di salute ed era uscita di casa sotto il pretesto di andare a visitare un'amica.

La scoperta di un feto, avvenuta pochi giorni dopo tra la biancheria insanguinata lasciata dalla giovane e rimessa alla lavandaia, non lasciò più alcun dubbio sulle cause di questo decesso, sospetto e prematuro. Una rapida inchiesta dimostrò che la signorina Giovanna si era recata in quel giorno presso un prete, don Larquemin, un tempo amico della sua famiglia e curato a Bieville, di cui era l'amante. Nel pomeriggio si era recata presso una levatrice della Haye du Puits, certa Bonneau: la sera moriva.

Una perquisizione operata presso don Larquemin fece scoprire tra lettere galanti e fotografie di giovani del paese in abito leggerissimo, alcune droghe abortive e libri speciali che trattavano dell'aborto. Il prete fu arrestato il 27 aprile.

Negò ansiluttto, poi consentì di confessare la propria relazione con la signorina Giovanna, negando nondimeno di avere preso parte alle manovre che avevano cagionato così tragicamente la morte della sua amica. In breve la levatrice Bonneau andava a raggiungere alla prigione di Cherbourg il suo complice. Il prete infedele e colpevole. L'istruttoria durò sei mesi. Domani don Larquemin e la Bonneau, accusati di avere fatti morire colpevolmente una povera giovane, compaiono dinanzi alla Corte d'Assise del dipartimento della Manica. *(Matin)*.

Borse, Mercati e Commercio

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	668 15	Lire italiane (certe)	95 [illegible]
Lombardo	104 —	Rend. Austriche (carta)	96 [illegible]
U. Ungh.-Austriaco	107 85	Id. in oro	96 [illegible]
Austriache	669 50	Union Bank	532 50
R. Austro-Ungarica	1781 —	Rend. unificate oro	114 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 93	Duchesse 4 cio	90 35
Argento	100 —	Cambiate 3 1/2 mis	92 10
Cambio su Parigi	95 97	Banca Pauli Hotel	410 —
Cambio su Londra	240 12		

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Fond. Pr. 3 1/2 0/0	88 90
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. meridionali	— —
Cambio su Italia	81 40	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	149 50	Ferr. Meridionali	120 85
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Spagnuola	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	92 10	Russo (contanti)	215 25
Rend. Turca 1 0/0	93 —		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 4 (chiusura).

Cotoni inglesi	73 1/4	Russo	83 —
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	68 3/4
Spagnuolo	91 3/4	Argentino 1. st.	1334 0 0
Turco nuovo	89 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra 1. st.	1. 95
Egiziano 1903	107 —		
Chiappone	81 1/8		

CAMBIO DI NEW YORK, 5.

Cambio su Londra 4.86.80; 4.87; 4.87 1/8 — Cambio su Berlino 94 3/4 — Cambio su Parigi 5.18 1/4.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 5 dicembre 1907.

Grani con lievissimo di ribasso, mancando la richiesta. — Segali aumentati. — Resto invariato.

Prezzi Piemontesi e Liguri da [illegible] per 100 Kg. sulla piazza di Torino:

Grani nazionali di altre provenienze da 17 — a 21 50 — Granoturchi di forza da 17 50 a 18 — Granoni nazionali da 16 50 a 17 50 — Granoni esteri da [illegible] — Avena nazionale da 21 75 a 23 — Avena estera da 21 00 a 22 — Segala nazionale da 19 25 a 20 — Riso mercantile da 23 50 a 24 75 — Riso lungo da 24 50 a 25 25 — Riso Ranetto da 25 50 a 26 25 — Risi semilime da 27 50 a 28 75 — Riso giapponese da 26 75 a 28 75 — Farine marca numero uno da 28 — a 30 50 — Farine marca 2 comune da 26 — a 27 50 — Farine marca 3 segalate da 23 — a 25 50 — Semole dure da 28 50 a 30 — a [illegible] — Farinaccio da 12 — a 13 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruscherello di frumento da 13 50 a 14 — — Fave da 20 — a 21 50.

Resto e fieno fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 27 al 30 novembre 1907): Maggengo al mirlo L. 1.30; Ricotta L. 1.20; Terzuolo L. 1.10 (dazio compreso in L. 0.10); Paglia (dazio compreso in L. 0.05) 0.65 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio di vini e per il Servizio [illegible]

Operazioni del 5 dicembre 1907.

Bergamini	C. 3	Kg.	585.50
Tirolo	—	»	— —
Reggio	» 29	»	3113.97
Lodi	» —	»	— —
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	C. 32	Kg.	3699.47
Sete pesate	» 1	»	37.61
Vasi pesati	» —	»	— —
Totale	C. 33	Kg.	3737.08

Conti entrati nei vani e nell'oggi:

Stagionati	N. 67	Kg.	3626.54
Pesati	» 1	»	114.42

Mercati di Genova.

GENOVA, 5 dicembre.

Agrumi e frutta secca — Mandorle dolci Sicilie 1 100 Kg., da L. 120 a 200 — Id. Sardegna, da 195 a 200 — Id. Bari, da 198 a 200 — Id. Marocco, 190 — Id. Regina con guscio, da 105 a 110 — Id. in guscio mollese, da 92 a 99 — Id. Bellari, da 80 a 92 — Id. con guscio duro, da 47 a 48 — Armellina Bayrouth, da 95 a 100 — Nocciole di Sicilia, da 68 a 70 — Id. Napoli bellissime, da 60 a 64 — Noci di Sorrento, da 108 a 110 — Id. Piemonte, da 40 a 45 — Id. nostrali, da 40 a 45 — Uva Pantelleria, da 44 a 45 — Id. Sallanina, da 38 a 60 — Id. Passolina, da 55 a 60 — Id. di Malaga (oro) in cassa, da 8.50 a 9.50 — Fichi di Napoli per esportazione, i 100 Kg., da 40 a 42 — Detti di Agropoli in cesti di 1 chilo, da 44 a 46 — Detti di Cosenza, da 45 a 48 — Detti in sacchi, da 30 a 32 — Prugne di Provenza (oro) scelte, da 65 a 70 — Datteri di Tunisia, da 90 a 100 — Id. di Filippeville, da 50 a 65 — Limoni Sicilia primi fiori, la cassa, da 6.50 a 9.75 — Aranci, da 5 a 8.50.

Il tutto reso calata Genova.

Salumi — Le domande procedono sempre attive sia per l'esportazione, specie nelle alici e nel tonno, nonchè per l'interno e per il consumo locale. Prezzi fermissimi. Quotasi:

Salacche inglesi al barile, da L. 58 a 60 — Id. Portogallo nuove, da 40 a 45 — Salacchine Spagna nuove, da 38 a 40 — Alici salate di Sicilia in barili, da 100 a 110 — Id. in scatole, da 195 a 190 — Id. di Spagna in scatole, da 115 a 120 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, in barili, da 24 a 25 — Id. con teste uso Lissa, da 25 a 26 — Id. in scatole, al quintale, da 50 a 60 — Id. senza teste in barili, da 35 a 40 — Ariegne di Yarmo, pesca sup., in barili, da 35 a 40 — Merluzzo francese lavato, al quintale, da 75 a 80 — Id. Islanda nuovo, da 85 a 90 — Id. inglese Labrador, da 65 a 70 — Stoccafisso Bergen Vestra, da 145 a 150 — Id. 2, da 135 a 140 — Id. Finimark nuovo, da 127 a 130 — Tonno Sardegna in casse 1907, da 185 a 200 — Id. Sicilia, da 195 a 200 — Id. Spagna e Portogallo in casse, da 190 a 195 — Detto di ritorno, da 150 a 155 — Id. Sicilia id., da 155 a 160 — Olio tonno di Sicilia 1907, da 35 a 60 — Id. di Sardegna id., da 50 a 60 — Id. di Sassari e Portogallo, da 50 a 55 — Formaggio Olanda tondo, da 200 a 210 — Id. schiacciato, da 210 a 220 — Id. Sardegna (Sassari) da 190 a 195 — Id. Villa Iglesia, da 185 a 190 — Lardo Stati Uniti d'America, da 140 a 145 — Strutto, da 125 a 130. Il tutto reso in Darsena.

Cuoia — Arrivi scarsissimi si ebbero in questa ottava in tutte le qualità e provenienze, perciò il nostro deposito è limitatissimo ed i prezzi sono in numero. Quotasi:

S. Aires-Campos primarie, pelo d'inverno, chilo 10/11, da L. 130 a 135 — Montevideo, id., da 135 a 140 — Entre Rios, id., da 130 a 135 — Buenos Aires Navigli id., da 120 a 125 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, chilo 6 1/2 a 7, da 130 a 135 — Buenos Aires e Entre Rios, 2 1/2 a 6 1/2, da 125 a 130 — Cordova di vacca, salate, 22/23, da 40 a 42 — Vacche e buoi, salati, 26/27, da 40 a 42 — Australia, vitellini, salati, 2 1/2, da 145 a 150 — Rangoon primari, pelo d'inverno, 2 1/2 a 3 1/2, da 135 a 140 — Id., 6/7, da 125 a 130 — Kurrachee Volkart prim., pelo d'inverno, 1,350 a 1,360, da 140 a 145 — Id., 2,700 a 3,150, da 135 a 140 — Massawa originali, 6/8, da 135 a 140 — Calcutta arsenicati scarioni, 3,700, da 130 a 135 — China primarie, pelo d'inverno, 1,800 a 4 1/2, da 130 a 135 — Id. 4 1/2 a 6 1/2, da 125 a 130 — Id. 6 1/2 a 10, da 120 a 125 — Id., 11 e più, da 100 a 115 — Corrientes Paraguay, da 135 a 140 — Id. medie, 10 a 12, da 130 a 135.

Per 50 chilo.

Sunie — Sostenutissima, stante le maggiori richieste.

Suola vacca macello prima scelta, chilo 0.9 da L. 4 a 4.30 — Id. seconda, id., da 3.90 a 4 — Buenos Aires, prima scelta, 5/6, da 3.70 a 4 — Id. seconda, id., da 3.50 a 3.80 — Id. terza, id., da 3.40 a 3.50 — Id. quarta, id., da 3.20 a 3.30 — Suolette prima qualità, 2/4, da 3.40 a 3.60 — Id. seconda, id., da 3.20 a 3.30 — Id. terza, id., da 3.10 a 3.20 — Coramento prima qualità, 4/5, da 3.60 a 3.90 — Id. seconda, id., da 3.30 a 3.50 — Suola China prima qualità, 4/6, da 3.60 a 3.80 — Id. seconda, id., da 3.30 a 3.50. Al chilo.

MERCATI ESTERI

Caffè, cotoni, farine, petrolio e zucchero.

(Telegrammi commerciali).

PARIGI, 5 dicembre (sera).

Prima 12 marche pel corrente fr. 94.— — Idem per gennaio fr. 36 — — Idem per gennaio-febbraio fr. 35 50 — Idem 3 4 mesi primi fr. 32 [illegible].

Mercato fermo.

ANVERSA, 5 dicembre (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 5 dicembre (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 28 75 — Idem raffinato disponibile fr. 38 75.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 25 — Idem a 4 mesi primi fr. 40 50.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 5 dicembre (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per gennaio Mark 10 10 — Idem a 2 mesi primi Mark 10 15.

HAVRE, 5 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 3[illegible].

Mercato fermo.

HAVRE, 5 dicembre (sera).

Caffè venduti balle 250.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 5 dicembre.

Aperture —

Vendite della giornata balle 10,000 — Importazioni 10,000, di cui in cotoni americani 10,000.

Cotoni disponibili: — Mercato fermo, domanda buona.

Cotoni americani futuri: Mercato fermo, domanda buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente 6,51 — Dicembre-gennaio 6,51 — Gennaio-Febbraio 6,49 — Febbraio-Marzo 6,47 — Marzo-Aprile 6,47 — Aprile-Maggio 6,48 — Maggio-Giugno 6,49 — Giugno-Luglio 6,49 — Luglio-Agosto 6,50 — Agosto-Settembre 6,51 — Settembre-Ottobre 6,50.

Chiusura.

Cotoni, Domanda pel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle [illegible] — Importazione balle — —.

Cotoni americani futuri: tendenza calma, domanda buona.

Dicembre 6,50 — Dicembre-Gennaio 6,51 — Gennaio-Febbraio 6,49 — Febbraio-Marzo 6,47 — Marzo-Aprile 6,48